TORINO
Anno 72 Num. 276
Ogni numero 30 centesimi
Spedizione in abbonamento postale
Telefoni dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

DOMENICA
20 Novembre 1938
Anno XVII
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE « LA STAMPA »)

IL FOGLIO DI DISPOSIZIONI N. 1190

Orientamento

Con l'azione autarchica il popolo italiano non sarà più costretto a svendere i frutti del proprio lavoro e può provvedere al rimpatrio degli emigrati

Col « Foglio di disposizioni » num. 1190, il Segretario del Partito ha diretto ai Segretari Federali, per il loro orientamento, un ordine di servizio completo, definitivo e chiarificatore sull'attuazione di una intelligente e costruttiva politica autarchica. Benchè i punti di quest'ordine di servizio riassumano le osservazioni fatte dal Direttorio del Partito in sede di Commissione Suprema per l'Autarchia, la loro formulazione è un contributo di persuasività e di evidenza.

Sofismi che cadono

La ragione logica di un'idea e la sua utilità diventano persuasive e evidenti attraverso sforzi di chiarificazione che ne precisano l'ampiezza e la funzione. Così è accaduto dell'idea autarchica, timida e limitata al suo nascere, di valore occasionale ristretto, ritenuta priva di una portata generale e assoluta, prodotto e reazione delle sanzioni. In questo triennio, il Duce l'ha trasformata in una potente dottrina dello Stato universalmente accolta. Le iniziali incomprensioni e esitazioni non lasciavano prevedere i futuri sviluppi, la fecondità e il piano d'attuazione su tutto il fronte dell'economia italiana, e imperiale.

L'imprevedibile è divenuto, ormai, la nostra pratica quotidiana di governo. Ora lo zelo dei neofiti conforta la fede degli impazienti; i quali pensavano che l'autarchia avrebbe non soltanto risolto il problema della nostra indipendenza e libertà politica, ma avrebbe arricchito l'Italia di nuovi capitali e di nuovo risparmio, e dato crescente lavoro alle crescenti generazioni.

Il vecchio sofisma che l'autarchia impoverisce la Nazione che l'attua, causando la disoccupazione del popolo, è ormai caduto.

C'era un errore in questo sofisma lapalissiano. L'autarchia, in quanto utilizza energie e risorse disoccupate, è per definizione produttrice di ricchezza, e la politica antiautarchica era un pericolo nazionale numero uno. Aveva per proprio alleato un altro sofisma, che ha inspirato il malgoverno della politica italiana nei riguardi del nostro commercio internazionale, e cioè che le nostre esportazioni fossero utili a qualunque prezzo e le nostre importazioni fossero utili a qualunque costo. Anche questa è stata una macchinetta infernale attraverso la quale il popolo italiano ha spesso svenduto, come i negri, gli indiani, i cinesi, il proprio nobilissimo lavoro. Una revisione doveva tosto o tardi maturare e aprire gli occhi sulla effettiva utilità del commercio internazionale e sulla necessità di vedere un po' nel dettaglio, e caso per caso questa nostra faccenda.

Il popolo italiano non svendeva più all'estero il proprio lavoro perchè non emigrava più; ma lo svendeva stando a casa, proprio attraverso il vil prezzo pagato dagli stranieri per il prodotto del suo lavoro. Oggi ci sarà una crescente ondata di attività per il Popolo italiano, destinata al Popolo italiano, produttore e consumatore. Questi principi inspirano il secondo e il terzo capoverso del « Foglio » n. 1190, che riguardano appunto la valorizzazione del lavoro e il rendimento dell'autarchia. Non avrebbero potuto essere formulati in modo più chiaro, perspicuo ed esauriente.

Nuove possibilità

Il travaglio autarchico, il suo sicuro rendimento economico hanno reso possibile di pensare al ritorno in Patria dei nostri emigranti quando le circostanze e la nostalgia della grande madre e nutrice lo faccia ad essi desiderare. Così la politica autarchica sapientemente attuata, col concorso della scienza e della tecnica, ci consente col suo rendimento non solo di alimentare le crescenti generazioni ma di riprenderci gli emigrati che la politica antiautarchica aveva concorso ad esiliare.

I paragrafi 6 e 7 del « Foglio di disposizioni » n. 1190 costituiscono, poi, oltrechè un ammonimento chiarificatore, una direttiva non trascurabile: « Le iniziative autarchiche non debbono tendere soltanto a realizzare un profitto per coloro che le assumono, ma debbono sopratutto aumentare la ricchezza generale e la potenza economica del Paese, contribuendo anche al raggiungimento di una più alta giustizia sociale. Questo principio chiarisce che il rendimento di una impresa autarchica non può essere calcolato soltanto in base agli utili realizzati o previsti dall'azienda... ».

Come l'autarchia non ha da essere una buona occasione per ingiustificati aumenti di prezzo, così non deve esserlo per il peggioramento delle qualità a profitto ulteriore del produttore. I produttori italiani godono, nel loro complesso, di situazioni privilegiate e tranquille, e gli utili fatti da essi nei rami più importanti dell'economia italiana lo documentano in modo inconfutabile. Il loro orgoglio deve avere ora per oggetto il minor prezzo e la migliore qualità. Il corporativismo è una educazione dello spirito e un abbandono di vecchie posizioni mentali di carattere speculativo e aziendale, e comunque particolaristiche, inammissibili col Regime e coll'Ordinamento corporativo.

Nell'ultima sessione di lavori della Commissione Suprema per l'Autarchia il problema della qualità non è stato discusso. Se ne parlò brevemente nella Relazione Ministeriale, forse perchè riguarda più una questione di dettaglio tecnico, benchè importante, che non una questione di orientamento, come è il caso dei piani di produzione. Questo però non vuol dire che la qualità non debba essere oggetto di attenzione e di proporzionati controlli. E quando il consumatore ha torto, lo si deve educare perchè il suo torto, ove torto egli abbia, deriva dalla ignoranza merceologica, dalle abitudini e da altre superabili incomprensioni. Vendere la cosa col proprio nome e non col nome di altra e per quello che essa effettivamente è; sopratutto le cose di uso comune e generale, che toccano gli interessi dei modesti bilanci familiari per i quali la lira ha ancora un grande valore e non è indifferente che con essa si facciano buone o cattive spese.

La collaborazione del consumatore invocata dal « Foglio di disposizioni » n. 1190 non può mancare se i prezzi non salgono e se le qualità non scadono. L'orgoglio di fare da noi è ormai diffuso, penetrato nelle anime. L'appello agli emigrati gli ha dato una inaspettata e profonda consacrazione. Anche il consumatore è un italiano ed è questa sua seconda qualifica che lo dirige. Basta che sia ascoltato quando dice cosa ragionevole e utile per tutti.

Alberto de' Stefani

LA POPOLAZIONE AL 31 OTTOBRE

Circa 44 milioni

La statistica comprende i nazionali delle provincie libiche -- L'eccedenza dei nati negli ultimi dieci mesi: trecentocinquantaseimila

Roma, 19 novembre.

Un supplemento ordinario della Gazzetta Ufficiale reca le seguenti note riassuntive.

Al 31 ottobre 1938-XVII, gli abitanti residenti nel Regno ed i nazionali residenti nelle quattro provincie italiane della Libia — Tripoli, Misurata, Bengasi, Derna — esclusi i militari e la popolazione metropolitana del territorio militare del Sud, ammontavano a 43.988.000.

A partire dal presente Bollettino, le quattro provincie della Libia formano parte integrale del territorio metropolitano anche ai fini della statistica.

Il numero dei matrimoni celebrati nel Regno nell'ottobre 1938 (46.452) è stato inferiore a quello dell'ottobre del 1937 (66.055). Il numero complessivo dei matrimoni celebrati nel Regno nei primi dieci mesi del 1938 (340.310) è stato inferiore di 58.897 a quello dei matrimoni celebrati nei primi dieci mesi del 1937 (399.207).

Ragguagliato alla popolazione, il numero dei matrimoni, rapportato ad anno intero, rappresenta, nei primi dieci mesi del 1938, il 6,6, e nel corrispondente periodo del 1937, l'8,3 per mille abitanti.

Il numero dei nati vivi nel Regno, nell'ottobre del 1938 (85.735), è stato superiore a quello dell'ottobre del 1937 (83.585). Il numero complessivo dei nati vivi nel Regno nei primi dieci mesi del 1938 (863.768) è stato superiore di 47.768 a quello dei primi dieci mesi del 1937 (816.000). Ragguagliato alla popolazione, il numero dei nati, rapportato ad anno intero, rappresenta nei primi dieci mesi del 1938 il 23,7, e nel corrispondente periodo del 1937 il 23,0 per mille abitanti.

Il numero dei morti nel Regno, nell'ottobre del 1938 (41.995), è stato inferiore a quello dell'ottobre del 1937 (43.878). Il numero complessivo dei morti nel Regno, nei primi dieci mesi del 1938 (507.427), è stato inferiore di 945 a quello dei primi dieci mesi del 1937 (508.372). Ragguagliato alla popolazione il numero dei morti, rapportato ad anno intero, rappresenta nei primi dieci mesi del 1938 il 13,9 e nel corrispondente periodo del 1937 il 14,1 per mille abitanti.

Nell'ottobre del 1938, l'eccedenza dei nati vivi sui morti nel Regno (43.760) è stata superiore a quella dell'ottobre del 1937 (39 mila 707).

L'eccedenza dei nati vivi sui morti nel Regno risulta di 356.341 nei primi dieci mesi del 1938, e di 307.628 nel corrispondente periodo del 1937. Si è avuto, pertanto, nei primi dieci mesi del 1938, nel Regno, un incremento naturale della popolazione superiore di 48.713 a quello dei primi dieci mesi del 1937. Ragguagliata alla popolazione, l'eccedenza dei nati vivi sui morti, rapportata ad anno intero, rappresenta, nei primi dieci mesi del 1938, il 9,8; e nel corrispondente periodo del 1937, l'8,9 per mille abitanti.

Nel complesso dei Comuni con 50.000 ed oltre abitanti, nei primi dieci mesi del 1938, rispetto ai primi dieci mesi del 1937, i matrimoni furono 53.297 con una differenza in meno di 9586; i nati vivi furono 208.078, con una differenza in più di 20.801; ed i morti furono 131.401 con una differenza in più di 2.792.

Il rimpatrio degli emigrati
Profonda impressione in Francia

Parigi, 19 novembre.

Negli ambienti politici francesi continuano i commenti alla grande iniziativa presa dall'Italia per il rimpatrio dei suoi emigrati, commenti che dimostrano la profondissima impressione suscitata da questo nuovo aspetto della politica imperiale del Regime Fascista. Tutti si rendono conto infatti, che l'avvenimento è, per natura e vastità, uno di quelli che avranno profonda ripercussione nei tempi, sia per l'imponente aumento di popolazione che apporterà al paese, sia per il nuovo aspetto di solidarietà nazionale di cui darà esempio e cui darà vita, sia infine per il detto tempo di arresto che comporterà nella dispersione e nella snazionalizzazione degli italiani sparsi per il mondo. Si sottolinea particolarmente che la volontà e il genio di Mussolini, nel giro di pochi lustri, sono riusciti a capovolgere sì profondamente e completamente l'esistenza quotidiana e la psicologia degli italiani da permettere non soltanto l'abolizione del commissariato per l'emigrazione, simbolo di miseria e di subordinazione ai paesi egemonici, ma a sostituirlo addirittura con una istituzione per il richiamo e il rimpatrio organizzato degli emigranti, dimostrazione splendente della fiducia e delle possibilità della Patria rinnovata.

Il Duce riceve i Prefetti
di Alessandria Asti Cuneo Genova

Roma, 19 novembre.

Il Duce, continuando il rapporto annuale dei capi delle provincie, ha ricevuto oggi, successivamente, a Palazzo Venezia, i Prefetti di Alessandria, Asti, Cuneo e Genova.

Il Principe di Piemonte durante la visita al proiettificio militare di Genova

L'ambasciatore francese presenta le credenziali al Re Imperatore

Roma, 19 novembre.

Il nuovo Ambasciatore di Francia, François Poncet, è stato ricevuto stamane in udienza solenne al Quirinale, dove ha presentato al Sovrano le Lettere che lo accreditano quale Ambasciatore della Repubblica Francese presso Sua Maestà il Re d'Italia e Imperatore di Etiopia.

Commenti e induzioni della stampa francese

Parigi, 19 novembre.

La presentazione delle credenziali da parte dell'ambasciatore François Poncet a S. M. il Re Imperatore, è ampiamente illustrata e commentata dai giornali, sia nei loro dispacci romani come nei loro articoli di fondo.

Il *Petit Parisien* dice che l'essenziale è fatto, visto che da oggi sarà finalmente possibile all'Italia e alla Francia procedere ad una normale conversazione diplomatica.

Un ostacolo rimosso

Il corrispondente romano del *Temps* osserva che l'evento odierno non permette ancora di leggere chiaro nell'avvenire, ma riconosce anch'egli che l'ostacolo più grave all'esistenza di rapporti diplomatici normali fra i due Paesi è eliminato e che per lo meno il Governo italiano non avrà più, d'ora innanzi, ragioni di lagnarsi dell'impossibilità di condurre con la Francia, negoziati seri. Uno dei motivi che spingono il corrispondente dell'organo ufficioso a considerare la situazione con un certo ottimismo, è l'indole realista dell'ambasciatore Poncet, il quale è immune da prevenzioni ideologiche ed ha già provato a Berlino di avere il tatto necessario per affrontare le situazioni diplomatiche meno agevoli. L'editoriale dello stesso foglio, giudica che la ripresa dei rapporti con Roma giunge in buon punto dopo la conclusione del nuovo accordo anglo-italiano, mercè il quale l'Italia ha riconfermato il proprio impegno di rispettare lo *statu quo* nel Mediterraneo occidentale. Poichè la Francia non è meno interessata dell'Inghilterra al mantenimento di tale *statu quo*, si può presumere, secondo il *Temps*, che la situazione sia oggi più vicina al suo chiarimento definitivo anche per quanto riguarda Parigi e Roma. Non soltanto il problema etiopico, ma lo stesso problema spagnolo, sono ormai usciti dalla fase critica: è difficile credere che il vantaggio di tali fatti non debba farsi sentire quanto prima.

L'organo ufficioso non vuol tralasciare per verità l'occasione di accennare a sua volta, dopo molti altri giornali francesi e esteri, all'ipotesi di certi ambienti, secondo cui Italia e Germania si sarebbero assegnate il compito di attaccare l'una la Francia e l'altra l'Inghilterra, pigliando in pari tempo con le buone l'una l'Inghilterra e l'altra la Francia. E' questa una delle solite invenzioni degli ambienti ostili al riavvicinamento delle quattro Potenze occidentali sulla base dell'Accordo di Monaco.

Un blocco che non si tocca

L'Italia lavora per la pace e la politica dell'asse è improntata ad assoluta sincerità e buona fede tanto nei riguardi dell'Inghilterra quanto in quelli della Francia. Il *Temps* del resto non insiste nel fare sue le tesi di cui sopra e la conclusione del suo articolo è anzi che nessuno a Parigi pensa più a scuotere il blocco italo-tedesco tanto più che, a giudizio del giornale, le questioni propriamente franco-italiane sarebbero in realtà indipendenti dall'asse Roma-Berlino, come lo erano dal fronte di Stresa.

« La Francia — termina diplomaticamente il *Temps* dopo avere rifatto l'elogio del patto 1935 — si accinge con la migliore buona volontà a rasserenare l'atmosfera fra Parigi e Roma, ma non ha domande speciali da formulare all'indirizzo dell'Italia e può aspettare con serenità che l'evoluzione degli animi dall'altro lato delle Alpi ed il senso della realtà politica finisca di creare le condizioni morali propizie ad una riconciliazione sincera e duratura, quale certamente i due popoli desiderano ».

Beneficiaria del lavoro di poco meno che mezzo milione di nostri connazionali, interessata alle sorti dell'emigrazione italiana, più che in quelle di ogni altra, per il fatto che, come è noto, la nostra razza è quella il cui gruppo sanguigno è stato riconosciuto dai fisiologi e demografi il più affine al gruppo sanguigno francese, la Francia vede chiaramente nella politica di riassorbimento delle sporadi, inaugurata dal Duce, un pericolo per il proprio reclutamento demografico.

Questo interesse, dunque, si spiega; bisogna tuttavia riconoscere che i commenti dei giornali, anche in considerazione dell'attuale ristagno economico del paese, si mantengono fin qui assolutamente corretti. Il corrispondente romano del *Tempe* si limita a dire che l'avvenimento è tale da avere col tempo profonde ripercussioni e che l'Italia apre le sue porte a nuove forze di cui potrà servirsi per aumentare la sua potenza imperiale.

« Come il Reich ha ricuperato vari milioni di tedeschi, osserva l'organo ufficioso, l'Italia sta forse per ricuperare milioni di italiani ».

La sola riserva da cui trapeli la segreta cura dell'osservatore, sta nella constatazione che « sarà del massimo interesse vedere da quale lato si farà lo sforzo maggiore di rimpatrio visto che, come si è detto, tutto il movimento di ritorno sarà organizzato ».

Il corrispondente del « Temps » si chiede evidentemente se i rimpatri più numerosi e più facili non saranno quelli dalla Francia.

In politica interna non abbiamo oggi molto di notevole da segnalare; l'audizione di Daladier e di Reynaud da parte della Commissione finanziaria della Camera è stata fissata a martedì. Fino a quel giorno la battaglia dei decreti-legge farà pausa.

Alla Commissione il Capo del Governo dirà che egli si oppone ad una discussione parlamentare sul piano Reynaud, immediata, e che si prepara invece a chiedere al Parlamento la procedura di estrema udienza per l'approvazione del bilancio.

Si ritiene generalmente che la Commissione finirà per appoggiare il Governo e bocciare la proposta social-comunista di abrogazione dei decreti. Notevole, a questo proposito, il fatto che il Ministro delle Pensioni Champetier De Ribes in una riunione di combattenti del partito democratico popolare è riuscito oggi a fare approvare un ordine del giorno sconfessante il rifiuto opposto dai capi delle varie federazioni combattentistiche ai sacrifici chiesti loro da Daladier.

Continua intanto in seno ai gruppi moderati il lavorio di elaborazione della nuova maggioranza, d'accordo con i radicali. Della ventilata riunione della Commissione degli Esteri, prima dell'arrivo di Chamberlain, non si parla più: Bonnet sembra essere riuscito a farvi rinunciare i suoi avversari.

Per il viaggio del presidente Lebrun a Londra è stata fissata la data del 21 marzo.

Concetto Pettinato

L'ambasciatore Coulondre è arrivato a Berlino

Berlino, 19 novembre.

E' arrivato questa mattina a Berlino il nuovo ambasciatore francese presso il governo del Reich, Robert Coulondre. Egli è giunto con il Nord-Express alle 9 di questa mattina alla stazione della Friedrichstrasse. A riceverlo era accorso da parte tedesca il capo del protocollo del ministero degli esteri Dörnberg, e da parte francese l'incaricato di affari, primo consigliere di ambasciata conte Montbas, con tutto il personale dell'ambasciata. Dopo il saluto di bene arrivato rivolto al nuovo ambasciatore dal capo del protocollo a nome del governo del Reich, l'incaricato francese ha presentato al nuovo capo, il personale dell'ambasciata. Numerosa folla si era raccolta e molti fotografi hanno accompagnato l'ambasciatore sino al suo ingresso alla sede dell'ambasciata, alla Pariserplatz.

Con il nuovo ambasciatore è arrivato anche il nuovo addetto militare, colonnello Didelot.

Nuovo prestito interno emesso nel Reich

Berlino, 19 novembre.

Data la grande e sempre crescente liquidità del mercato del denaro il governo del Reich ha emesso un nuovo prestito redimibile in buoni del tesoro per l'importo di un miliardo e cinquecento milioni di marchi tipo 1938, quarta serie. Le condizioni del nuovo prestito sono le medesime delle serie precedenti: emissione 98 e 3/4 e interesse 4,50 per cento. Il rimborso avverrà negli anni dal 1952 al 1958. Un consorzio di banche ha assunto il nuovo prestito offrendolo alla pubblica sottoscrizione dal 28 novembre al 9 gennaio dell'anno prossimo.

OGGI
LA FIGLIA DI TOLSTOI

di Corrado Alvaro

OGGI
SULLE ORME DI ZAHAROFF

di Robert King

OGGI
UN MESE TRA I CURDI

di Antonio Lovato

I Sovrani all'inaugurazione del X anno dell'Accademia d'Italia

Un discorso di Roberto Paribeni su: « L'ebraismo nella storia e nella vita di Roma antica »

Roma, 19 novembre.

Domani, alle ore 11, nel salone di Giulio Cesare in Campidoglio, alla presenza degli Augusti Sovrani, sarà solennemente inaugurato il decimo Anno Accademico della Reale Accademia d'Italia.

Dopo una breve relazione del presidente Luigi Federzoni sull'attività dell'Accademia stessa nell'anno XVI, Roberto Paribeni leggerà un suo discorso sul tema: « L'Ebraismo nella storia e nella vita di Roma antica ».

Tale discorso sarà il primo saggio dei risultato delle ricerche alle quali attende la Commissione di recente nominata dal presidente dell'Accademia per studiare le manifestazioni e le ripercussioni dell'ebraismo in Italia dall'antichità ai giorni nostri.

La cerimonia della seduta di apertura sarà trasmessa, alle ore 10,35, dalle stazioni prime dell'EIAR.

La VII Divisione navale lascia Teneriffa

San Sebastiano, 19 novembre.

Nel momento in cui le navi della settima divisione italiana lasciano Teneriffa — dove durante la loro sosta sono state continuamente visitate da una folla entusiasta — l'ambasciatore d'Italia in Spagna ha diretto all'ammiraglio comandante un caldo telegramma in cui, anche a nome di tutti gli italiani di Spagna, rinnovava un fervido saluto e voti augurali agli ufficiali ed agli equipaggi.

La Cekoslovacchia Repubblica federale

L'autonomia della Slovacchia e della Russia subcarpatica votata a grande maggioranza dalla Camera

(DAL NOSTRO INVIATO)

Praga, 19 novembre.

Questa è un po' la vecchia storia dei Parlamenti, in regime di democrazia: rimandare a domani quello che si potrebbe fare oggi, tirare le cose sempre un po' più per le lunghe. La situazione è mutata? No: la situazione è tal quale quella di ieri. Ieri il Parlamento cekoslovacco pareva non volesse approvare più niente, più niente autonomia alla Slovacchia, perchè gli slovacchi si rifiutavano di votare i pieni poteri al governo di Praga. Oggi gli slovacchi continuano a insistere che non voteranno i pieni poteri all'attuale governo di Praga, e non li voteranno; e il Parlamento ha approvato la legge sull'autonomia della Slovacchia. Nella stessa identica situazione di ieri, ieri il Parlamento diceva di no; e oggi ha detto di sì. Notiamo che tutti sapevano, tutti, cominciando da quelli che ieri dicevano di no, tutti sapevano che oggi avrebbero detto di sì. Ma si sono cavati il gusto per 24 ore di dire NI.

Il voto della Camera

La commissione di sette membri nominata ieri per risolvere tutte le questioni procedurali e di merito, montate e poi smontate con la stessa facilità, commissione presieduta dal nuovo capo del partito maggioritario ceko, come ieri vi informavo, il signor Beran, capo di questo nuovo partito della « unificazione nazionale »; la commissione ha lavorato d'impegno ieri sera, la notte, e stamane. E stamane alle 11 aveva concluso la propria discussioni. E stamane alle 11 si apriva la seduta della Camera dei deputati. La commissione si era accordata che tutto stava bene come era. E il deputato Sokol, uno dei rappresentanti slovacchi della commissione, si recò a comunicare ai colleghi deputati queste conclusioni della commissione. Fu posta in votazione la legge sull'autonomia della Slovacchia. E la legge fu approvata, a mezzogiorno, con 144 voti favorevoli e 25 contrari.

Alla votazione si nota lo squagliamento di numerosi deputati. I 144 voti favorevoli sono degli slovacchi, naturalmente, dei russi subcarpatici, e della maggioranza governativa, cioè di questo nuovo partito ceko dell'unificazione nazionale. I 25 voti contrari sono 21 dei comunisti e 4 di membri dissidenti del partito dell'unificazione nazionale; tra questi ultimi, uno degli stessi capi del partito, Rasin, figlio del dott. Rasin che fu il primo ministro delle finanze della Repubblica cekoslovacca all'atto della sua costituzione, e assassinato da un comunista il 18 novembre 1923.

Subito dopo il Parlamento votava, identicamente che per la Slovacchia, la legge sull'autonomia della Russia subcarpatica. Stavolta i voti favorevoli risultavano 147 e i contrari 25. La maggioranza era composta come nella votazione precedente; e l'opposizione era ancora similmente costituita dai 21 comunisti e da due dissidenti del partito di maggioranza.

Trasformazione storica

Giornata storica, dunque, per la Cekoslovacchia. Manca ancora la approvazione del Senato per le due leggi; ma questa si avrà indubbiamente lunedì, come già preliso e stabilito. Giornata storica: la Repubblica unitaria di Praga si trasforma in Repubblica federale: la Repubblica dei cechi, boemi e moravi, degli slovacchi, e dei russi subcarpatici. Era stata avanzata la proposta dal governo della Russia subcarpatica di chiamare quest'ultima Ucraina carpatica. Con un buon senso geografico, etnico e politico, degno di lode, l'assurda domanda è stata respinta. Essa nascondeva semplicemente la subdola manovra politica d'attirare verso la Russia subcarpatica, che meglio e più propriamente deve chiamarsi Rutenia, attirare anche al di qua dei Carpazi il nazionalismo irredentista ucraino, per fare dispetto e contestare e dar noie alla Polonia, insieme, e all'Ungheria.

Si voleva insomma dare a intendere che anche la Rutenia sia una porzione dell'Ucraina, confondere la Rutenia con l'Ucraina; e contro la Polonia e l'Ungheria aizzare e rinfocolare così il movimento e la propaganda degli irredentisti ucraini. La manovra, diretta a complicare ancora più la questione della Rutenia — questione che adesso va scoppiettando qua e là per le valli dei Carpazi a suon di buone fucilate, e peggio sarà domani; — la manovra che si nascondeva nell'improvvisato cambiamento di nome del paese come si cambierebbe una etichetta, è stata respinta dal governo di Praga e dalla commissione parlamentare per la nuova costituzione dello Stato, ripeto, con saggio buon senso.

Ad ogni modo quando si sente parlare, non soltanto di Ucraina carpatica, ma di Russia subcarpatica, è vantaggioso, agli effetti di una buona chiarificazione politica, oltre che geografica, che il pubblico italiano ricordi che si tratta della Rutenia, semplicemente, del paese dei ruteni; i quali non sono nient'affatto ucraini; ma precisamente dei piccoli russi, detti anche russini: Rutenia e ruteni che in antico rientrarono nel dominio della corona di Santo Stefano e vi rimasero fino alla costituzione della repubblica cekoslovacca; e anche non è da dimenticare, che per lungo tempo, il governo di Praga dovette condurre una quasi campagna di guerra, con truppe numerose, per ottenere quella spontanea adesione dei ruteni alla Repubblica, che era stato il caposaldo della stessa iniziale costituzione della Repubblica.

Il trionfo di Hlinka

Lo statuto dell'autonomia alla Slovacchia che l'assemblea nazionale cekoslovacca ha oggi approvato, nelle suaccennate circostanze, corrisponde quasi alla lettera al progetto fondamentale formulato dal fu monsignor Andrea Hlinka, capo dell'allora partito popolare autonomista slovacco, trasformatosi oggi in partito popolare nazionale slovacco, e diventato in Slovacchia partito totalitario, con la soppressione e lo scioglimento di tutti gli altri partiti. Il progetto di monsignor Hlinka, che costituì il suo testamento politico, fu poi ripreso il 6 settembre ultimo scorso, dal congresso del partito a Zilina. E da allora gli slovacchi lo imposero come conditio sine qua non per continuare la loro convivenza statale con i boemi e moravi e con i ruteni.

Nella lotta ingaggiata contro la supremazia di Praga, contro il predominio esclusivista dei cechi, gli slovacchi hanno vinto trionfalmente. E se bisogna ammettere che alla loro vittoria hanno concorso, l'hanno reso possibile e relativamente facile, le circostanze internazionali, gli avvenimenti di questi ultimi due mesi, questa tremenda crisi che la Cekoslovacchia ha attraversato e da cui è uscita così notevolmente diminuita, diminuita materialmente di territorio e diminuita politicamente di importanza e di prestigio; bisogna anche riconoscere che oltre a queste circostanze a loro favorevoli, e all'averne saputo approfittare, gli slovacchi hanno mostrato di meritare la vittoria per la tenacia e l'abilità con cui hanno sostenuto la propria tesi, il proprio diritto, e, sopratutto per la compattezza unanime di cui hanno dato prova.

La legge dispone l'istituzione di un « tribunale costituzionale », composto di sette membri, due delegati dal tribunale supremo amministrativo e dal tribunale supremo dello Stato, due dal Governo slovacco, e gli altri due e il presidente nominati dal Presidente della Repubblica. Questo tribunale costituzionale delibera che le leggi approvate dalla Dieta slovacca, che hanno vigore nell'intero territorio slovacco, a meno che le leggi stesse non dispongano altrimenti, si conformino alla costituzione fondamentale dello Stato, e per il loro inquadramento e coordinamento giuridico nel complesso delle leggi dello Stato.

La Slovacchia, in virtù del nuovo statuto, ha un proprio governo, composto di cinque membri, per tutti i rami dell'amministrazione statale, nel territorio slovacco. Ha un proprio parlamento, o Dieta. Ha come lingua ufficiale lo slovacco. Ha propri funzionari, propria scuola, propri tribunali, propria polizia.

Identicamente allo statuto dell'autonomia slovacca, lo statuto dell'autonomia della Russia subcarpatica, approvato oggi ugualmente, come dicevo, dal Parlamento di Praga.

Niente pieni poteri

Ora, approvati gli statuti di autonomia regionale, gli slovacchi, come accennavo, restano pur tuttavia fermi nel negare i pieni poteri all'attuale Governo del generale Sirovy. Il loro ragionamento è semplice e di una logica ineccepibile:

« L'attuale Governo si deve considerare virtualmente dimissionario. Esso infatti a termini della Costituzione dello Stato, non può e non deve fare più altro che indire immediatamente la elezione del Presidente della Repubblica. E all'atto stesso della elezione del Presidente della Repubblica, appena nominato il nuovo Presidente, esso Governo presenta le proprie dimissioni. L'attività perciò dello attuale Ministero è rigorosamente, inderogabilmente limitata, e nella specie, e nel tempo. A che scopo questo Governo chiede i pieni poteri? A che scopo noi dovremmo concederglieli? O forse esso li chiede per il Governo che gli succederà? Ma in questo caso noi vogliamo prima vedere la faccia del nuovo Governo, quale sarà, come sarà. Se i pieni poteri dovranno valere per quello, come non potrebbe essere diversamente, e allora sia quello a chiederli, a suo tempo: così che noi sappiamo a chi veramente li concediamo ».

Chiaro! Così chiaro, così inoppugnabile, che l'attuale Governo del generale Sirovy, dopo qualche inutile riluttanza e qualche brontolata protesta, si è ingoiato la sua richiesta dei pieni poteri, ancorchè essa fosse stata già posta categoricamente nello stesso discorso del Presidente del Consiglio. Di pieni poteri, così, non si parla più.

E si annuncia che giovedì 24 il Parlamento si riunirà nuovamente in seduta plenaria per l'elezione del Presidente della Repubblica.

Mario Bassi

Relazione di S. E. Ciano al progetto di legge sui trattati tra Italia e Manciukuò

Roma, 19 novembre.

Sua Eccellenza il conte Galeazzo Ciano, Ministro degli Affari Esteri, ha presentato alla presidenza della Camera la relazione al progetto di legge per la conversione del regio decreto-legge che ha dato esecuzione al Trattato di amicizia, di commercio e di navigazione stipulato fra l'Italia e il Manciukuò.

«Allo scopo di rafforzare le relazioni di amicizia e di buona intesa felicemente esistenti fra i due Stati — scrive il Ministro — è stato stipulato il 5 luglio 1938 in Tokio fra l'Italia e il Manciukuò un Trattato di amicizia, commercio e navigazione. In base a questo Trattato esisterà perpetua amicizia fra i due Paesi. Ciascuna delle alte parti contraenti accrediterà presso l'altra i propri rappresentanti diplomatici e consolari, i quali ultimi dovranno risiedere nei porti e nei centri che saranno ulteriormente designati con particolare accordo. Le rappresentanze consolari non potranno esercitare le loro funzioni finchè non avranno ricevuto l'exequatur o altra autorizzazione equivalente dal Governo dello Stato di residenza; esse godranno, in condizione di reciprocità, dei diritti dei privilegi e delle immunità che sono o potranno essere riconosciute in avvenire alle rappresentanze consolari della Nazione più favorita. Le alte parti contraenti hanno concordato di ispirare le loro reciproche relazioni generali ai seguenti principii:

1. - Ciascuna delle alte parti contraenti accorderà ai nazionali dell'altra, in conformità delle proprie disposizioni interne: a) libertà di entrare di viaggiare e risiedere sul proprio territorio; b) una completa protezione e una costante sicurezza per le loro persone e i loro beni.

2. - Ciascuna delle alte parti contraenti riconoscerà ai nazionali dell'altra, nel proprio territorio, in conformità delle proprie leggi e disposizioni interne, il medesimo trattamento accordato ai nazionali della Nazione più favorita per quanto riguarda l'esercizio del commercio e della navigazione, la libertà di esercitare industrie commerci e altre pacifiche occupazioni, l'imposizione di tasse e altri oneri fiscali nonchè l'esercizio del diritto di proprietà.

«Le alte parti contraenti collaboreranno vicendevolmente per promuovere e regolare le rispettive relazioni e per facilitare lo sviluppo del commercio fra di loro su di una base di equilibrio degli scambi e di reciprocità.

«Il trattato in argomento entrerà in vigore alla data dello scambio delle ratifiche e resterà in vigore finchè non sarà denunziato dall'una o dall'altra delle alte parti contraenti, con preavviso di dodici mesi».

Inoltre, [illegible] è stata distribuita a Montecitorio la relazione della Commissione permanente per l'esame dei trattati di commercio e delle tariffe doganali sulla conversione in legge del regio decreto legge relativo alla esecuzione degli accordi di carattere economico stipulati in Berlino fra l'Italia e la Germania il 28 maggio scorso. Il relatore, on. Giunta, rileva che, col primo di detti accordi, viene regolata la reciproca importazione in Germania e nelle colonie e possedimenti italiani di talune merci per un valore rispettivamente di 3.270.000 marchi del Reich e 24.525.000 lire. Per ambedue i casi sono fissati contingenti di esportazione ripartiti a metà per ogni semestre salvo per le banane e sottoprodotti, il cui contingente verrà ripartito mensilmente.

Il secondo accordo stabilisce la cessazione di ogni trattamento doganale preferenziale già accordato dall'Italia a favore di merci d'origine e provenienza austriaca. Ma fino a quando non verrà a scadere la barriera doganale fra l'ex stato austriaco e il resto della Germania, resteranno in vigore i dati convenzionali previsti dal Trattato di commercio e di navigazione italo-austriaco del 1923.

L'accordo per il regolamento dei pagamenti fra l'Italia e l'ex-Austria stabilisce che le disposizioni dell'accordo italo-germanico del 26 settembre 1934 valgano per il territorio austriaco, anche se i crediti e gli obblighi relativi al traffico o a prestazioni di servizi abbiano avuto origine prima del 1° giugno 1938.

Infine vi è un accordo per regolare i pagamenti dipendenti da affari assicurativi.

La relazione termina invitando la Camera ad approvare i disegni di legge.

Per l'autarchia della carne e dei grassi

Le direttive di S. E. Rossoni per il miglioramento degli allevamenti

Roma, 19 novembre.

Il Ministro per l'Agricoltura ha impartito nuove direttive allo scopo di raggiungere, nel più breve tempo, il massimo di autarchia nelle varie branche dell'allevamento, e, in particolare modo, per quel che concerne la produzione della carne e dei grassi. La mèta da conseguire può così riassumersi: assicurare la continuità di una adeguata produzione foraggiera, anche attraverso la formazione di scorte che consentano di fronteggiare le conseguenze, purtroppo non infrequenti, di andamenti stagionali avversi, facendo perno soprattutto sul binomio erbai e silos. Dal punto di vista tecnico-economico, occorre perfezionare e accelerare, soprattutto per i bovini, il lavoro imperniato sui «nuclei di allevamento» ai fini della creazione, in seno alle più pregiate razze, di famiglie e linee elette, mediante la cui conservazione e diffusione, si renda possibile sostituire gradatamente l'insieme della massa scadente o di variabile produttività.

Nuovo stabilimento a Ferrara per la produzione della cellulosa

Ferrara, 19 novembre.

Sono stati iniziati oggi i lavori per la costruzione di uno stabilimento per la fabbricazione della cellulosa, il più grande d'Italia dopo quello di Foggia, nella zona industriale tra Ferrara e Pontelagoscuro. Alla cerimonia inaugurale è intervenuto S. E. Giuseppe Caradonna, presidente dell'Ente nazionale per la cellulosa e presidente della nuova Società per la costruzione e la gestione della fabbrica. Presenziavano pure l'on. Maiunardi con altri deputati, le maggiori autorità locali e vari tecnici e dirigenti.

S. E. Caradonna e gli altri intervenuti hanno visitato i bozzetti e i disegni della futura opera che dovrà essere pronta fra un anno circa e che occuperà una superficie di 80.000 metri quadrati di terreno, dando stabilmente lavoro a 350-400 operai. Gli intervenuti hanno visitato poi altre importanti opere della zona industriale.

Lo stabilimento riceverà la materia prima dalla produzione locale e cioè paglia di riso, paglia di frumento e pioppo; e si tenterà anche di usufruire dello sparto delle province libiche.

La Mostra del Minerale

Enorme affluenza di pubblico nel primo giorno di apertura

Roma, 19 novembre.

Stamane la Mostra autarchica del Minerale italiano ha aperto i suoi battenti per la prima giornata di vita, dopo la memorabile serata inaugurale. Subito una immensa folla si è riversata nella valle Murcia, dai due ingressi del viale Africa e di via dei Cerchi, rivelando l'immenso interesse che questa superba rassegna dell'Autarchia mineraria italiana, realizzata, per ordine del Duce, dal Partito, suscita nelle masse, attratte dal fascino e dalla suggestione dei singoli reparti, in cui ogni settore minerario d'Italia e delle terre dell'Impero è presentato in forma così allettante per la fantasia del popolo. In sostanza, fin dal primo giorno, il successo della Mostra si è rivelato pieno e fervidissimo, donde la riprova dell'attività di tutti i suoi settori e dell'interesse eccezionale destato in ogni ceto della popolazione.

S. E. Solmi, Ministro guardasigilli, accompagnato dal funzionari di gabinetto, dai direttori generali, e da tutti i dopolavoristi del Ministero della Giustizia, magistrati e funzionari, ha visitato la grandiosa Mostra.

Un busto e una lapide in ricordo di Bramante Cucini

Roma, 19 novembre.

Quest'oggi, nella sede dell'Opera Nazionale per gli Orfani di guerra, ha avuto luogo l'inaugurazione di un busto e di una lapide in ricordo del camerata Bramante Cucini, combattente, sansepolcrista, squadrista e dirigente sindacale.

Alla cerimonia hanno partecipato gli orfani e le vedove di guerra e per la Causa nazionale, rappresentanze del Fascismo romano e delle Associazioni combattentistiche, numerosi dirigenti sindacali e amici e estimatori del defunto Camerata che ha dato la sua opera appassionata alla creazione dei primi Sindacati fascisti. Tra le numerose autorità che hanno presenziato alla cerimonia, erano S. E. Rossoni, Ministro dell'Agricoltura e Foreste, il camerata Tullio Cianetti, presidente della Confederazione fascista lavoratori dell'Industria, il Federale dell'Urbe e i rappresentanti del Senato e della Camera fascista. Erano presenti anche la consorte di Bramante Cucini e la figliola.

Subito dopo l'inaugurazione, ha tenuto il discorso commemorativo il camerata Cianetti che ha esaltato le virtù fasciste dell'indimenticabile organizzatore sindacale.

MONUMENTO DI PIETRA E D'ANIMA

La tomba di D'Annunzio sul colle delle Arche

La tomba di Gabriele d'Annunzio e dei dieci Legionari, che sorgerà sul mastio del Vittoriale. Il progetto è stato approvato dal Duce che ha disposto per l'esecuzione dei lavori

Gardone Riviera, 19 novembre.

Il Comandante riposerà il suo corpo mortale al centro del Mastio del Vittoriale. La sua tomba, intorno alla quale egli aveva meditato e studiato per oltre dieci anni, avendo accanto il suo fido collaboratore Giancarlo Maroni, sta per sorgere, dopo l'alta approvazione del Duce, così come egli la ideò, nel posto stesso che aveva prescelto e ribattezzato: il Colle delle Arche. Il sarcofago in pietra rossa veronese avrà tutto intorno alla collina, sulla quale poggerà, una grande fascia grigio argento di ulivi sopra la quale svetteranno gli altissimi caratteristici pini benacensi di guardia alla regalità del paesaggio.

E intorno i dieci eroi

Tutto intorno la vigileranno per l'eternità i dieci eroi che egli volle accomunare con lui nel sonno della morte e della gloria, e che saranno racchiusi in arche di candida pietra bresciana.

Ma il colle è già sacro al ricordo degli Italiani perchè accoglie da qualche tempo in antichi sarcofaghi di linee semplici e solenni, cinque dei dieci eroi; Italo Conci che fu il primo a risalirlo, Giuseppe Piffer, Mario Asso, Guido Keller e Adriano Bacula. In un'altra arca già approntata riposeranno le spoglie mortali di Antonio Locatelli. Troveranno ancora posto accanto, Giovanni Randaccio l'eroe del Timavo, Luigi Stiviero primo dei caduti fiumani, Antonio Gottardo, il granatiere ucciso dalle schegge di granata sparata contro il palazzo del comando fiumano dalla nave *Andrea Doria*; l'ultima arca accoglierà il «fedelissimo» Giancarlo Maroni, unico superstite dell'eletta schiera.

Il colle alto sul pianoro dove già fu eretta la casa di Aligi nella memorabile rappresentazione della *Figlia di Jorio*, domina gli archi, le sistemazioni e le altre costruzioni architettoniche del Vittoriale, «monumenti di pietra e d'anima» dove ogni sasso ed ogni cimelio raccolto parlano della gloria immortale del Poeta e del Soldato. Innanzi gli si apre una delle più solenni e suggestive visioni del Lago.

La parte architettonica che sorgerà su questo colle servirà come coronamento e sarà di tre ordini circolari per concludersi in forma di tumulo romano. Dei tre anelli, quello superiore sarà costituito da una piattaforma circolare che sorreggerà al centro due pilastri sui quali poggerà il grande sarcofago in porfido rosso, tutto circondato di acqua sorgiva che secondo il desiderio del Comandante servirà a isolare il sarcofago stesso da ogni contatto con i vivi.

In vista del lago

Ai limiti di questa piattaforma poggeranno, disposte circolarmente, le dieci arche in pietra d'Istria, posate su pilastri di pietra veronese ed accanto ad ognuna dieci are votive complessivamente conserveranno i roghi che verranno costantemente alimentati alla memoria degli eroi. Un ingresso verrà costruito verso monte sulla strada comunale Gardone-Vittoriale e sarà formato di tre archi e di due aperture rettangolari sopra le quali risplenderanno i fasci littori e gli emblemi legionari. Gli archi tipici dell'architettura benacense di Giancarlo Maroni saranno ampi e monumentali.

Fra il portale solenne ed il girone che sorregge le arche si potrà accedere al piano superiore ed alla cripta attraverso una serie di scale in marmo bianco. La cripta sarà costituita da una galleria circolare a volta nel centro della quale sarà ricavato un grande tamburo che formerà una cella circolare ove troverà posto la bandiera del Timavo. Lampade votive di tutte le provincie d'Italia arderanno sotto la galleria stessa, che recherà incisi alle pareti i nomi dei caduti dell'epopea fiumana. Due terrapieni collegati simmetricamente con scale e pianerottolo formeranno il secondo ed il terzo girone e saranno decorati da olivi, tanto cari al Comandante; mentre sul fondali, verso il monte, cipressi e pini italici inquadreranno l'opera completando la visione guerresca della parte architettonica con motivi semplici e agresti. Al mausoleo si potrà risalire dal Vittoriale percorrendo il sentiero che sfiora la prora della nave *Puglia*, il cui interno, come è noto, sarà trasformato in un museo per contenere i cimeli delle imprese marinare del Comandante. La tomba sarà visibile da tutte le sponde del basso lago.

Giancarlo Maroni tradurrà, come abbiamo detto, nella pietra viva, la visione del Poeta-Soldato. Già nel progetto essa si inquadra degnamente nel complesso architettonico del Vittoriale con le sue linee semplici e austeramente solenni, le quali, tuttavia, sono rispettose della natura e vogliono esserne soltanto la degna cornice.

I lavori verranno condotti il più rapidamente possibile, per modo che le spoglie mortali del Comandante possano trovare presto, fra i declivi dei colli ammantati di ulivi ed il mormorio dei rivi fra gli archi luminosi del Vittoriale il loro eterno riposo, innanzi al paesaggio che suscitò al Poeta le sue più alte visioni.

Tullio Armani

La laurea «ad honorem» consegnata dallo Studio bolognese al grande mutilato Delcroix

Bologna, 19 novembre.

Con una manifestazione imponente cui hanno presenziato le maggiori autorità e gerarchie della provincia, si è svolta stamane nell'aula magna della nostra Università, la consegna del diploma di laurea in lettere e filosofia conferito all'on. Carlo Delcroix, glorioso cieco e mutilato di guerra, poeta, fascista di pura fede. L'aula magna presentava, con la vivacità dei gonfaloni e dei gagliardetti, con la colorita festosità dei costumi dei valletti universitari, con l'imponente massa dei professori in toga e ermellino, un aspetto maestoso. Tutte le autorità e gerarchie sono intervenute. Il Podestà avv. Colliva, ha rivolto a Carlo Delcroix il saluto devoto e ammirato della città fascistissima. Quindi il Rettore magnifico on. Alessandro Ghigi, ha salutato nell'on. Delcroix il poeta dell'Italia, il soldato dell'Italia vittoriosa, affermando che l'Università bolognese accoglie oggi Carlo Delcroix — così come egli stesso scrisse — non per le sue ferite, ma come uomo e come italiano.

Il Rettore magnifico ha esaltato quindi le opere scritte di Carlo Delcroix, che ha citato partitamente, mettendo in degno risalto l'opera letteraria, patriottica e fascista del grande mutilato italiano. Quindi l'on. Ghigi ha pronunciato la formula della proclamazione. Una calorosa dimostrazione di affettuoso plauso è seguita alla consegna del diploma. Per alcuni minuti la moltitudine dei presenti ha inneggiato con ardente affetto ai mutilati d'Italia, ai combattenti vittoriosi, all'Impero romano e fascista, invocando appassionatamente il Re e il Duce.

Carlo Delcroix ha quindi preso la parola fra il religioso silenzio dei convenuti. Dopo aver accennato al sacrificio della sua generazione, divisa fra la necessità dell'azione e la passione per l'opera, egli ha parlato del rapporto fra studio e poesia. Rievocati i significati e le mete spirituali della guerra e della Rivoluzione, Carlo Delcroix ha concluso esaltando questa città di Bologna che raccolse i libri e la tradizione del diritto romano e che custodisce nel suo silenzio la cattedra del principe delle leggi — Irnerio — e l'arca di Giosuè Carducci, poeta dell'Impero. Le sue parole hanno suscitato un uragano di applausi e nuove acclamazioni al Duce e al Regime.

Il Foglio d'ordini della Marina

Il Duca d'Ancona dispensato dal servizio permanente

Roma, 19 novembre.

Il «Foglio d'ordini» della Marina reca:

Il capitano di corvetta, ruolo comandi navali, S. A. R. Eugenio di Savoia, Duca di Ancona, è stato dispensato dal servizio permanente effettivo ed è stato iscritto col proprio grado ed anzianità nel ruolo di complemento, a decorrere dal 1.o agosto 1938, perchè nominato Direttore di Governo di Seconda Classe nel ruolo della carriera di governo dell'Amministrazione dell'Africa Italiana.

Il comando della 1.a Divisione navale è trasbordato dal regio incrociatore *Zara* sul regio incrociatore *Fiume*. Colla stessa data, l'ammiraglio di divisione Alberto Marenco di Moriondo ha alzato l'insegna sul regio incrociatore *Fiume*.

Tre maschietti in una volta

Lecce, 19 novembre.

A Poggiardo, nel Salentino, la massaia rurale Addolorata Tarantino, d'anni 28, moglie del reduce d'Africa Giuseppe Morino, già madre di cinque figli, ha dato alla luce tre vispi maschietti.

La regolazione dei nostri laghi

Le grandi opere dell'Iseo visitate dal ministro Cobolli-Gigli

Milano, 19 novembre.

Stamane S. E. il Ministro Cobolli Gigli che già gli scorsi giorni presenziò i lavori per la sistemazione delle acque del lago Maggiore, si è recato a Sarnico per esaminare le grandiose opere compiute per la sistemazione delle acque del lago Iseo, in attesa di iniziare, in nome del Duce, i lavori per la sistemazione del lago di Como. Il Duce volle che i grandi laghi fossero regolati e cioè trasformati in serbatoi artificiali per conseguire un maggior sfruttamento delle acque fluenti in un duplice modo: aumento delle disponibilità delle acque, perequazione e costanza nei deflussi. Da qui la necessità di costruire opere di sbarramento regolatrici delle acque dei laghi naturali.

Il primo lago regolato

Per raggiungere questo scopo furono costituiti il consorzio dell'Oglio per la regolazione delle acque del lago d'Iseo, il consorzio del Ticino per il lago Maggiore e prossimamente sarà costituito il consorzio dell'Adda per il lago di Como. La regolazione del lago d'Iseo rappresenta il primo esperimento in Italia di regolazione dei grandi laghi; il lago d'Iseo anzi, è il primo grande lago naturale che sia stato regolato artificialmente. Il consorzio dell'Oglio fu costituito con D. L. 4 febbraio 1929; ne è presidente l'on. gr. uff. Gino Cacciari che stamane è stato di guida a S. E. Cobolli Gigli e alle altre autorità che accompagnavano il Ministro.

Tra i numerosi intervenuti erano inoltre i dirigenti dello speciale reparto del Ministero dei lavori pubblici, i rappresentanti delle provincie di Brescia, Bergamo e Cremona, interessate ai lavori, i gerarchi dell'agricoltura lombarda, il senatore Fantoli, profondo studioso della regolazione dei grandi laghi naturali. L'on. Cacciari ha informato il Ministro che il consorzio ha provveduto da qualche anno alla costruzione dell'opera di sbarramento del lago d'Iseo, a valle del ponte Sarnico Paratico. Essa è costituita da una diga a paratoie con quattro luci di metri 15,50 ciascuna e pile dello spessore di metri 2,50 con scaricatori di luce di nove metri.

L'opera regolatrice vera e propria è completata dalla sistemazione dell'alveo del fiume a monte e a valle della traversa con sbancamento di fondo e ampi raccordi delle sponde. Oltre a questa opera principale si è dovuto provvedere a numerose opere accessorie. In complesso la costruzione di questa grandiosa opera ha comportato 90 mila metri cubi di scavo, 30 mila di muratura ed ha richiesto l'impiego di 83 mila quintali di cemento. Quando si pensi che le paratoie pesano complessivamente 160 tonnellate sarà facile convincersi che il lavoro ha richiesto un vistoso impiego di mano d'opera tanto che durante il 1932 sono stati occupati giornalmente fino a novecento operai. Tre stazioni idrometriche o di misura delle portate sono collocate nell'Oglio superiore e cioè a Toinò, Capo di ponte e Darfo, mentre altre stazioni idrometriche controllano il livello del lago, fra le quali quella di Sarnico. Infine una stazione idrometrica è collocata a Capriolo, poco a valle dell'opera di sbarramento, e serve di misura precisa dei deflussi che si erogano nel fiume.

Opera di pacificazione

Tutte le utenze irrigue, che si trovano sulle sponde bresciana bergamasca e cremonese, irrigano un comprensorio di circa 60 mila ettari di terreno i quali per la regolazione del lago potranno contare su una larga disponibilità di acque e su una costanza dei deflussi, elementi indispensabili per una proficua irrigazione. Le utenze industriali sviluppano una potenza complessiva di cavalli dinamici nominali 6 mila e anche esse trarranno un aumento sensibilissimo di potenza e quindi di produzione industriale.

Il consorzio dell'Oglio ha svolto anche opera di pacificazione fra le utenze irrigue delle diverse sponde in lotta secolare fra di loro raggiungendo un accordo che solo nel clima fascista era possibile realizzare, e che fu consacrato nel trattato di Sarnico, di cui è traccia nel ricordo marmoreo scoperto dal ministro Cobolli Gigli questa mattina. Costruito sull'alto della diga esso porta la seguente iscrizione: «Vittorio Emanuele III - Rex Imperator - Benito Mussolini - Dux - lotte e discordie - per molti secoli accese - tra i derivanti - de l'una e l'altra sponda - dell'Oglio - il 22 maggio 1937 - XV E. F. - con il trattato di Sarnico - furono composte - nello spirito uno concorde - del fascismo».

L'on. Cacciari ha preso la parola per porgere un vivo ringraziamento a S. E. il Ministro dei Lavori Pubblici. S. E. il Ministro ha risposto dicendosi lieto di avere ammirato la grandiosa opera.

La visita a Brescia

Brescia, 19 novembre.

Il Ministro Cobolli Gigli ha visitato oggi a Brescia il nuovo gruppo di case popolari, e quindi il villaggio con cui l'industriale Roberto Ferrari ha fornito ai propri dipendenti confortanti condizioni di vita e di soggiorno igienico ed educativo. Infatti il villaggio con cinquanta abitazioni ospita duecento famiglie di operai, con 1200 persone, oltre ad un gruppo di villette per impiegati e per donne nubili. Dotato del Dopolavoro, della chiesa, del panificio, negozi e scuola per quattrocento bambini, il villaggio è sorto alla periferia della città in prossimità del grande stabilimento industriale.

Nell'esternare la sua ammirazione al comm. Ferrari per la sua opera di fraternità e di previdenza, il Ministro ha concluso che dirà al Duce quello che egli ha saputo fare.

Successivamente il Ministro si è recato a visitare il nuovo Lungolago di Gardone Riviera, una centrale idroelettrica a Vobarno in Valle Sabbia, ed infine, a Idro, le opere di sbarramento per la regolazione di quel lago.

I concorsi statali e gli Italiani residenti all'estero

Roma, 19 novembre.

Il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio ha inviato a tutti i Ministeri ed alla Segreteria del Partito la seguente circolare circa la partecipazione degli Italiani residenti all'estero ai concorsi nelle amministrazioni dello Stato.

«E' stato segnalato dalle varie collettività all'estero che giovani connazionali colà residenti non riescono a partecipare ai concorsi banditi nel Regno dalle Amministrazioni dello Stato, a causa della brevità dei termini stabiliti nei relativi bandi per la presentazione delle domande completate di tutti i documenti di rito. Poichè è interesse nazionale dimostrare praticamente anche ai predetti giovani la premurosa attenzione del Governo fascista in tutto quanto possa costituire motivo di attaccamento alla Madre Patria, si stabilisce che gli aspiranti ai concorsi statali residenti all'estero possano presentare nel prescritto termine di sessanta giorni la sola domanda di ammissione al concorso, salvo produrre i documenti richiesti dal bando almeno cinque giorni prima delle prove scritte di esame. Dette prove non dovranno comunque aver luogo prima di novanta giorni dalla pubblicazione dei rispettivi bandi nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno. Analogamente per quanto concerne i concorsi per titoli, le Commissioni esaminatrici non potranno iniziare l'esame dei titoli dei candidati residenti all'estero prima che siano decorsi novanta giorni dalla pubblicazione dei relativi bandi nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

La beatificazione della Mazzarello

Il Papa riceve don Ricaldone e le rappresentanze salesiane

Roma, 19 novembre.

(G. C.) — Il Papa ha a mezzodì ricevuto in privata udienza il Rettore Maggiore dei Salesiani di don Bosco, don Ricaldone, accompagnato dal Consiglio superiore della Pia Società Salesiana e dal Procuratore Generale, don Tomasetti; successivamente nell'aula delle benedizioni ha ammesso alla sua presenza le numerosissime rappresentanze delle Figlie di Maria Ausiliatrice dei Salesiani e degli Istituti e collegi convenute in Roma per la cerimonia della beatificazione della Madre Mazzarello, che si svolgerà domani nella Basilica vaticana.

Assistevano alla udienza monsignor Vescovo di Acqui, i Vescovi salesiani monsignori Coppo, Munerati, Salva, Ferrando, Scuderi e Cimatti; gli ispettori delle Case salesiane di Europa, del Centro America, della Cina e del Giappone ed una cospicua rappresentanza dei Salesiani di Torino, composta di don Cerda, don Cane, don Maccone, che raccolse la documentazione dell'opera di Don Bosco e della Mazzarello; erano inoltre le rappresentanze di tutti gli Istituti, collegi, educandati, oratori musicali e famiglie delle Figlie di Maria Ausiliatrice con la Vicaria generale, suora Linda Lucotti, ed il Consiglio superiore dell'Ordine, le miracolate, suora Ercolina Mazzarello e Rosa Bellavita, 120 pellegrini di Francia, con due ispettori, 1000 della Diocesi di Acqui, le autorità civili di Acqui, il presidente della Federazione Internazionale degli ex-Allievi commendator Possio e la presidente generale delle ex-allieve Margherita Stoppino.

Il Papa, accolto al suo apparire da entusiastici applausi e da grida di «Viva il Papa! Viva Giovanni Bosco Santo!», dopo avere ripetutamente salutato con ampio e paterno gesto della mano si è assiso in trono ed ha rivolto ai presenti un discorso, in cui, dopo aver espresso la sua profonda gioia per l'avvenimento che dà una nuova gemma di santità alla Chiesa immortale e un nuova fulgida gloria alla Famiglia salesiana, ha esaltato la figura dell'eroina, additandola come esempio alle Figlie di Maria Ausiliatrice e facendo voti che lo spirito dei due grandi fondatori — Don Bosco e la Mazzarello — si perpetui nell'Opera salesiana.

«Ecco una creatura — ha detto il Papa parlando della Mazzarello — che col suo nome, colla sua fama, col suo esempio gira e domina già il mondo intero, proclamando la gloria di Cristo, il quale solo può compiere questo miracolo; fare, cioè, di un'umile donna una tale grandezza e bellezza morale da potersi collocare in alto e da costringere il mondo a decretarle ogni onore ed ogni gloria. E' questo pertanto il nostro paterno augurio come frutto della grande solennità: figli e fratelli di Santi, siamo santi anche noi e la nostra vita somigli alla loro, rispecchi qualcosa della loro sublimità morale, si da partecipare alla gloria grande tributata agli Apostoli, essere cioè la gloria di Cristo».

Il Pontefice, al suo ritirarsi è stato salutato da nuove acclamazioni.

Don Pietro Ricaldone pubblica sull'«Osservatore Romano» una breve nota in occasione della beatificazione. Egli rileva che due pregi, soprattutto, la raccomandarono all'attenzione di Giovanni Bosco: l'umiltà, che è luce, anzi coraggio di verità, ed il talento di governo. La Beata — aggiunge Don Ricaldone — non venne mai meno alla aspettazione del Santo che l'ebbe ognora non solamente esecutrice fedele dei suoi voleri, ma interprete [illegible] delle sue intenzioni.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

19 Novembre 1938-XVII

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Torino	7,0	—,0	var.	misto	—
Genova	14,0	9,0	staz.	cop.	cal.
S.Remo	15,0	10,0	dim.	»	»
Milano	6,0	5,0	var.	»	—
Venezia	—	—	—	—	—
Trieste	11,0	6,0	dim.	ser.	mosso
Trento	7,0	—,0	»	»	—
Bologna	8,0	6,0	var.	misto	—
Firenze	13,0	8,0	staz.	ser.	—
Ancona	11,0	8,0	var.	misto	mosso
Rimini	11,0	4,0	staz.	ser.	»
Roma	16,1	6,0	aum.	»	—
Napoli	18,0	9,0	staz.	»	cal.
Bari	14,0	8,0	var.	misto	mosso
Taranto	16,0	9,0	aum.	»	»
Catania	17,0	10,0	dim.	piov.	»
Messina	17,0	15,0	var.	cop.	»
Cagliari	20,0	9,0	staz.	misto	cal.
Tripoli	21,0	15,0	var.	piov.	mosso
Bengasi	21,0	12,0	aum.	misto	cal.
Rodi	17,0	15,0	»	ser.	mosso

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo sull'Italia: generalmente buono con annuvolamenti specie sulle regioni meridionali e sulle Alpi occidentali.

Previsioni del tempo per il Piemonte, Lombardia e Liguria: tempo buono con annuvolamenti sparsi più ridotti sulla Liguria. Venti deboli orientali. Nebbia alquanto fitta in Val Padana diradantesi nelle ore pomeridiane. Temperatura in lieve diminuzione. Mare Ligure poco mosso.

Sulle orme di Zaharoff

La romanzesca fortuna di tre avventurieri europei all'ombra di Ciang Kai Scek: una giovane divorziata da un farmacista, un ex-capitano degli ussari, un ex-cuoco scozzese

Una donna che sostiene, in Cina, la parte di sir Basil Zaharoff. Un ex-capitano degli Ussari austriaco che guadagna milioni organizzando fabbriche di materiale bellico. Un ex-cuoco scozzese, primo consigliere di Stato in Cina. Tre personaggi misteriosi che, all'ombra di Ciang Kai Scek, giuocano, sulla grande partita della guerra, la partita dei loro affari privati.

E' una ben strana guerra quella che si combatte attualmente in Cina, e non meno strani i personaggi che si muovono dietro le quinte. Avventurieri, li diremmo noi europei, ma laggiù, in Oriente, la parte che sostengono conferisce loro un prestigio che li eleva quasi al rango dei profeti.

Teresa Irixmayer

Com'è riuscita la Cina ad armare bene o male le sue truppe? Nei circoli diplomatici, dove non ci si stupisce mai di nulla, l'enigma si considera risolto da tempo. La Cina ha il suo Basil Zaharoff, ma la persona che ne interpreta la parte in Estremo Oriente è una donna. In verità, questa donna, eroina di una romanzesca esistenza, merita di essere accostata al misterioso Zaharoff. E' stata lei, fin dal principio delle ostilità cino-giapponesi, ad acquistare in Europa armi e munizioni per l'esercito cinese ed è principalmente merito suo se i cinesi hanno potuto mettersi sul piede di guerra.

Questa avventuriera di gran classe si chiama, col nome da ragazza, Teresa Irixmayer. Figlia di un semplice muratore, la sua infanzia fu delle più umili: aiutava la madre nelle faccende domestiche e non frequentava la scuola che molto irregolarmente. Crescendo, Teresa cominciò a farsi notare per una certa bellezza e, sebbene priva di cultura, manifestò un'intelligenza di primo ordine. A diciassette anni trovò quel che si dice un buon partito e sposò un farmacista, tale Ernst Borthel, che si era invaghito di lei. Questo matrimonio fu considerato, da chi conosceva la povera famiglia, un colpo di fortuna. Tuttavia la cosa non doveva durare e, tre anni dopo, la coppia divorziò.

La giovane partì per Vienna e ben presto apparve negli ambienti più eleganti della capitale. Non passò molto tempo che la giovane Teresa diede motivo alla buona società viennese di criticare la sua ascesa: ella si faceva vedere ovunque in compagnia dell'ambasciatore di Cina di quel tempo e quando questi fu richiamato in patria dal proprio Governo, Teresa Irixmayer partì per l'Estremo Oriente.

Per anni, la famiglia non sentì più parlare di lei. Poi, un bel giorno, arrivò una lettera dalla quale si apprese che Teresa Irixmayer aveva aperto un negozio di mobili. La donna, rivelatasi commerciante nata, mise da parte, in poco tempo, un bel capitale. La sua attività non si limitava, del resto, al commercio dei mobili. Ella trattava affari di Borsa in grande stile e si occupava anche di speculazioni immobiliari. Ben presto le sue sale furono luogo di convegno di tutta l'alta società industriale, politica e diplomatica.

Passò altro tempo e la giovane intraprendente fondò a Sciangai una banca sotto la ragione sociale «Irixmayer & C.». Il «C.» nascondeva il diplomatico cinese, amico di Teresa, che non voleva assumere apertamente una parte nella nuova azienda. In pochi mesi appena, la piccola e modesta banca si sviluppò in una delle più potenti imprese finanziarie della Cina. Questa donna, dotata d'una scaltrezza e d'un tatto sorprendenti, riuscì, grazie alle sue relazioni con i membri del Governo, ad accaparrarsi per la sua banca dei contratti importantissimi con fabbriche europee di armi e munizioni.

Milioni di sterline

Ma il vero colpo di fortuna fu, per lei, la guerra cino-giapponese. Il Governo di Nanchino le affidò la missione di recarsi in Europa per acquistare in quantità illimitata armi e munizioni per l'esercito cinese. L'equipaggiamento immediato dell'esercito era, ormai, per la Cina, questione di vita o di morte. Teresa Irixmayer condusse a termine la sua missione [illegible] i vapori trasportarono armi dall'Europa in Cina e la donna ammassò una fortuna favolosa. A voler credere a quelli che sanno, Teresa Irixmayer avrebbe ora in possesso di diversi milioni di sterline, cioè centinaia di milioni di lire italiane. La donna, ancor giovane — non ha che 36 anni — progetterebbe ora di ritirarsi dagli affari e far ritorno in Europa con i due figli che le sono nati in Cina.

Non è un'esagerazione paragonare la carriera di Teresa Irixmayer a quella di Basil Zaharoff. Ella ha saputo ottenere il più grande successo negli affari con il minimo sforzo. Ha saputo unire alla femminilità e ad una notevole attrattiva doni straordinari di sangue freddo e di realismo, rivelandosi superiore ai più abili uomini d'affari con cui ha dovuto trattare.

Quel che appare più straordinario ancora, nel suo caso, è che tutti le sono amici. Invano le si cercherebbe un nemico nel mondo degli affari e della politica dell'Estremo Oriente. Anche in Europa, la sua straordinaria attività non le ha procurato che amicizie. Abbiamo detto che la donna ha un fiuto eccezionale; aggiungiamo che è una lavoratrice infaticabile.

Notiamo ancora un fatto; la vita privata della «Basil Zaharoff della Cina» è ignorata quasi completamente, anche da chi è più addentro alle sue vicende. Sembra tuttavia che ella non si sia mai separata dal diplomatico che, in altri tempi, la condusse in Cina.

Hugo Lustig

La carriera del capitano degli Ussari Hugo Lustig è forse ancor più ricca di avvenimenti sorprendenti e più straordinaria di quella della «Zaharoff in gonnella» della Cina. Quando arrivò in Cina, quattro anni or sono, Hugo Lustig aveva in tasca tanto denaro quanto gli poteva bastare per recarsi dal porto al più vicino albergo. Era dunque sperduto, in Estremo Oriente, senza un centesimo in tasca. Tuttavia non se ne preoccupava, poiché aveva sul posto un protettore influente: un generale tedesco che già da vari anni viveva in Cina occupato a riorganizzare l'esercito cinese. Ma una prima e terribile sorpresa attendeva il capitano degli Ussari, quando si presentò all'abitazione del generale. Egli ricevette infatti questa scoraggiante risposta: «Il generale non può ricevervi. Ha avuto ieri un attacco apoplettico». Era la catastrofe. Ecco Lustig, in paese straniero, senza un soldo, senza un amico. Cosa sarebbe avvenuto?

Prima di continuare la narrazione delle avventure di Lustig in Cina, dobbiamo, tuttavia, presentare l'uomo. Durante la guerra mondiale, Hugo Lustig, fu «l'eminenza grigia» degli armamenti austriaci. Egli aveva più autorità dei potenti generalissimi e, bisogna riconoscerlo, aveva da fare assai più di questi. Infatti, dopo [illegible] delle ostilità, addetto al Ministero della Guerra, si vide affidata la missione di procurare le materie prime senza le quali la monarchia austro-ungarica non avrebbe potuto continuare la guerra. Lustig riuscì magnificamente. Creò nuove fabbriche e giunse a costituire, in seno al Ministero della Guerra, una sorta di nuovo ministero che trattava affari per centinaia di milioni.

Ma il capitano si creò tanti nemici che, nel terzo anno di guerra, fu arrestato e accusato di essersi fatta una fortuna finanziaria negli affari delle forniture militari. Nove mesi dopo, tuttavia, egli fu rimesso in libertà, non solo, ma ritornò nuovamente al Ministero e, da quel giorno, fu una sorta di piccolo sovrano negli affari finanziari e delle forniture belliche austro-ungariche. Quando abbandonò il posto, spazzato con molti altri, dai turbini del dopoguerra, egli era titolare di una gran quantità di onorificenze di guerra e, fra le altre, della Croce di ferro tedesca.

Non c'era ormai più posto, nell'Austria rovinata, per il genio finanziario di Lustig ed egli partì per la Germania. Là, fondò dapprima una banca, poi si fece impresario di costruzioni: acquistò dallo Stato enormi appezzamenti di terreno nel cuore di Berlino e fece costruire palazzi per uffici e case di gran reddito. Con l'avvento di Hitler al potere, Lustig dovette comparire davanti al giudice istruttore per chiarire certe sue illecite operazioni finanziarie.

Robert King

Frammenti di una vita lontana

A colloquio con Tatiana Tolstoi

... nel francese di casa Tolstoi che fa tornare alla mente quello di certi dialoghi di "Guerra e pace". E appare la figura del grande vecchio, nero come la pece, con la barba di neve nel paesaggio nevoso...

Una diecina di anni fa comparvero in certi ambienti di Roma due donne, una giovanissima e l'altra già sugli anni, di quelle che fermano l'attenzione per qualcosa di singolare che portano con sè e che è segno d'una discendenza, di un privilegio naturale, d'aver vissuto nell'orbita della gloria e della grandezza. Anche tra una folla d'invitati era difficile non accorgersi di loro; il viso della signora dava l'impressione di averlo veduto chissà dove, era bianchissimo sotto i capelli candidi, e vi staccavano gli occhi metallici e pronti, occhi giovani, occhi di falco. Poichè si sentiva subito volare il nome di Tolstoi, ci si rimproverava di non aver riconosciuto prima, nel viso della signora, lo stampo di casa Tolstoi. La rassomiglianza, e nello stesso tempo la traduzione di quella fisionomia in una forma gentile, davano un malizioso piacere.

La casa di Mosca

La signora era la figlia Tatiana di Leone Tolstoi, e la ragazza era la nipote del gran vecchio. La loro presenza faceva subito ambiente: lontananza, tempo che torna, storia che si ricorda.

Qualche anno dopo, chi scrive queste righe ebbe occasione di visitare la casa di Tolstoi a Mosca. Era una costruzione di legno, vasta, presso un giardino, trasformata in museo. Al pianterreno alto e spazioso, dove sono le stanze di soggiorno e l'appartamento della padrona di casa e dei figli, tutto era stato ordinato come al momento d'un'ora familiare interrotta e dileguata; nella sala da pranzo la tavola è apparecchiata, su ogni piatto disposto all'ingiro è il nome di chi occupava il posto. Quello di Tatiana Tolstoi era il primo a sinistra del padre. (Quando tornai a Roma, dissi a Tatiana Tolstoi di aver veduto quel posto. Così divenni quasi di casa). Per una scala di legno si sale al piano superiore che è più basso. In fondo al corridoio si trova la stanza di lavoro di Leone Tolstoi. All'angolo presso la porta di questo studio si vede il deschetto su cui Tolstoi lavorava, come prese l'abitudine verso il 1880, a fare il calzolaio. Aveva smesso allora di fumare (creando anche su questo una sua catastrofica morale), e sentendosi le mani vuote, le dedicò nei momenti liberi a fare scarpe. Il signor Sukotine, che era il marito di Tatiana, gliene ordinò subito un paio, certo per fargli piacere. Tolstoi era fiero di saper martellare i chiodi delle suole senza romperli, scommetteva volentieri coi suoi amici, e vinceva: dava un rublo per ogni chiodo che l'ospite fosse riuscito a ribadire senza romperlo, e riceveva venti centesimi per ognuno che lui stesso non rompesse; era anche contento di aver adattato a quest'opera le sue mani abituate a un solo lavoro. Sul deschetto si vedono ancora due scarpe fatte da lui, che portano sulla suola l'iscrizione che egli era solito farvi a penna: *Opus 15, Opus 18*. Se non mi inganna la memoria, quelle scarpe erano della forma di certe calzature dei contadini, ma con una certa pretesa di eleganza.

La soglia dello studio è sbarrata da un cordone, e di là si vede la scrivania limitata ai lati e in fondo da una ringhierina su cui sono posate per dritto certe lettere gonfie e sigillate. La scrivania è rivolta verso la finestra che dà sul giardino dove si trova un baracchino di legno, altro luogo di lavoro di Leone Tolstoi. A destra del tavolo, lungo la parete, c'è uno di quei divani gonfi e profondi, foderati di pelle nera, propri della borghesia russa, abitudinario, lustro e qua e là consunto. E dappertutto è il [illegible] intimo [illegible] e vivo delle case di legno, e una pace che la sonorità del legno rende più assorta. Tanti aspetti della vecchia vita a Mosca sembrano ritrovati dopo un disastro simile a quello di Pompei. E questo della casa di Tolstoi fra gli altri.

Tornato a Roma, e presa a frequentare la contessa Tatiana Tolstoi, ella mi mostrò una fotografia in cui si vede la stessa sala da pranzo della casa di Mosca, solo che non è più deserta, non più coi piatti vuoti e polverosi d'un convito cui nessuno si presenterà, ma animata e gaia nel giorno di Pasqua; nel mezzo è il bianco dolce pasquale a piramide listato agli spigoli. Leone Tolstoi è al suo posto, sul lato sinistro, subito dopo quello del capotavola che era occupato dalla moglie, e tutta attorno una folla di invitati, nell'abito, mi pare, del [illegible]. Oggi è storia, ieri era vita quotidiana.

Tolstoi a Jàsnaia Poliana, sul suo cavallo favorito

I tolstoiani

Tolstoi è diventato un monumento, quell'abitazione un museo. Tra le altre cose, riferii a Tatiana Tolstoi che nella sala d'ingresso della sua casa di Mosca, sono disposte le statistiche dei guadagni del conte Leone Tolstoi fatti con la sua opera letteraria, il manoscritto di «Resurrezione», i ritratti degli amici che frequentavano la casa, che come si sa furono legioni; sono centinaia di piccoli ritratti in grandi quadri, con le barbe, le chiome, il piglio ribelle dell'epoca.

Ci fu perfino una colonia di tolstoiani emigrata nel Canadà dove rimase e dove la vide Certkoff, il fido amico di Tolstoi: erano cinquemila esiliati perchè professavano le teorie atee e pacifiste predicate allora dal loro maestro. Perchè nella vita di Tolstoi si specchia, come in un panorama vasto quanto fu vasta la sua vita dal 1828 al 1910, l'inquietudine sociale russa dal tempo del pacifico Alessandro III, e rappresentò in germe quello che venne poi, con le sue contraddizioni, i suoi ritorni e il suo fondamentale anarchismo: la rivolta e la non resistenza al male, l'ateismo e il misticismo cooperativistico ed evangelico, il pacifismo e l'esaltazione del genio russo della resistenza provvidenziale fatale e invincibile come egli la raffigurò nel personaggio del generale Kutusoff, lo slavismo e l'internazionalismo umanitario. Molta gente intorno a lui era spedita in Siberia e esiliata, altra riparò all'estero per adempiere alle sue dottrine. Egli passò nella vita del suo paese come un profeta vestito da contadino, che s'incontrava su tutte le strade come un viandante, che morì peregrinando e tentando la fuga impossibile per le strade troppo lunghe. Nè Alessandro III nè Nicola II vollero fare di lui un martire. Chi nel 1910 era appena un ragazzo, ricorderà come i giornali furono pieni di quella fuga e di quella morte simili alla caduta di un gigante.

L'anno scorso, alla stazione di Napoli, viaggiando con un russo, intravidi la contessa Tolstoi con una sua nipotina e la indicai al mio compagno di viaggio. Questi si precipitò verso di lei, le ricordò di aver frequentato la sua casa quarant'anni prima, e le raccontò come aveva riparato in Italia per obbedire alla legge del suo maestro. L'effetto di quella predicazione fu un fenomeno delle cui proporzioni ci si rende difficilmente conto. Tolstoi era solito dire che tutta la sua opera letteraria non era stata altro che il lazzo buffonesco e lusinghiero dell'imbonitore davanti al baraccone da fiera per indurre i passanti a entrare e vedere lo spettacolo (lo spettacolo erano le sue idee sociali). E nella folla di questi esiliati, deportati, mistiche vittime dell'ateismo, c'è un personaggio veramente singolare che la contessa Tolstoi rievoca come chi lo conobbe: quel Certkoff.

Certkoff

Certkoff era uno della nobiltà. Suo padre era stato governatore di Varsavia, e anch'egli avrebbe potuto aspirare a quel posto. La gloria di Tolstoi lo consigliò meglio a legarvisi; era uno di quei tipi desiderosi di fama che, non avendo le qualità per raggiungerla, si legano alla gloria altrui; carattere molto spiccato della borghesia russa di allora e in qualche modo di tutta la borghesia europea del tempo. Se questo era il desiderio di Certkoff, egli v'è riuscito: ben due volumi dell'opera completa di Tolstoi che si va pubblicando contengono la corrispondenza fra Tolstoi e Certkoff, e oggi si parla di lui come non si parlerebbe del governatore di Varsavia. Egli esercitò su Tolstoi una tirannia di cui il vegliardo non riuscì mai a liberarsi e che stupisce ancora i suoi stessi familiari. Tolstoi si lamenta di questa tirannia ancora cinque giorni prima della fuga verso la morte alla stazione di Astapovo, in una pagina del suo diario: «Anche oggi un rimprovero di Certkoff». Il fatto è che pure Certkoff era esiliato e aveva riparato a Londra come seguace di Tolstoi: di là pretendeva che l'amico e maestro gli mandasse tutte le novità della sua opera per destinarle lui, distribuirle, amministrarle. Ma era incapace d'ogni principio d'organizzazione, incapace d'ogni iniziativa: i manoscritti di Tolstoi dormivano nelle sue mani lunghi e trascuratissimi sonni. Tatiana Tolstoi ricorda una scena tra Tolstoi e Certkoff a Mosca. La signora Tolstoi, convalescente, era adagiata su una poltrona. Tolstoi e Certkoff le sedevano accanto. Certkoff sosteneva con tutta la sua eloquenza la necessità per Leone Tolstoi di abbandonare la moglie là presente. Nel dramma familiare di Tolstoi, Certkoff ebbe una parte dominante. Costui era bello di aspetto; sua moglie prese il partito tutto femminile di fingersi continuamente malata per vederselo al fianco, e di non comparire quasi mai con lui in società.

E com'era Tolstoi?

Tatiana Tolstoi guarda davanti a lei nel vuoto, come se lo vedesse: la dimensione e la forma di quella figura sono ancora nella misura dei suoi occhi. Era alto, atticciato, largo di spalle, una statura gigantesca. (In una fotografia che ella mi mostra, in cui Tolstoi è ritratto in mezzo ai suoi ospiti, egli appare come certe statue allegoriche dei fiumi tra la folla dei loro satelliti e affluenti). «Era brutto», aggiunge la figlia. La sua bruttezza, che lo aveva sempre afflitto, gl'impose una specie di timidezza. I suoi amori si svolsero sempre tra popolane e contadine, non soltanto per la tendenza naturale d'un fisico prepotente. Mi torna a mente un famoso racconto di lui, stampato tra le opere postume e pubblicato in Italia nella versione di Enrico Damiani, «Il Diavolo», in cui si narrano i turbamenti, le angosce e il peccaminoso dramma d'un proprietario con una sua contadina. «Quello fu proprio un amore di Tolstoi», dice Tatiana.

La contessa Tatiana Tolstoi è alquanto inferma, siede su una lunga poltrona con una coperta sulle ginocchia. E' sera. Intravedo nell'ombra crescente il suo viso estremamente pallido sotto i capelli bianchi come se un velo candido la coprisse. Fuori della finestra, sul paesaggio romano intorno alle Terme di Caracalla, il sole è tramontato, e in questo autunno, il più dolce che da venti anni abbia risplenduto su Roma, è passata un'altra sera serena, con un cielo marino, luminoso come un vetro, troppo alto. Questa è l'ora che qualche volta mi porta da Tatiana Tolstoi.

Reliquie

La grandezza umana è uno degli argomenti più belli di cui possa discorrere un uomo: parlando di essa si parla in qualche modo di Dio, poichè testimonia di lui sulla terra. Ma questa sera Tatiana Tolstoi si muove a fatica; mi prega di aprire i cassetti, di cercare questo e quel foglio, una fotografia, un libro, una scatola che contiene qualche reliquia del gran vecchio, una ciocca di capelli o un lembo della sua blusa. La massiccia figura di quell'uomo è fra noi; in un suo atteggiamento consueto e le mani ai fianchi, infilate nella cintura del camiciotto alla russa: il suo naso schiacciato in cui dominano le passioni violente che lo sbatterono tutta la vita, sovrasta la nube venerabile della sua barba; ha gli occhi alquanto piccoli, asciutti, fermi e inclementi. Si sente suonare alla porta. La contessa Tolstoi, poichè è domenica, si trova sola in casa e mi prega di andare a vedere chi è. Traverso il corridoio, apro la porta. Nessuno. Mi affaccio sulla tromba delle scale. Nessuno. Torno indietro. Come è possibile che non ci sia nessuno? Restiamo un momento in silenzio. A un tratto vedo, o mi pare, sul vano della porta una ombra enorme che si gira e dilegua nel corridoio. Trasalisco e rimango fermo sulla sedia. Sarà stata un'illusione.

«Parliamo ancora di Tolstoi», mi dice la figlia: «Io dedico tutti i giorni quest'ora a Leone Tolstoi». L'appartamento che occupa Tatiana Tolstoi echeggia tutta la sua figura e il suo nome; già la figlia vi porta con la sua presenza i tratti di quel volto in una estrema fragilità e candore; e poi le fotografie di lui sui tavoli, le collezioni di volumi in tutte le lingue allineati sugli scaffali che ripetono il suo nome, i ritagli dei giornali incollati nei grandi quaderni che occupano le scansie del corridoio. Tatiana Tolstoi vive modestamente, e non percepisce un soldo dei diritti d'autore delle opere di suo padre, che farebbero ancora una bella somma in tutto il mondo. Leone Tolstoi aveva rinunziato per sè e per i suoi eredi agli utili dei suoi libri in ogni parte del mondo perchè della sua opera potesse partecipare il maggior numero di lettori; e sì che non era tanto ricco: lo «zemstvo», la cooperativa che aveva impiantato a Jàsnaia Poliana pesava già sul bilancio domestico e sugli umori familiari. Poi, nei primi anni della rivoluzione, i figli di Tolstoi ripararono all'estero, in Europa e in America. Ultimamente, quando fu ridotta per cinema l'«Anna Karenina», la ditta produttrice americana fu pregata di soccorrere con una certa somma una delle figlie di Tolstoi che stenta la vita in America, poichè l'umanitarismo paterno non aveva pensato che la vita d'una sua figlia sarebbe divenuta poco umana. Tatiana, qui, sotto altro cielo, ha dedicato i suoi ultimi anni alla memoria del padre, come del resto gli aveva dedicato tutti i pensieri della sua vita; un tempo era abbonata ai ritagli dei giornali che ricordassero il nome di lui, ma poi dovette ridurre questa spesa che pare fosse eccessiva. Chi leggendo queste righe avesse libri, giornali, edizioni tolstoiane e su Tolstoi di cui volesse far dono per la raccolta della figlia, si segni quest'indirizzo: Contessa Tatiana Tolstoi, Sukotine, via Aventina 15, Roma.

«Dunque, parliamo di Tolstoi». Nel francese di casa Tolstoi, che fa tornare alla mente quello di certi dialoghi di «Guerra e pace», Tatiana Tolstoi racconta. Nel suo discorso affiorano certe parole russe, come se la assalissero da tutte le parti la giovinezza nella casa di legno di Mosca, o nella villa di Jàsnaia Poliana, sui ponticelli di legno dei fiumi gelati nella sorda pianura invernale; Leone Tolstoi appare nel suo roano, nero come la pece, con la barba di neve nel paesaggio nevoso, e pare la immagine del tempo.

Corrado Alvaro

L'incrociatore «Colleoni» nelle acque di S. Lucia prima di partire per l'Oriente dove sostituirà il «Montecuccoli»

All'incrocio di tre razze

Un mese tra i Curdi

In cerca di un filo di verità dopo la ridda delle notizie e delle smentite di tragiche rivolte e spaventosi massacri

Il nostro inviato fotografato nella camera dell'«albergo» curdo in cui ha passato la sua prima notte. All'ospite europeo era stato offerto, oltre lo scalino di legno comune a tutti, anche un materasso

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

DAL CURDISTAN, novembre.

Non passa anno senza che vengano sparse per il mondo e pubblicate dai giornali di tutti i paesi notizie di rivolte e massacri di Curdi. Sono annunci e notizie più o meno chiari, sempre [illegible] e frettolosi. E' come la storia degli Armeni. Se ne annunciava il massacro e poi ritornavano in piedi più numerosi di prima. Un particolare che rendeva complicate le rivolte dei Curdi era che talora venivan massacrati dai Turchi, altre volte dagli Irakeni, altre volte ancora dai Persiani. Inoltre si parlava di simpatie dei Curdi dell'Irak verso i Turchi e nel contempo si aveva notizia di lotta o contatto fra Turchi e Curdi di Turchia.

Cosa c'è di vero?

Pure quest'estate sono state pubblicate in Europa informazioni d'agenzie internazionali di carattere sensazionale. Si leggevano frasi come queste: «La rivolta nel Curdistàn dilaga. I Turchi costretti a inviare 80 mila uomini contro i Curdi. Tre Corpi d'Armata turchi marciano nella regione di Dersim». Infine è venuto l'annuncio del massacro, spaventoso orripilante. Ho osservato che le notizie allarmanti provenivano quasi sempre da Beirut, Damasco, Bagdad, Cairo e Atene (anzi soprattutto riportate via Atene dalle grandi agenzie inglesi e americane), mentre le smentite da Ankara e Istanbul sembravano destare incredulità e venivano appena menzionate da tali agenzie. Eran racconti di fuggiaschi ad Aleppo, a Damasco e al Cairo ad allarmare. E Ankara di nuovo a smentire.

Per questo ci siamo proposti di vedere da vicino e con occhi nostri. Ma, prima di iniziare il viaggio, dovevamo pur farci un'idea sui Curdi. «Gente terribile, pastori nomadi guerrieri feroci, assolutamente incapaci di assimilare i portati della moderna civiltà», così ci si rispondeva o così trovavamo scritto. Abbiamo voluto leggere dei vecchi libri al riguardo e abbiamo trovato che alla fine del secolo XV il veneziano Barbaro o Barbato, uno dei primi Messi che la Repubblica veneta inviato all'Imperatore di Persia, Uzunhasan, alleato contro il comune nemico turco, potè per miracolo portar fuori la vita in salvo da un'aggressione di Curdi dove vennero trucidati il suo cancelliere e l'Ambasciatore persiano a Venezia che l'accompagnava. Precedenti quindi abbastanza briganteschi. Nemmeno l'ambasciator che non portava pena risparmiavano.

Innanzi tutto, a quale razza appartengono questi Curdi? I Turchi li considerano appartenenti al loro gruppo etnico, turanici. Una recentissima teoria inglese ha sostenuto, in occasione della discussione alla Società delle Nazioni per la destinazione della regione di Mossul, che i Curdi sono d'origine ariana. C'è chi sostiene essere i Curdi i discendenti dei Medi.

E dove abitano? Nella regione montuosa, in parte squallida e bruciata dal sole e dal secco, in parte boschiva lussureggiante di vegetazione e feconda da acque sorgive, che sta a cavallo e all'incrocio delle frontiere dell'Irak, dell'Iran e della Turchia, penetrando per buon tratto in questa ultima sino al cuore dell'Anatolia. Sono gli abitatori ignari d'una regione cruciale al perno geografico dei tre continenti d'Asia d'Africa e d'Europa, stretta striscia di enorme importanza strategica in quanto divide il fronte petrolifero russo da quello inglese. I Curdi abitanti questa zona formano un nucleo etnico religioso e sociale ermeticamente chiuso che ha resistito alle continue correnti migratorie esterne. Curdi non dispersi dal ceppo, ma temporaneamente staccati, avete veduto a Bagdad, a Bassora, a Istanbul e in Siria. Data la loro robustezza fanno i facchini e i portatori, ed appena racimolano un gruzzoletto ritornano ai loro monti per ingrandir la famiglia.

In cerca di un «visto»

Quanti sono? Le statistiche, come per tutte le popolazioni nomadi, appaiono alquanto incerte. Chi parla di due milioni di Curdi, chi di sei. Ben otto milioni hanno asserito di essere in un messaggio inviato da alcuni capi curdi al Governo dell'Irak per protestare contro l'oppressione turca. Io calcolo che non superano i due milioni e mezzo, così distribuiti all'incirca: un milione o [illegible] in Turchia, mezzo milione e forse più nell'Irak, trecentomila in Persia. Quando mi son proposto di compiere il viaggio nel Curdistàn, mi son dovuto domandare: in quale Stato vado? nel Curdistàn turco, in quello irakeno o in quello iranico? Mi occorreva il visto d'ingresso per tutti e tre gli Stati, e mi son posto subito alla caccia dei Consoli. Allora han avuto inizio le prime difficoltà. Va premesso che le rappresentanze consolari o diplomatiche dei tre Stati in parola non concedono sui passaporti visti generici d'ingresso o d'uscita. Bisogna precisare per quale transito si entra e da quale si vuole uscire. I transiti permessi si riducono sulla punta delle dita. Sono quelli turistici, quelli provvisti di comodità alberghiere. Per il resto niente.

Al Consolato di Turchia al Cairo, gentilissimi, m'hanno posto sotto gli occhi una carta topografica perchè scegliessi il transito di confine e il percorso interno, ma ad ogni mia indicazione e richiesta rispondevano con un elenco d'eccezioni: qui è proibito transitare perchè zona militare, là non si può in forza d'una convenzione recente con lo Scià, per lassù c'è uno speciale accordo di divieto con il Governo dell'Irak, di là ancora non ci sono strade. Avanzavano l'argomento soprattutto che in quella o in quell'altra zona mancano ogni possibilità d'assistenza alberghiera, in quel determinato valico mancavano il posto di dogana e l'ufficio passaporti. Di fronte alle mie insistenze, i funzionari turchi, sempre cortesissimi, m'avevano alla fine consigliato di prospettare al Governo turco una spedizione scientifica d'esplorazione. In tal caso avrei forse ottenuto i permessi richiesti, ma bisognava svolgere le dovute pratiche ad Ankara, con calma, ed attendere mesi e mesi per la concessione del permesso e per l'organizzazione della spedizione.

Alla Legazione dell'Iran era come andar di notte. M'hanno fatto inviare una richiesta telegrafica al Governo di Tehran con risposta pagata, in quanto pei giornalisti occorre questa procedura. Arrivata la risposta ed ottenuto il permesso, l'Incaricato d'affari ha voluto a forza consigliarmi la via normale, quella che fan tutti, la via di Koshroeri. «Non c'è che il transito di Koshroeri accessibile ad una persona di abitudini civili come voi», insisteva il funzionario. «Non vi posso dare che questo transito».

Soltanto al Consolato dell'Irak ho trovato una certa elasticità, quella elasticità che si trova abi-

fualmente nei paesi sotto controllo britannico dove, ci si preoccupa più della lotta contro il traffico degli stupefacenti e il malcostume, e meno del resto. Però una volta entrati nell'Irak, specie se si è stati notati precedentemente in Palestina e si è stati sorvegliati in Siria, la polizia anglo-araba diventa troppo scrupolosa, convinta come è che sotto le spoglie di un giornalista debba trovarsi un contrabbandiere d'armi. Ecco perchè, sorvegliato e infastidito da troppo zelanti funzionari in cerca invano di successi, m'ero rifugiato a Bagdad.

Volevo andare a tutti i costi nel Curdistàn. Avevo messo in azione le mie amicizie arabe, passavo da garage a garage a discutere e contrattare, mi annoiavo nei caffeucci dai cento divanetti dove ogni tanto venivan bastonati dei malcauti ebrei tra un giuoco e l'altro di tric-trac e di tombola, del nostrano giuoco della tombola a novanta numeri. Ma inutilmente. La chiave del viaggio fra i Curdi non si presentava.

La prima notte

Già disperavo di poter compiere il viaggio che era nel mio programma, quando in piena Sharà Rascid, nel turbinoso assordante corso di Bagdad dove le grosse vetture americane, carrozzelle e camioncino-taxsi si rincorrono vertiginosamente in un villano urlar di claxon, mi è apparsa inaspettata la soluzione. Avevo incontrato l'uomo che faceva per me, un levantino di Cipro mezzo greco e mezzo libanese, credo, di passaporto inglese. L'avevo conosciuto poche settimane avanti in Siria in circostanze per lui difficile e incresciose, dalla quale l'avevo tratto, rendendogli un notevole servizio tale da penetrarlo in continue offerte di gratitudine. A parte la sua morale di levantino, contrabbandiere, lo conoscevo per uomo dalle pronte iniziative e dalle grandi risorse, uomo senza scrupoli si ma quale si deve essere in questa terra d'Oriente nel cui clima d'inganno egli era cresciuto venendone a conoscere tutti i segreti.

Nella notte ancor afosa dell'autunno mesopotamico, entro i muri bianchi di un cabaret arabo all'aperto, dove avevo riconosciuto nella più applaudita specialista della danza del ventre una nota artista egiziana, il riconoscente amico levantino, servizievole non soltanto per interesse, m'indicava la soluzione, pratica e lecita.

Tre sere dopo passavo la prima notte nel paese dei Curdi, canora e dolcissima nella calma montanara lontana dai rumori delle macchine, lontana soprattutto dal picchiar di magli di Bagdad, proprio sotto le finestre della mia stanza, sulle sbarre di ferro del nuovo ponte non di barche che finalmente sta per essere lanciato attraverso il Tigri.

Dopo l'aridità del deserto siriaco e mesopotamico, mi sembrava d'esser arrivato ad un sito delle nostre Alpi, con boschi e torrenti, un Alto Adige senza strade, senza ponti e senza case però. C'erano capanne a tronchi d'albero ed altre stamberghe a muri di terra. Questi Curdi di quassù (più avanti ci saranno i Curdi che abitano le montagne di terra arida) sono ghiotti di farina di ghiande e di latte agro. Fanno i pastori, pastori anche in turbante e saltuariamente gli agricoltori. Portano i calzoni alla foggia ottomana. Si coprono, i meno poveri, di giubbotti di pelle d'agnello, ma i più sono coperti di stracci. Le donne coi capelli nerissimi, spartiti al centro della fronte e cadenti duri diritti sulle spalle sì da formare un'ogiva, sembrano megere, tutte, anche le giovani, dalle intenzioni non pacifiche. Mettono paura. Di bestie, oltre i cavalli e i cani, ho visto pecore, vacche, cammelli ed asini, molti e piccoli quest'ultimi. Quando li cavalcavo inciampavo continuamente colle mie lunghe gambe contro i cespugli, gli argini dei fossi, le sporgenze del terreno.

La prima sera nel Curdistàn è stata per me deliziosa, cullato dai canti di questa gente. Cantano, sempre cantano, a sera prima del sonno, al mattino presto come squilla di sveglia in gara coi galli, e durante il giorno. Cantano in gola e a solo, senza musica, senza accompagnamenti a varie voci, tutte note alte ed acute, tutte vocali dolcissime, lamenti armoniosi. Cantano anche i vecchi, come se avessero voci di fanciullo, da soprano. Uno canta, gli altri all'intorno ascoltano silenziosi. Di lontano risponde un altro. Si rispondono di valle in valle, di capanna in capanna, di gregge in gregge.

Così, da secoli

Se la prima sera m'era apparsa deliziosa, non così mi è riuscita la notte. Rimpiangevo di aver lasciato a Bagdad la branda pieghevole e le coperte per eliminare il bagaglio. Tappeti bisunti m'erano destinati come materasso e coperte. E' uso qui di arrotolarsi entro questi tappeti di lana, dalla testa ai piedi, per dormire al caldo come entro un rudimentale sacco da montagna. Così imbottiti non ci si stende su di un angareb o su un pagliericcio, ma su un rialzo o gradino di terra, di legno talvolta, lungo le pareti interne del casolare. Tre o quattro rialzi, quindi, sui quali, a seconda della larghezza, trovano posto una persona o una coppia. Tutta la famiglia dorme nello stesso vano, distribuita sui gradini divisi nel mezzo dal focolare. Alla promiscuità si ovvia fino ad un certo limite collo stendere tappeti a guisa di cortine. Le pecore e le vacche riparano, spesso all'inverno, nel medesimo stanzibugio, ma quando sono molte vengono pigiate in una stalla accanto, sopra la quale è ammucchiata dell'erba secca che si dovrebbe chiamare fieno. Di sotto, da un buco praticato al centro del soffitto di rami secchi, si tira giù il foraggio occorrente alle bestie senza smuovere la neve all'esterno.

Così vivono i Curdi da secoli, intatti, all'incrocio di tre razze, la turanica, l'ariana e la semita, e resistono compatti — particolarissimo nucleo indocaucasico preislamico e forse precristiano — alle pressioni e alle migrazioni dei popoli.

Antonio Lovato

A Bologna i moschettieri — ITALIA SVIZZERA — A Lugano i cadetti

Gli elvetici tentano in duplice confronto di attaccare la rocca dei campioni del mondo

Bologna, 19 novembre.

Nel pomeriggio, alle ore 16,33, è partita da Firenze la squadra nazionale alla volta di Bologna. Il Commissario Tecnico aveva lasciato Firenze, in macchina, un paio d'ore prima, alla volta di Prato, per assistere alla partita di «Coppa Italia»: Prato-Fiorentina, ricongiungendosi subito dopo alla squadra, al passaggio del treno per Prato alle 16,47.

Alle 17,50 l'intera comitiva giungeva a Bologna in pieno orario e in perfetto ordine. Una boccata d'aria, la solita cena frugale, la rituale passeggiatina per la buona digestione, il consuetudinario rapporto sulle necessità tecniche dell'incontro e, verso le 22, già ognuno dormiva il sonno del giusto.

Ritardo svizzero

Con qualche ritardo, viceversa, è arrivata la squadra svizzera, attardatasi a Milano nel cambio del treno. L'arrivo è avvenuto alle ore 18,48. Come già era stato annunciato gli elvetici hanno, all'ultima ora, lasciato a casa Abegglen, la mezza ala sinistra, e assieme il più anziano dei loro giocatori. Conseguentemente la formazione della prima linea dovrebbe venire trasformata nel seguente modo. Dalla destra alla sinistra: Stelzer, Walacek, Bickel, Aebi G., Aebi P. Il nuovo elemento inserito nella linea, Stelzer, è giocatore una alle due posizioni di terzino e di ala destra. E' da ritenere, d'altra parte, che Vernati prenderà il posto di centro della linea mediana e non sulla sinistra.

Nel pomeriggio è giunto l'arbitro belga, signor Baert. Poco prima della squadra svizzera era arrivato pure a Bologna il Segretario della Federazione Internazionale dott. Schricker.

Fermi proponimenti

Se l'avvenimento sarà favorito da una giornata serena e piena di sole come è stata quella di oggi vi è da prevedere un pienone al Littoriale. Per quanto riguarda la squadra nazionale italiana il bollettino della giornata non reca nulla di nuovo.

Sommando tutti i fattori lo stato di efficienza della squadra non può certo venire definito come splendente, ma non è nemmeno da considerarsi come soverchiamente scosso.

I giocatori non si allontanano, in quanto ad atteggiamento, dalla condotta solita nelle vigilie di avvenimenti internazionali: pensano a fare le cose sul serio. Sarebbe fuori luogo, nel senso più assoluto del termine, attendersi domani dalla squadra nostra una esibizione smagliante ed irresistibile, del tipo Campionato del Mondo.

Certe cose sono frutto di lungo lavoro e si ottengono soltanto a mezzo di severa e prolungata preparazione. Ma cose fatte sul serio, da parte di un nucleo di uomini di carattere che vogliono ritornare al più presto al grado di forza collettiva a cui possono aspirare di giungere: questo lo si può e deve sperare.

V. P.

La squadra delle speranze affronta i cadetti rossocrociati

(DAL NOSTRO INVIATO)

Lugano, 19 novembre.

I cadetti «azzurri» sono tornati a Lugano, dove già colsero, il 5 dicembre del 1933, una delle più clamorose vittorie della loro carriera. Militavano, allora, nella nostra Nazionale B, elementi del valore di Ceresoli, Allemandi, Frione, Sarantoni, Piola, Guaita, Ferraris IV, e la squadra, dopo di aver incontrato una notevole resistenza nel primo tempo, passò maramaldo nel secondo, marcando ben sette reti a zero. Il collasso degli avversari fu completo e gli sportivi luganesi tributarono ai calciatori nostri gli onori del trionfo.

I nostri avversari

Del resto, tutta la storia delle partite fra cadetti azzurri e rossocrociati, si illumina alla luce di nostre chiarissime affermazioni e si compendia nel computo delle reti che è a nostro favore, nelle proporzioni di 21 a 8. Gli è che, a formazioni svizzere messe insieme alla meno peggio, noi abbiamo sempre opposto squadre che, seppur qualche volta hanno difettato di assieme, contavano tuttavia su elementi di primissimo rango. Così ci è toccata, in ogni confronto, la parte dei... professori spietati nei confronti degli allievi impreparati.

Si dice ora che le cose siano cambiate, almeno per conto dei nostri avversari. Il calcio svizzero è in ripresa e sono parecchi i giovani che si affermano. Un nuovo disastro, dicono i locali, dovrebbe potersi evitare. La formazione svizzera è considerata forte. La difesa (sapevate che il portiere Bizzozero l'avrebbe voluto l'Ambrosiana, se non gli fosse occorso per giuocare, un lungo periodo di quarantena, e che i due terzini si conoscono e integrano assai bene il loro giuoco per avere, nelle stagioni scorse, militato assieme nelle file del Bienne?) è giudicata favorevolmente, anche se si sarebbe preferito un giovane al posto di Gobet, ritenuto poco mobile. La mediana è il reparto che desta maggiori apprensioni. Si prevede che avrà un compito difficilissimo contro i nostri attaccanti e si teme che ceda alla distanza, come è già avvenuto altre volte, con i risultati non ottimi.

Ad ogni modo Andreoli, il centro, è quotato, e da lui si attende almeno una onesta prova. Ma le speranze elvetiche puntano soprattutto sulla prima linea. Al posto di comando è stato innestato Monnard, del Cantonal, società di I Divisione, che è attualmente al comando della classifica. Interni saranno Sydler, del Young Boys, e Soldini del Bellinzona; estreme, Belli del Servette e Peverelli del Lugano. Solo per la presenza di quest'ultimo si nutrono dubbi, non essendo ancora completamente guarito da uno strappo muscolare riportato recentemente. Se la sua sostituzione verrà decisa, allora giocherà Fauguel, del Grasshopper. Singolarmente i cinque avanti sono considerati di valore e si crede che, se saranno aiutati convenientemente dalla mediana, potranno lavorare con coesione e dare alla linea un funzionamento regolare.

La squadra «azzurra», la «squadra delle speranze», come è stata battezzata, in verità non ha che una metà di speranze a lato di giocatori anziani. Speranze sono i giovanissimi, gli esordienti o quasi: i Marchi e Sardelli, giunti agli onori della maglia azzurra dopo pochi incontri di campionato serie A, l'Olmi, in continuo progresso, il Bollano, ragazzo sveglio, messo in vetrina dal Liguria nel periodo della sua irresistibile ascesa, il Chizzo che alla Triestina ha fatto poco, ma che Pozzo conosce e valuta per quello che può fare. Gli altri, Masetti, Genta, Milano, Pasinati, Porazzolo, Ferraris, sono elementi esperti, messi a bella posta in linea per garantire la solidità dell'assieme. Una bella squadra, che potrà far molto, se i ragazzi dell'ultima leva non si smarriranno.

Possibilità di vittoria

Ciò non dovrebbe accadere, data anche la non eccessiva levatura degli avversari. Sperare e puntare oggi (Campione brilla con le sue luci proprie davanti alla «Regina del Ceresio») sulla vittoria degli azzurri, appare logico e pressochè sicuro. Facendo pieno e completo il loro dovere, i cadetti dovrebbero domani confermare sul terreno dei campioni della Svizzera, la loro riconosciuta superiorità. Ma, come si è detto, occorrerà il massimo impegno, altrimenti si potrebbe avere una delusione del tipo di quella subita in Lussemburgo. Tuttavia alle malinconie, nessuno vuole pensare...

Gli «azzurri» sono giunti alle 17,30 in torpedone da Milano e sono scesi all'Hôtel Bristol. Gaudenzi ha distribuito... cinque franchi a ognuno e se li è portati a spasso. Questa sera la ritirata suonerà per tempo. Oltre al Presidente del Direttorio della II Zona, è con i nostri calciatori il dott. Auroggi, del Direttorio Federale.

Il campo è quello del Lugano: modesto e capace, al massimo, di diecimila spettatori. Il primato degli incassi, raggiunto in un lontano incontro con la Juventus, pare sul punto di crollare. Treni speciali e torpedoni riverseranno infatti a Lugano nella mattinata di domani tutti gli sportivi del Cantone.

Il tempo è buono: tutto promette una felice edizione dell'ormai tradizionale duello.

Ecco le formazioni delle squadre:

Italia B: Masetti; Marchi, Sardelli; Genta, Olmi, Milano; Pasinati, Porazzolo, Bollano, Chizzo, Ferraris II. Svizzera B: Bizzozero; Rossel, Gobet; Hochstrasser, Andreoli, Loertscher; Belli, Soldini, Monnard, Sydler, Peverelli.

Luigi Cavallero

Tentativo fallito al carosello milanese

Una tassa per gli aspiranti primatisti?

Milano, 19 novembre.

La mania primatistica ha raggiunto quest'anno il vertice massimo. Anche oggi si è registrato un altro tentativo fallito: quello del primato nazionale dell'ora in tandem, detenuto da Tosi-Vagni con Km. 46,968. I due dilettanti Lodesani-Caruso, che hanno tentato di battere il primato, non sono andati, però, più in là del 46° giro, dopo 25'34" di corsa, quando si trovavano in ritardo di 40" sui tempi del primato.

Un altro tentativo sarà quello del francese Berthy, che nell'entrante settimana si attaccherà, con la sua macchina speciale, al primato dell'ora. Comunque, molto opportunamente, per l'avvenire verrà stabilita una tassa adeguata a tutti gli aspiranti primatisti, le cui domande saranno poste al vaglio di una severa commissione. Cesseranno, pertanto, tutti i tentativi burletta di atleti impreparati.

Coppa Italia

(III turno, anticipi)

A PADOVA: Padova-Vigevano 3-1. I bianco-scudati hanno ottenuto una chiara e netta affermazione sul tenace undici vigevanese. Chiuso il primo tempo in vantaggio di una rete, segnata al 16' da Menti, la squadra padovana, nella ripresa, ha marcato una netta superiorità, concretatasi in due punti, segnati da Degli Esposti, al 17' e al 32'. Sul finire della partita i granata hanno marcato il punto dell'onore per merito di Casello.

Arbitro: Curradi.

A PRATO: Prato-Fiorentina 2-2 (dopo i tempi supplementari). La partita disputata ad andatura velocissima, seppur mancante di tecnica, è riuscita assai interessante e si è chiusa in parità con due reti a due, i quali sono stati realizzati, per la «Fiorentina» da Taglialatela, all'11' del primo tempo e da Menti, al 10' del primo tempo supplementare; per il «Prato» da Spagnoli, al 15' del secondo tempo ed ancora da Spagnoli, al 5' del secondo tempo supplementare. Arbitro: Mastellari.

Incontro amichevole tra Fiat e Pinerolo

Oggi, alle 14.30, al campo di via Fossata, la squadra del Dop. Fiat, che con una brillante ripresa sta risalendo la classifica del Girone C di serie C, incontra in partita amichevole il Pinerolo, una delle più forti unità del girone D della stessa serie. L'ingresso è gratuito.

NOTIZIARIO

Il «Milan» batte il «Falck» in amichevole. — Il «Milan» ha incontrato ieri, in partita amichevole, la squadra del «Falck», prima classificata del girone B di serie C e ha chiuso la gara in vantaggio per due reti a una.

La Triestina sostituisce l'allenatore. — In ottemperanza alle direttive sulla politica razziale, la «Triestina» ha risolto il contratto con il suo allenatore ungherese, Nehadoma.

Campionati nazionali di sci per Avanguardisti della Valtellina. — Anche quest'anno il Comando Generale della G. I. L. organizzerà, d'intesa col Comando Federale di Sondrio, i campionati nazionali di sci per Avanguardisti, che probabilmente si svolgeranno ancora nella zona del Bormiese, sui pendii della Valletta. Essi avranno luogo nei giorni 4, 5 e 6 gennaio.

I pallacestisti peruviani al Dopolavoro Fiat. — Un'interessante partita di pallacanestro avrà luogo oggi, alle ore 16, nella palestra Fiat di via Marochetti. Saranno di fronte una squadra di studenti peruviani attualmente in giro per l'Italia e quella del Dop. Fiat. L'ingresso è libero.

Tentativi di primato motociclistico a Monza. — Ieri, sulla pista dell'Autodromo di Monza, i motociclisti Tenni e Pagani volevano tentare di migliorare il primato detenuto dalla loro 250 Guzzi. La nebbia e le condizioni climateriche avverse hanno impedito i tentativi stessi, rimandato ad oggi, sempre tempo permettendo.

GIORNO PER GIORNO

CALCIO

Una rivincita che non si deve fare

L'eco non è ancora svanita dell'incontro di Londra fra la squadra nazionale dell'Inghilterra ed undici elementi del Continente europeo, che già compare all'orizzonte la notizia di una seconda edizione della gara.

V'è da fermarsi attoniti, aprire ben bene occhi ed orecchie, domandare acqua e farsela ripetere, tale notizia. E' proprio così. Si tratterebbe di un secondo incontro, da organizzare sul continente, questa volta, a titolo ed a scopo di rivincita, mettendo come condizione agli «isolani» di presentarsi ora come Gran Bretagna, e non come Inghilterra, con una squadra mista, cioè, di inglesi, scozzesi, gallesi ed irlandesi.

A chi risalga la paternità dell'idea non è dato di sapere con chiarezza. E non importa nemmeno enormemente di saperlo. Avrebbe l'aria di cercar questioni personali. Dopo l'incontro di Londra non si perse tempo a ricercare chi aveva concepito, concluso, voluto la gara, compromettendo anche chi non ne voleva sapere. Si condannò l'idea. Si discute meglio quando non si parla di persone, ma di cose. Chi ne parla ora in chiari termini — termini di condanna — è l'edizione sportiva della «Mittagausgabe» di Vienna.

Pensare che sia possibile mettere assieme una squadra in grado di rappresentare degnamente il buon nome del calcio continentale, è un'utopia. Il Continente non esiste nè come bandiera, nè come unità, nè come possibilità sportiva. Esistono in esso una quantità di Nazioni che non vanno d'accordo — lasciamo stare la lingua — nè come abitudini, che sono il passato, nè come tendenze, che sono l'avvenire, nè come stile, che è il presente. Per ottenere da una squadra mista continentale qualche cosa che si avvicini ad un modesto funzionamento occorrerebbe pretendere un'altra utopia: avere gli uomini a disposizione per un lungo periodo di tempo, sospendendo i campionati in tutta Europa. Non ha che una via, il Continente, se vuole una rappresentanza degna di sè, di fronte allo «straniero»: conferire delega ad una delle Nazioni sue componenti. Londra ha parlato chiaro.

Il fatto che il nuovo incontro si dovrebbe svolgere di qua del Canale, può avvicinare i «continentali» alla possibilità di diminuire l'artificioso dislivello, ma non toglie nulla alla impraticità dell'idea.

Ed in un errore occorre guardarsi bene dal cadere: quello del credere che una squadra mista Inghilterra-Scozia-Galles-Irlanda, ponga i britanni sullo stesso piede di improvvisazione dei «continentali». La Gran Bretagna può formare una squadra mista della stessa forza dell'Inghilterra. I migliori elementi della Scozia o del Galles militano nelle squadre della Lega Inglese. Degli undici gallesi che hanno battuto l'Inghilterra a Cardiff, nove giuocano per compagini inglesi; l'«Arsenal» da solo ne forniva tre. Degli undici scozzesi che hanno battuto il Galles l'altro giorno, sei esplicano da anni la loro attività in Inghilterra. Non commettiamo, quindi, errori tecnici di valutazione.

Ogni idea va rispettata. Ma, nel passaggio dalla concezione alla realizzazione, è utile sempre ponderare e discutere. Due volte lo stesso errore non è lecito commetterlo. Londra aveva la giustificazione di una festività, di un omaggio, di un simbolo. Questa giustificazione ora mancherebbe: ed è bene dire subito, prima che l'idea prenda radici, questa rivincita non si deve fare.

Pozzo

Riflessi

I belgi e le corse a tappe

I ciclisti belgi, al pari degli italiani, sono considerati elemento di vivo interesse per le corse a tappe. La L.V.B. si trova ora nei pasticci per soddisfare tutte le richieste degli organizzatori, conciliandole con gli interessi dello sport nazionale e dei corridori. Infatti, essa dovrebbe scegliere sette uomini per il Giro d'Italia (27 aprile-18 maggio), dodici per quello del Lussemburgo (dal 20 al 23 maggio), otto per quello di Germania (dal 29 maggio al 25 giugno), quattordici per quello di Francia (dal 10 al 30 luglio), sei per quello della Svizzera (dal 5 al 13 agosto). Inoltre i belgi dovranno, naturalmente, partecipare al Giro del Belgio (dal 26 al 30 maggio) e saranno richiesti per il Giro dei Tre Mari. Come si vede, non manca lavoro ai pedalatori valloni e fiamminghi.

Organizzazione olimpica

Il problema degli alloggi a Helsinki, per le Olimpiadi del 1940, è uno dei più delicati e difficili da risolvere, sia per gli atleti che per quanti converranno per l'occasione nella capitale finlandese. Il Comitato ha previsto la costruzione del villaggio olimpico, ma esso non potrà essere che a parecchi chilometri dallo stadio. Alcune Nazioni, probabilmente, invieranno e faranno alloggiare i loro atleti in una nave. La Svezia ha scelto, a quanto pare, un altro sistema. Dato che Stoccolma non dista da Helsinki, in linea d'aria, che 360 chilometri, gli atleti svedesi saranno di volta in volta portati in aeroplano alla vigilia delle rispettive gare e rientreranno immediatamente in Patria. Non si può negare che la soluzione sia originale.

Giuocare al sabato

La squadra calcistica del G. S. Fiat partecipa al campionato nazionale di Serie C e si fa onore, superate le difficoltà inevitabili dell'inizio, l'«undici» si è assestato, ha trovato la giusta formazione e le vittorie non sono mancate. Belle ed interessanti partite si svolgono sul Campo Fossata, presente sempre un folto pubblico, attratto, oltre a tutto, dall'...ingresso libero. Il G. S. Fiat compie, quindi, meritoria opera di propaganda. Ma perchè gli incontri non sono anticipati al sabato pomeriggio, per evitare che molti, troppi appassionati, preferiscano lo spettatolo a pagamento di Serie A alla... propaganda gratuita di Serie C? Al sabato i campioncini del Fiat avrebbero, v'è da esserne certi, un numero triplo di spettatori. Con soddisfazione generale.

Un'ottima idea, ma...

In questi giorni è stata lanciata una proposta di organizzare un «Giro ciclistico dell'Asse», intonato alla salda amicizia che lega l'Italia fascista alla Germania hitleriana. L'idea è certamente buona, ma potrà essere attuata? La F.C.I. è in condizioni di realizzare un'iniziativa che richiederà, oltretutto, uno sforzo finanziario rilevantissimo? A suo tempo la nostra Federazione studiò le possibilità di organizzare una Berlino-Roma, ma il progetto grandioso dovette essere abbandonato. Si attuò, invece, un progetto più modesto, la Milano-Monaco, il cui onere finanziario non è tale da recar pregiudizio ai compiti della Federazione. Così stando le cose, pensiamo che difficoltà di gran lunga maggiori di quelle incontrate nella progettata corsa Berlino-Roma dovrebbero superare coloro che si prefiggessero a realizzare il «Giro dell'Asse»: difficoltà finanziarie ed organizzative tali da rendere oltremodo problematica l'attuazione della proposta tanto bella, quanto significativa. E' questa anche l'opinione dei dirigenti della F.C.I.

A Milano o a Bruxelles?

Questa sera Frlandi e Turiello si batteranno per il posto in finale per il titolo europeo dei welters contro il belga Wouters. Dove avrà luogo questa finale? Il belga ha già avuto offerte per disputare l'incontro a Milano, ma dal Belgio è venuta una controfferta per avere l'italiano a Bruxelles. Chi la spunterà? Milano o Bruxelles?

A peso d'oro

Preoccupati della pubblicità data ai trasferimenti dei giuocatori professionisti, la Federazione inglese ha avvertito le società dipendenti di non comunicare più alla stampa i prezzi di cessione, pensando che ciò non debba essere di dominio pubblico, trattandosi di un semplice atto commerciale. Ciò ha dato la stura alle indiscrezioni e così le cifre, invece di essere rigorosamente esatte, sono frutto di supposizioni e soggette ad esagerazioni. Così per gli ultimi trasferimenti si dice che Aston Villa abbia versato diecimila sterline a Blackpool per Frank O'Donnell: settemila ne ha pagato Chelsea per il centro sostegno Salmond; novemila Leeds per Sprotson. A peso d'oro...

Un po' di pugilato

Ogni qualvolta a Torino si parla di pugilato, c'è sempre chi dice che nella nostra città lo sport dei pugni non attecchirà mai, perchè manca il pubblico. Non è vero. Allestite delle buone riunioni, con uomini di valore, lanciatele bene e il pubblico verrà. Certo ora l'ambiente si è raffreddato perchè troppo poche e non sempre indovinate sono state le riunioni in questi ultimi anni. L'unico sodalizio che svolga un buon lavoro di propaganda è il Dop. Fiat, ma evidentemente non basta. C'è sempre tempo, però, per riconquistare il terreno perduto. Possibile che a Torino, città sportiva per eccellenza, non si trovi l'uomo o l'ente capace di riportare il pugilato ai fastigi di un tempo?

La «Coppa Eda» vinta dall'Eda

Allo Sferisterio Eda ha avuto luogo ieri la finale della Coppa Eda alla presenza di un folto pubblico. La squadra del Dop. Eda (Cappello, Galletto, Parmigiani, Diotti) ha battuto quella del Dop. Portocomaro (Calsia, Cerrato, Berengano, Busso) per 11 a 6. Sino a metà partita, quando l'Eda era in vantaggio per 7 a 5, tutto andò per il meglio, poi, per un dolore alla spalla, Calsia non potè più sfoggiare il suo potente giuoco di battuta. La premiazione fu fatta sul campo dal comm. avv. Michele Nasi, presidente dell'Eda.

Oggi, alle 14.30, ha luogo la finale di pallone elastico per la Coppa Sacrevo tra il Dop. Fontanile (Rosso, Anerdi) e l'Eda (Bruello, Trinchero).

Una madre indegna condannata a sei anni

Novara, 19 novembre.

La pregiudicata Carolina Zucconi veniva arrestata sotto l'imputazione di istigazione alla corruzione della propria figlia minorenne Valentina. Essa va pure incolpata di avere legato alla ragazza mani e piedi affinchè non potesse sfuggire alle manovre cui la madre infame voleva costringerla a scopo di lucro.

Il Tribunale l'ha condannata alla pena di sei anni di reclusione, a diecimila lire di multa ed alla libertà vigilata.

Evade dal carcere grazie alla sua magrezza

Pallanza, 19 novembre.

Al nostro Tribunale è stato in questi giorni condannato in contumacia per contrabbando il ventenne Isidoro Saccaggi di Cannobio. Ora si è venuti a sapere che il Saccaggi si trova in un carcere svizzero del Canton Ticino ove sta scontando un anno di reclusione in seguito a vari furti compiuti nel territorio di Brissago, appena oltre il confine. Anzi il Saccaggi è riuscito a fuggire dal carcere grazie alla sua magrezza, passando attraverso l'apertura dell'inferriata che misura cm. 17 per 31. L'allarme veniva dato cinque minuti dopo la sua evasione, ma ogni ricerca è stata fino ad oggi vana.

Strozza 32 galline

ma si busca due anni di carcere

Novara, 19 novembre.

Un salariato della cascina Santa Marta, di proprietà del cav. Squazzini, certo Silvestro Crollo, scorgeva una sera due individui penetrare, attraverso una finestra, nella stalla dove si trova il pollaio, e correva a chiuderli dentro, recandosi ad avvertire un vigile di servizio. Nel frattempo, uno dei mariuoli riusciva a darsi alla fuga, mentre l'altro per... vendicarsi strozzava ben 32 galline. Tratto in arresto, il ladro risultò essere il pregiudicato Giuseppe Bruletti, di 33 anni, da Bergamo, il quale ha dichiarato di avere voluto derubare il cav. Squazzini, sapendolo parecchie volte milionario.

Comparso in Tribunale, il Bruletti è stato condannato a due anni di reclusione, e 1400 lire di multa ed alla libertà vigilata.

Oggi alla radio

TO 1 - RO 1 - NA 1 - BA 1 - BO - BZ - MI 1 - GE 1 - TS - FI 1 - PA - AN - CT - RO 2 - Ore 8: Lezione di lingua amarica — 8.30, 13, 20, 23: Giornale radio — 9.10: Trasmissione per i militari — 10: L'ora dell'agricoltore — 12: Lettura e spiegazione del Vangelo — 12.20: Confidenze sportive — 12.30: Musiche richieste dagli ascoltatori — 13.15: Radiocruciverba sonoro e cantato: Radiorchestra diretta dal M.o Sergio Vaccari — 13.40: Dischi di musica da camera.

TO 2 - RO 3 - NA 2 - BA 2 - MI 2 - GE 2 - FI 2 - AN - Dalla Basilica di S. Pietro: Messa solenne per la Beatificazione di Suor Maria Mazzarello — 13: Dischi — 13.15: Concerto del Circolo dei Giovani Solisti Italiani diretto dal M.o Fernando Previtali — 14: Dischi.

TO 1 - MI 1 - GE 1 - TS - PA - CT - Ore 14.30: Radiocronaca dell'incontro di calcio Italia-Svizzera — 16.45: Notizie sportive - Dischi — 17: «Varietà», Orchestra Cetra diretta dal M.o Barzizza. - Nell'intervallo notizie sportive - Bollettino presagi. - Indi: «La danza di Scozia», la polka», conversazione di Mario Puccini con esempi musicali — 18.55: Notizie sportive.

TO 1 - MI 1 - GE 1 - TS - PA - CT - FI 3 - Ore 19.25: Risultati dei campionati di calcio serie C - Dischi — 19.40: Notizie sportive, risultati e commenti — 20.30 (escluso MI): Orchestra d'archi di ritmi e danze diretta dal M.o Sergio Vaccari — 21: «L'antenato», commedia di Vencelani. - Dopo la commedia musica da ballo — 23.15-24: Musica da ballo e previsioni del tempo.

TO 3 - FI 1 - NA 1 - RO 3 - BA 2 - MI 2 - GE 2 - AN - Ore 17: Complesso a plettro del Dopolavoro di Siena — 19.25: Risultati del campionato di calcio - Dischi — 19.40: Notizie sportive — 20.30: Ritmi e canzoni: Orchestrina diretta dal M.o Escobar — 21.20: «Ferrovia», scherzo di Simili e Hami — 21.30: Canzoni popolari italiane: soprano Elena Pavn. - Indi: Musica da ballo fino alle 22.30.

TO 3 - RO 1 - BA 1 - BO - NA 3 - BZ - MI 3 - Ore 21: Stagione lirica dell'E.I.A.R.: «Don Pasquale», opera di Donizetti; maestro direttore d'orchestra Ugo Tansini; maestro del coro Achille Consoli. - Dopo l'opera: Musica da ballo - Previsioni del tempo.

TO 3 - RO 1 - NA 2 - BA 1 - BO - BZ - MI 3 - Ore 14.30: Radiocronaca dell'incontro di calcio Italia-Svizzera — 16.45: Notizie sportive - Dischi — 17: Dal Teatro Adriano: Concerto sinfonico dell'Orchestra stabile dell'Accademia di S. Cecilia, diretto dal M.o Guido Marinuzzi, maestro del coro Bonaventura Somma. - Nell'intervallo Notizie sportive.

LIRICA: Bucarest: Ore 20: «I dragoni di Villars», operetta di Maillart - Vienna: 20.10: «Cagliostro a Vienna», operetta di Joh. Strauss - Bruxelles III 24: «Aida», opera di Verdi. — PROSA: Monte Ceneri: 20: «Alla montagna», comm. di E. Gotta - Lipsia: 20.45: «Ritorno alla vita», dramma di Von Helseller - Parigi P.T.T.: 21.30: «L'uomo impossibile e sauvera», comm. di J. Szekely Sacha Saskell.

Cento anni fa

Una sciabola d'oro

IMPERO RUSSO.

Pietroburgo, 31 ottobre.

L'aiutante di campo dell'imperatore, luogotenente del reggimento di usseri delle guardie del corpo, principe Federico di Hohenlohe Waldenburg, ha ricevuto una sciabola d'oro coll'iscrizione «Pel valore», in premio della prode sua condotta nella guerra contro i circassi, i quali come è noto furono da lui debellati e sottomessi.

(Dalla «Gazzetta Piemontese» del 20 novembre 1838).

L'OROSCOPO

La Luna cade, in mattinata, in parallelo con Giove (influsso dell'ottimismo) ma anche in leggera dissonanza da Nettuno (influsso che renderà illusoria più di una soddisfazione). Stati d'umore e incidenti e contrarietà e diatribe, seppur non gravi, potranno registrarsi dal pomeriggio alla serata, per una dissonanza Luna-Urano.

LUMEN.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 19 novembre 1938)

TORINO	45	31	23	67	16
BARI	23	62	8	12	5
FIRENZE	68	85	23	57	13
MILANO	73	44	52	87	38
NAPOLI	54	60	4	62	46
PALERMO	77	37	7	33	40
ROMA	7	56	38	11	71
VENEZIA	1	15	59	65	81

Tormentoso destino di un popolo

Rutenia o Ucraina subcarpatica?

Un incontro del nostro inviato con monsignor Voloscin capo del governo ruteno e assertore dell'ucrainismo

(DAL NOSTRO INVIATO)

Huszt, 19 novembre.

Abbiamo potuto oggi incontrare monsignor Voloscin, il Ministro fantasma che dal giorno della decisione di Vienna si diceva fosse misteriosamente scomparso dalla circolazione, il tanto discusso Capo del Governo autonomo ruteno che per avere accettato da Praga la nomina a successore del primo Presidente Brody, clamorosamente arrestato dai cèki per aver domandato il plebiscito, si diceva fosse a tal punto incorso nell'odio dei suoi connazionali da dover vivere lontano dal suo Paese, celato in non si sa quale angolo della Cekoslovacchia.

Nella capitale rutena

Abbiamo potuto incontrare e intervistare monsignor Voloscin nella sua stessa residenza ufficiale di Primo Ministro, nella cittadina di Huszt, trasformata in capoluogo dopo la retrocessione all'Ungheria della capitale storica di Ungvar-Uzhorod, al centro di questo disputatissimo ed agitato settore della Rutenia orientale.

Poche parole per descrivere questa nostra iniziativa.

Audiatur et altera pars: tale era logicamente il nostro primo scopo quando ci siamo messi alla volta di Huszt. D'altra parte se ci fu dato per singolare ventura di arrivare la scorsa settimana da Kassa su fino a Eperies, a Bartfa e a Paprod, punte avanzate della lunga striscia etnica rutena che si incunea a occidente fra la catena dell'Alto Tatra e la massa compatta degli slovacchi, rimane naturalmente intatto tutto l'interesse di un analogo sopraluogo nel settore orientale della Russia subcarpatica, che è per l'appunto quello dove la gente rutena appare quale un gruppo geo-etnografico ben distinto, numericamente importante, e, quel che soprattutto conta, politicamente organizzato. Ci sia permesso di notare di sfuggita come dopo la decisione arbitrale di Vienna e dopo il trasferimento della capitale rutena da Ungvar-Uzhorod a Huszt, nessun giornalista avesse potuto arrivare quassù.

Non vi dirò che l'accesso a Huszt e il valico della frontiera romeno-rutena, sia cosa del tutto facile e piana. Interrotta, come già sapete, la linea ferroviaria che dalla Romania per Halmi porta direttamente a Huszt, occorre ora da Satul-Mare arrampicarsi in autocarro su per certe tormentatissime strade di montagna, attraverso le quali dopo ben quattro ore di movimentato viaggio si scende nell'Alta Valle del Tibisco, a ponte di Tecsu.

Di là dal fiume vediamo in armi i soldati cèki. Dell'amministrazione autonoma rutena non vi è, almeno per ora, alcuna traccia: tutto è nelle mani dei cèki, tutto è ancien régime, dal leone di Praga che continua a rampare orgogliosetto sullo stemma a co' del monte, al ritratto di Benes che è rimasto chissà come appeso alle pareti del commissariato di frontiera: una allegoria dell'omuncolo, che si è creduto l'uomo fatale dell'Europa, fieramente ritto su di un piedistallo, quasi divinizzato e protetto da un'aureola di cirri e di raggi.

Così, senza lunghe anticamere, posso essere introdotto presso il «Minister-President» monsignor Voloscin.

L'uomo che sto per intervistare — una sessantina d'anni ben portati, piuttosto piccolo e tarchiato, una certa qual pesantezza di movimenti tutta ecclesiastica che tempera un'aria di buon padre di famiglia (Voloscin, prete greco cattolico, è stato infatti ammogliato, e attualmente è vedovo), sguardo un po' sfuggente ma occhio vivo di chi è abituato alla discussione — monsignor Voloscin non dev'essere certo troppo ben prevenuto nei miei riguardi. Le corrispondenze che La Stampa ha dedicato al problema ruteno non sono passate inosservate nella capitale cekoslovacca e di riflesso anche quassù in questo estremo angolo orientale dove Praga è riuscita ancora a mantenere la sua sovranità. Non sono stato personalmente molto tenero nè per monsignor Voloscin nè per il suo Governo, ed ora che gli sto di fronte non manca chi pensa a ricordarglielo.

Il segretario del Governo — un giovanottino biondo, tutto nervi, tutto fuoco, una grande coccarda bianco-blu all'occhiello, il colore del Partito ucraino — mi dardeggia minacciosamente dietro le lenti, quindi parla con il suo Capo e con l'incaricato della propaganda dott. Komarynsky) che pure assiste al colloquio.

Le parole «radio, Stampa, Torino», ricorrono ripetutamente nel suo discorso, che si appoggia anche a non so quali citazioni o note informative, precisate in un pezzo di carta che il mio nemico, stropiccia nervosamente.

Ma poi anche con lui si farà la pace.

La tesi di Voloscin

L'ucrainismo sarà il punto fondamentale delle dichiarazioni di monsignor Voloscin. Gli ho dato assicurazione — e lealmente adempio alla mia promessa — di riprodurre in modo obbiettivo quanto egli mi ha detto.

«Noi ruteni siamo degli ucraini. Per questo il mio partito, detto a tendenza ucraina, è il partito nazionale per eccellenza in Rutenia. Siamo ucraini e apparteniamo alla grande Nazione ucraina, che conta 45 milioni di abitanti, da Huszt a Kieff: 640 mila qui in Rutenia, 7 milioni e mezzo in Polonia, gli altri nella Russia sovietica. La perdita di Uzhorod, che era la capitale storica della Rutenia — prosegue Voloscin — ci ha causato molta amarezza. Tuttavia siamo grati agli arbitri di Vienna — e la sera del 3 novembre ho avuto l'onore di dichiararlo personalmente al Conte Ciano — siamo grati perchè hanno saputo conservarci intatto il nucleo principale del nostro Paese.

«Al di fuori della comunità nazionale ucraina non esiste altro in Rutenia che non sia un tradimento del Paese», aggiunge monsignor Voloscin.

Tale sarebbe la tendenza ponrussa degli ex Ministri Brody e Fencik, tale sarebbe stata anche l'attività del defunto capo ruteno Kurtyak, conosciuto come firmatario di molte proteste contro il malgoverno di Praga e di petizioni per l'autonomia della Rutenia inviate a Ginevra fra il 1924 e il 1928.

Gli uomini di tendenza ucraina hanno il monopolio del patriottismo in Rutenia. La tendenza panrussa che afferma la parentela diretta della lingua rutena con quella russa ha torto — secondo Voloscin. Non avrebbe altro scopo — a dire del mio interlocutore — che coprire l'infeudamento a Budapest, la magiarofilia di questi rappresentanti della vecchia generazione, che non si sono potuti adattare al distacco dall'Ungheria e i cui superstiti lavorano oggi attivamente per il ritorno sotto la Corona di Santo Stefano.

(Dal canto nostro, aggiungiamo però subito come l'ucrainismo sia sorto in Rutenia in tempo relativamente recente, nel dopoguerra, con l'arrivo di molti rifugiati provenienti dalla Galizia e come, dopo avere cercato di coltivare in un primo tempo la tendenza panrussa e passivista, sia stato lo stesso Governo di Praga a sostenere il movimento del partito ucraino, con la concessione di abbondanti sussidi e la creazione di scuole: per questo è facile capire come a loro volta Voloscin e compagni siano infeudati a Praga e si proclamino difensori ad oltranza del mantenimento dell'unione con la Cekoslovacchia).

Le voci di una crisi di coscienza di monsignor Voloscin, che noi stessi avevamo raccolto giorni fa a Ungvar, sono errate. Ho dinanzi a me un cekofilo convinto e, più ancora di lui, questi suoi giovani collaboratori, allevati da Praga nell'odio antimagiaro. E' inutile affacciare la convenienza economica di una unione con l'Ungheria; Voloscin forse è memore dei tempi lontani dell'anteguerra, quando egli era — come ci fu riferito da un suo conoscente di Ungvar — il più appassionato e convinto oratore della solennità annuale della festa nazionale ungherese; ma se egli tace quando gli nomino l'Ungheria, insorgono veementi gli altri due, che gli staranno sempre al fianco per tutta la durata del colloquio.

— Tutto ciò che abbiamo dal punto di vista del sentimento nazionale ucraino è il prodotto di questi ultimi venti anni. Sotto l'Ungheria ci si allevava nell'idea che i ruteni fossero un piccolo popolo a sè, lontano parente col russo; e tutto questo nell'intento di magiarizzarci poco alla volta.

— Ma che cosa sono venti anni di vita sotto la sovranità di Praga — interrompo dal canto mio — contro nove secoli di unione con il Regno di Ungheria? E unione volontaria, in quanto il vostro mitico capo Koriatovic si alleò con i Re ungheresi sicchè questi dopo la sua morte poterono insignirsi del titolo di Dux Ruthenorum. Il fatto che, dopo tanto tempo, sussistiate ancora a Sud dei Carpazi non è forse la più eloquente dimostrazione che l'Ungheria non è mai stata matrigna nei confronti dei ruteni?

Ma è inutile: non si può discutere di questo oggi. A sentir loro, l'Ungheria dal 1800 in poi avrebbe sistematicamente lavorato per la snazionalizzazione dei ruteni; e la prova di questo dovrebbe rintracciarsi nel fatto che oggi si possono trovare nella pianura ungherese delle isole di fedeli di confessione greco-cattolica, che sarebbero dei ruteni magiarizzati.

Contro il plebiscito

— Del resto, anche ora gli ungheresi non ci offrono alcuna garanzia precisa: si parla molto di autodeterminazione a Budapest, ma non ci si impegna affatto ad alcuna forma di autonomia. Quindi meglio è rimanere con Praga.

— Se tale è il sentimento popolare — azzardo audacemente — perchè non fate vostra l'idea del plebiscito? Un verdetto popolare che affermi nettamente l'attaccamento alla Cekoslovacchia vi metterebbe al riparo da qualsiasi mira di Budapest...

— Le circostanze per un plebiscito non sono convenienti — dichiara senza esitare monsignor Voloscin — perchè la propaganda magiara è troppo forte in questo momento: la radio, gli elementi che penetrano illegalmente attraverso la frontiera, le bande di terroristi che percorrono il Paese e che sono stipendiati in ragione di 90 corone al giorno... In queste condizioni, il plebiscito non sarebbe l'espressione della vera volontà popolare».

La spiegazione, devo dire, non è molto convincente e non può che rafforzare l'impressione che il movimento ucraino non sia ancora riuscito a vincere definitivamente nell'anima del popolo il vecchio attaccamento all'Ungheria. Nè le altre motivazioni del rifiuto di accettare il plebiscito varranno a disperdere i miei dubbi:

«Noi non possiamo accettare una richiesta di questo genere impostaci da uno Stato straniero. D'altronde già nel 1919 la questione fu regolata con un plebiscito svolto fra i 500 mila ruteni emigrati in America».

Si torna a parlare della situazione sociale ed economica della Rutenia:

«Avete potuto constatare — dice monsignor Voloscin — che il Paese è relativamente calmo [illegible] che, almeno per quanto riguarda il breve tratto da me percorso fra Tecsu e Huszt, devo assentire); avete potuto constatare che la carestia non esiste (per mio conto infatti all'albergo ho trovato di che far colazione). Ora vi spiegherò come anche il preteso isolamento della Rutenia non sia che una invenzione. Abbiamo una strada che porta direttamente verso la Cekoslovacchia, senza passare nè per Munkacs, nè per Uzhorod ora in possesso dell'Ungheria, una strada che da Huszt, Svalava, Beresny, Volbny porta direttamente a Presov (Eperies); si fa il viaggio in quattro ore di autocarro. Entro l'anno venturo avremo la ferrovia sullo stesso tratto. Praga deve costruirla questa ferrovia e da tempo ne aveva disegnato il tracciato. Perchè, anche facendo astrazione dall'avvenuta cessione territoriale all'Ungheria, la linea di fondovalle presso la frontiera non era strategicamente sicura. Abbiamo un campo di aviazione, quello di Uzhorod, che è rimasto nostro».

La vecchia idea tendente a dirigere il traffico sull'asse ovest-est che già ha ispirato tutta la politica ferroviaria e stradale di Praga in questo settore troverebbe dunque chi ha ancora il coraggio di andare a scovarla fra i rottami delle costruzioni di Masaryk e di Benes e, quel che più conta, chi osa rischiare dei capitali per la sua realizzazione, malgrado le ingenti difficoltà di ordine tecnico richieste da un percorso che dovrebbe tagliare di traverso e per una lunghezza di 130 chilometri tutte le valli che scendono a sud dei Carpazi. Ma Praga — Voloscin me lo afferma — ha il capitale necessario già assicurato.

Non temiamo l'affamamento; Praga ci ha promesso aiuto, Praga provvederà. Le nostre necessità alimentari si possono totalizzare a cento vagoni di grano; sono 8 milioni di corone cekoslovacche che possiamo pagare direttamente alla Romania con la quale vogliamo stringere una intesa economica per mezzo del sale estratto dai nostri giacimenti esistenti appunto nei pressi immediati del centro romeno di Siget. Per il resto siccome contiamo di formare una unità economica con la Cekoslovacchia, contiamo sulle vendite di tessuti, scarpe, manufatti per superare i nostri bisogni di divise di fronte alla Romania. Con l'Ungheria, se essa è d'accordo, potremo pure stipulare degli accordi commerciali, se no tanto peggio! Quelli di Uzhorod e di Munkacs privati dell'immediato retroterra montano, per citare solo due casi, hanno più bisogno loro di noi che noi di loro.

— Ma voi ragionate come se tutto fosse regolato e per cominciare avete ancora aperto una spinosissima questione con la Slovacchia per la delimitazione del rispettivo territorio dato che Praga aveva attribuito, a quanto so, amministrativamente alla Slovacchia la metà del vostro territorio storico e precisamente tutta la Rutenia occidentale dal fiume Ung in là; era questa anzi una delle malefatte di Praga contro la quale hanno lottato di più quelli che voi chiamate i traditori Kurtyak e Brody.

— Mi sono messo d'accordo — risponde Voloscin — con il mio collega presidente del governo slovacco mons. Tiso perchè la questione sia risolta in uno spirito di reciproca comprensione e sulla base del principio etnico».

Sicurezza delle frontiere

D'altronde secondo Voloscin, che mi appare a questo proposito piuttosto rinunciatario, il gruppo ruteno a ovest dell'Ung è numericamente il meno importante: 160 mila — sarebbero 320 mila in totale di origine greco-cattolica in questa regione, senonchè 70 mila sono ormai slovacchizzati — 130 mila su un totale di 640 mila che, in base al calcolo del mio interlocutore, sarebbero oggi ruteni esistenti nel territorio rimasto alla Cecoslovacchia. Dell'attuale territorio amministrato dal governo autonomo al di qua dell'Ung, la ripartizione della popolazione secondo Voloscin sarebbe la seguente: 74 per cento ucraino — notiamo che, fedele al suo principio unitario ucraino, Voloscin non fa la distinzione propugnata dagli altri tra ruteni propriamente detti e ucraini importati nel dopoguerra — 18 per cento ebrei, 5 per cento magiari, 4,5 per cento di altre nazionalità (leggi cèki).

Insomma, contrariamente alle nere previsioni di chi guarda alla Rutenia da oltre frontiera, tutto è facile, tutto è roseo secondo Voloscin e più ancora secondo i suoi focosi aiutanti di cui l'età giovanile, l'esaltazione ideologica e sopra tutto il fatto di essere nuovi alle responsabilità di governo possono giustificare questo placido ottimismo: tutto è roseo «ora che la Rutenia — domando scusa l'Ucraina subcarpatica che tale è il nuovo nome che si vuol fare riconoscere — ora che l'Ucraina subcarpatica ha assicurate internazionalmente le sue frontiere esterne». Quest'ultima frase che riproduciamo testualmente, è di grande portata. A una mia contestazione circa il fatto che altri Stati non considerano per nulla che la garanzia internazionale sia già in essere per le nuove frontiere della Cekoslovacchia, il giurista del governo autonomo dottor Komarynskyj mi ha perentoriamente affermato che, secondo il punto di vista cekoslovacco, tale garanzia dichiarata sub conditione negli accordi di Monaco è diventata ora automaticamente effettiva dato che la condizione di cui ai suddetti accordi si trova risolta col soddisfacimento del problema delle minoranze magiare e polacche.

Non ci sentiamo in grado di giudicare quanto tale interpretazione risponda alla realtà pur notando che di regola le garanzie di questo genere sono fornite expressis verbis e non ex implicito.

In ogni modo rimane un punto nero e a questo, malgrado tutta l'obiettività a cui abbiamo voluto attenerci nel riprodurre questa intervista, non vogliamo tralasciare di fare accenno. Gli accordi di Monaco sono stati conclusi in base all'idea direttiva del rispetto del principio etnico e del diritto di autodecisione dei popoli; perchè allora mons. Voloscin — al cui coraggio e alla cui passione ideologica ora, a conoscenza fatta, non posso che rendere omaggio — perchè il capo del governo autonomo ruteno non osa procedere senz'altro al plebiscito?

Guido Tonella

La salma di Ataturk naviga verso Ankara

Il saluto del popolo di Costantinopoli - Funerali all'europea - A bordo dell'incrociatore "Javuz,,

(DAL NOSTRO INVIATO)

Istambul, 19 novembre.

Dopo aver sfilato per tre giorni dinnanzi alla bara di Ataturk, il popolo di Istambul si è adunato lungo le strade per salutare un'ultima volta il suo grande capo. All'alba, la processione era infinita. Al sorgere del sole, non vi era più posto nè sulle strade, nè sui balconi e le terrazze. E più lontano, lungo il Corno d'Oro, vi era un'altra folla che nulla avrebbe veduto del corteo ma che tuttavia era anch'essa schierata, come per una rivista, come per un atto di fede e di disciplina.

Il vasto silenzio della città era rotto soltanto dalle sirene delle ambulanze che hanno trasportato nei posti di soccorso molte centinaia di persone colpite da crisi nervosa e da svenimenti. Via via che il corteo avanzava si udiva un pianto altissimo e si udiva anche qualche urlo di donna, e poi si vedeva un affaccendarsi di gente intorno a chi si dibatteva in preda a un assalto di nervi.

Non vi è nulla nella storia moderna di Istambul che ricordi uno spettacolo pari a questo di oggi; mai il popolo ha partecipato prima di ora a una dimostrazione poichè è stato sempre tenuto allo scarto, e nessuno degli antichi capi ha mai chiesto il suo consenso o ha sollecitato il suo favore. La prima volta che il popolo ha avuto una parte nella vita del paese, la prima volta cioè che Kemal lo chiamò a una vita più umana, il popolo rispose con incredibile entusiasmo. A chi gli aveva dato il primo diritto, a chi gli aveva dato la dignità civile, a Kemal Ataturk cioè, il popolo si è consacrato, e come in vita gli obbedì così in morte gli è stato fedele fino al sacrificio nelle sue più sacre convinzioni.

Appunto per questa fedeltà, il popolo turco ha taciuto quando è stata violata la regola coranica che prescrive rigorosamente il seppellimento appena dopo la morte; ha taciuto quando il morto è stato composto in una bara alla maniera cristiana; ha taciuto quando intorno alla bara sono stati accesi i candelabri i quali, è vero, avevano una significazione politica, cioè rappresentavano i punti fondamentali del partito kemalista ma tuttavia erano candelabri; ha taciuto, infine, quando si è organizzato un funerale alla maniera europea. Tutto ciò ha una enorme importanza e ha un notevole aspetto politico; se è vero che la Turchia ha scacciato il Califfo, se è vero che ha accettato riforme su riforme che hanno profondamente modificato la sua figura non è men vero che essa non ha mai rinunciato alle sue tradizioni religiose. Mettendo da parte le sue convinzioni in occasione della morte e dei funerali di Kemal, la Turchia ha dato la prova più evidente del suo attaccamento al dittatore scomparso. Però un piccolo strappo al programma affatto civile dei funerali è stato compiuto; ma di ciò il popolo non ha avuto notizia. Prima della rimozione della salma un professore dell'Istituto di Studi islamici ha letto la preghiera per i morti. Potrebbe essere il segno di un ritorno all'antico, cioè l'inizio di quel processo di involuzione che alcuni pensano debba manifestarsi in Turchia da qui a qualche tempo.

La cerimonia di oggi è stata essenzialmente militare; è l'esercito che ha avuto la prima parte seguito immediatamente dalla scuola. Se ci fosse stato posto, anche il resto del popolo avrebbe preso parte al corteo, ma ciò era impossibile. Così una massa enorme, calcolata a più di mezzo milione di uomini, faceva ala. Un generale a cavallo apriva il corteo seguito da squadroni di lancieri, da sezioni di artiglieria, da reparti di marinai; venivano poi le scuole militari, e le ghirlande che erano molte centinaia. Per non ingombrare il corteo una parte delle corone era stata trasportata direttamente al treno. La bara, caricata su un affusto di cannone tirato da sei cavalli neri, era circondata da dodici generali, sei per ciascun lato. Dietro la bara era il Presidente del consiglio con la rappresentanza dell'Assemblea Nazionale, tutti in marsina. Una sola decorazione di Kemal, quella della guerra di indipendenza, era stata puntata su un cuscino portato da un generale. Il corpo consolare chiudeva la schiera delle rappresentanze ufficiali.

Infine, venivano le scuole, l'università, il liceo e le rappresentanze dei mestieri. Il corteo era lungo quattro chilometri e ha impiegato cinque ore per raggiungere la riva dove la salma è stata caricata su un cacciatorpediniere che l'ha trasportata fino all'incrociatore Javuz — che è l'ex-incrociatore tedesco Goeben — al quale facevan scorta altre unità da guerra. Al momento dell'imbarco i cannoni hanno sparato a salve, mentre squadriglie aeree sorvolavano la città e il mare. Le navi si sono poste in fila e si sono mosse lentamente verso la riva d'Asia. Il treno funebre diretto ad Ankara è partito nel tardo pomeriggio.

Alfio Russo

La delegazione italiana è partita per Ankara

Istanbul, 19 novembre.

E' qui giunta la delegazione italiana, presieduta da S. E. Aloisi e diretta ad Ankara, per partecipare ai funerali di Ataturk. La delegazione è stata ricevuta da un consigliere della R. Ambasciata d'Italia in rappresentanza dell'Ambasciatore, dal Console generale, dagli addetti militare e navale nonchè da funzionari e ufficiali tutti. La delegazione ha proseguito in serata per Ankara.

Re Faruk apre con un discorso la sessione parlamentare

Aumento delle forze armate e controllo dell'immigrazione

Cairo, 19 novembre.

Re Faruk ha oggi aperto la sessione parlamentare con il consueto solennissimo cerimoniale. Nel discorso del trono egli ha annunciato un aumento delle forze armate egiziane e sovratutto della aeronautica. Ha confermato che sarà creato il primo nucleo della marina da guerra egiziana ed ha rivelato che il governo si propone di far approvare dal Parlamento una nuova legge sulla immigrazione, la quale vieta l'accesso nel paese agli elementi stranieri considerati pericolosi per il paese.

Ha anche comunicato che conversazioni avverranno prossimamente a Londra tra il Primo Ministro egiziano ed il Governo britannico, allo scopo di giungere ad una soluzione equa e giusta del problema palestinese.

Un treno che ha ottant'anni di vita e funziona ancora regolarmente su una linea britannica. Percorre le tre miglia della ferrovia di Wantage (Berk) e trasporta solo merci

Forza e diritto nella questione delle colonie

La reazione tedesca alla tesi affacciata negli ambienti francesi

Berlino, 19 novembre.

Un'importante nota della Boersen Zeitung si rivolge, a proposito della questione coloniale, contro un argomento nuovo che ha apertamente fatto capolino in questi giorni a Parigi in appoggio delle varie manifestazioni ufficiose e ufficiali negative che colà hanno avuto luogo su questa questione, sebbene non motivate da alcun fatto diplomatico da parte del Governo del Reich. Questo argomento nuovo portato a sostegno del rifiuto che taluni ambienti francesi hanno creduto di dare fin da ora alle richieste dell'opinione pubblica tedesca è che, in fin dei conti, le colonie tedesche non saranno e non dovranno essere restituite per il semplice fatto che esse non furono minimamente rubate, come si sostiene in Germania, ma furono invece conquistate con la forza delle armi, a mezzo della vittoria riportata sulla Germania, e che perciò sono costate molto sangue francese.

Un argomento pericoloso

Il giornale tedesco, organo bene e spesso ispirato da importanti ambienti, vicino alle forze armate, trova questo argomento dell'ultima ora dei circoli più intransigenti francesi altrettanto interessante quanto pericoloso, e ciò perchè — dice il giornale — per la prima volta esso pone di contro alla tesi e al punto di vista tedesco di diritto, l'argomento della forza, la quale sarebbe la fonte del diritto francese di trattenersi le colonie e che per ciò appunto — osserva l'organo delle Forze armate — potrebbe dunque solamente essere mutato da un nuovo atto di forza. L'importanza dell'obiezione del giornale tedesco risulterà in tutta la sua pienezza a chiunque richiami alla memoria le dichiarazioni ripetutamente fatte dal Führer sulla questione coloniale del terzo Reich, fin dal suo ultimo discorso, che cioè questa questione, nel pensiero tedesco, non costituiva ragione di guerra, cioè di forza, ma soltanto una questione di diritto. E' indubbio che il prevalere della tesi francese or ora esposta mirerebbe di per se stesso a controbattere o a distruggere la posizione di diritto su cui si è sempre tenuta al riguardo la tesi tedesca.

Il giornale così ragiona:

«Preso sul serio questo argomento significa che la Francia respinge già senz'altro fin da ora la via delle trattative pacifiche ed essa stessa indica alla Germania la via della forza. La Germania ha fatto ripetute volte dichiarazioni che le colonie non costituiscono per essa una ragione di guerra; la Germania si è sempre appellata, al riguardo, all'altezza del diritto e al sentimento della giustizia ed ha creduto e crede di trovarsi in ciò su un terreno incensurabile».

Il giornale osserva quindi che indubbiamente la Germania siccome non è nè ingenua, nè sciocca, non si è mai fatta illusioni in proposito ed ha sempre perfettamente capito che gli avversari, mentre le rubavano le colonie al riparo di una formula ipocrita, come quella del mandato, nel loro intimo intendevano rubarle violentemente e violentemente mantenerle, come dimostra ad un tratto l'argomento or ora venuto fuori, il quale è come la voce della verità che scappa loro di bocca in un momento in cui meno si sorvegliano. Ma il fatto è tuttavia — dice — che «gli attuali detentori delle colonie tedesche, sin dal momento stesso in cui compivano il furto violento, e cioè nel momento culminante della loro vittoria si vergognarono di compiere la rapina nella forma di un'annessione ed ebbero la vigliaccheria — così bisogna chiamarla — di compierlo al coperto della forma del sistema mandatario, coprendo con esso la troppo cruda nudità della loro spregiudicata politica di potenza. Quand'ecco ora che tutto ad un tratto il fiduciario e mandatario della Società delle Nazioni ritorna a diventare annessionista violento.

Il giornale tedesco non ha bisogno di spendere molte parole per rilevare tutti i pericoli di una tale tesi, sotto ogni aspetto tardiva; e osserva che per conto suo la Germania crede meglio di mantenersi ancora nella sua posizione di diritto, che consiste nel prendere e continuare a prendere sulla parola gli ex-avversari nella tesi che hanno per venti anni sostenuto, di essere cioè nel detenere e amministrare le colonie tedesche nient'altro che i fiduciari e mandatari della Società delle Nazioni.

Diritti inalienabili

Ma vi è anche nel nuovo argomento francese un altro pericolo, ed è questo: finora tutte le volte che la Germania negli ultimi tempi ha dovuto prendersi con le proprie mani qualche cosa che le veniva ostinatamente rifiutato sulla via del diritto le si è dopo immancabilmente rimproverato di aver preferito la via della forza, mentre avrebbe potuto ottenere le medesime cose per la via delle trattative; ora, mentre la Germania si pone per la questione coloniale sulla via del diritto e della trattativa, è proprio da parte della Francia stessa che viene indicata un'altra via, e cioè la via della forza.

Il giornale conclude la sua importante nota rilevando gli inalienabili incontestabili diritti che vengono alla Germania in questa materia dal fatto di essere uno dei più popolati, e forse il più popolato paese di Europa e di non avere colonie, mentre altri Paesi, con molta minore popolazione, ovvero piccoli Stati, sono sovrani di territorio.

Nessuno nella sua coscienza crede che una tale situazione possa durare a lungo, nessuno crede in realtà che la Germania possa a lungo essere tenuta lontana dall'attività coloniale.

«Sarebbe poi un ben strano modo di contribuire agli sforzi di intesa fra la Germania e la Francia questo, che ad un tratto alla forza probativa del diritto venissero sostituiti la forza e il diritto di guerra, e la via verso una pacifica revisione fosse bruscamente interrotta dalle infrazioni di tutte le obbligazioni del diritto dei popoli. E' evidente poi — conclude il giornale — in ogni modo che questi circoli francesi sembrano aver tratto conseguenze sbagliate dalla moderazione e dall'atteggiamento pacifico della Germania nella questione coloniale».

G. P.

Grosso tentativo di contrabbando d'oro e di valute dalla Romania

Bucarest, 19 novembre.

Un forte contrabbando di oro e di valuta ammontante a circa venti milioni di lei è stato scoperto nella industriosa cittadina romena di Baco in seguito a una denunzia anonima pervenuta al Procuratore del Re.

Ecco brevemente come si sono svolti i fatti.

Nei magazzini della fabbrica tessile lavoranti di quella città si trovavano pronti per la spedizione numerosi colli contenenti stoffe di varia qualità che dovevano essere inoltrati in Inghilterra per proseguire in un secondo tempo verso diverse destinazioni nelle colonie britanniche dell'Africa Occidentale, dell'Asia e del Pacifico. Naturalmente la direzione della fabbrica aveva in questi ultimi tempi compiute tutte le formalità relative all'esportazione della merce in questione per la quale il nulla osta della Banca Nazionale di Romania era stato regolarmente ottenuto. Gli organi giudiziari e di polizia, messi in guardia dalla denunzia anonima ricevuta e giustamente allarmati dal ripetersi continuo di tentativi di contrabbando di valute scoperti in questi ultimi tempi in Romania, hanno effettuato una improvvisa e minuziosa perquisizione in tutti i locali della fabbrica procedendo all'apertura e al controllo di numerosi colli già pronti per la spedizione all'estero senza per altro riuscire a scoprire nulla di sospetto. Le autorità stavano già per rinunziare al loro proposito convinte che la lettera anonima ricevuta fosse dovuta a uno scherzo di cattivo genere, quando nell'uscire dalla fabbrica hanno notato in un ripostiglio vicino a uno dei magazzini già visitati un mucchio di pezze di stoffa ammassate in un angolo del ripostiglio stesso. Ordinato lo sgombero anche di quest'ultimo angolo, nascosto sotto le pezze di stoffa è stato trovato un collo della lunghezza di circa due metri pesante oltre 400 chilogrammi regolarmente pronto per la spedizione, del quale però i dirigenti della fabbrica non avevano fatto parola alle autorità. Il Procuratore del Re ha ordinato l'apertura del collo in questione e fra la meraviglia degli astanti in esso oltre a pochi metri di stoffa sono stati rinvenuti ben 50 chilogrammi di monete d'oro di vario taglio e grandezza coniate in Russia, in Francia e in Bulgaria nonchè qualche milione di biglietti di banca romeni da 500 lei.

Le autorità hanno proceduto al sequestro delle somme rinvenute e al fermo delle persone sulle quali gravano i maggiori sospetti. Fra queste si trovano il direttore della fabbrica, vari impiegati e magazzinieri della stessa, nonchè due spedizionieri doganali.

Il negro antiromantico

Affronta le coppie nel parco di Washington e spara e ammazza senza pronunciar parola

Washington, 19 novembre.

Gli innamorati di Washington, almeno fino a quando la polizia non avrà tolto di mezzo un negro che li terrorizza, rinuncieranno alle passeggiate nei boschi. Il negro, che viene qualificato pazzo, pare li abbia presi di mira. Dal giorno 11 novembre si contano già due morti e due feriti gravi. Da questa sera parecchie centinaia di poliziotti fanno incursioni nei parchi alla ricerca del pericoloso maniaco, del quale le vittime hanno dato dei connotati precisi. Si tratta di un negro dallo sguardo affascinante che tira con freddezza sulle sue vittime senza preamboli inutili e senza preventive minacce. Una certa signora Edna Brown ha raccontato la sua avventura ai giornalisti. La signora Edna — della quale non viene resa nota l'età — si trovava in automobile in compagnia di certo Peter Murray il quale, benchè sessantenne, sente il bisogno di attardarsi nei boschi e per di più quando questi sono già avvolti nelle ombre della notte. Per sua disgrazia l'automobile era ferma e proprio in luogo ove più fitto era il buio.

«Murray ed io — racconta la signora Edna — eravamo tranquillamente seduti nella vettura e conversavamo di cose che concentravano tutta la nostra attenzione tanto che non udimmo alcun rumore; ad un tratto scorgemmo attraverso il vetro dello sportello il volto del negro che ci fissava con sguardo terribile. Puntata una rivoltella contro Murray gli prese il portafoglio che mi risulta contenesse solo cinque dollari. La scena si svolse in modo fulmineo; e appena si fu impossessato del portafoglio il negro sparò contro il mio amico ben undici colpi di rivoltella. Pazza dalla paura, riuscii ad aprire l'altro sportello della vettura e a precipitarmi fuori; il negro sparò allora parecchi colpi su di me ferendomi ad una gamba. Le mie urla però lo spaventarono ed egli si eclissò».

La signora Brown e il vecchietto sono le più recenti vittime del maniaco. La prima è stata certo John Clements aggredito e gravemente ferito l'11 novembre mentre percorreva il parco, anche lui in automobile con a fianco una giovane dattilografa.

Un ragazzo e uno spazzino azzannati da una leonessa in fuga

Londra, 19 novembre.

Una leonessa è fuggita dalla gabbia di un circo attendato in un sobborgo di Londra, seminando il terrore tra i passanti che si rifugiavano nei portoni e nei negozi. Un ragazzo e uno spazzino, che non hanno fatto in tempo a mettersi in salvo, sono stati azzannati e gravemente feriti dalla belva che alla fine è stata catturata e ricondotta senza altri incidenti nella sua gabbia.

CRONACA CITTADINA

A PALAZZO CHIABLESE

Il fervido omaggio di Torino ai Duchi di Ancona

Il ricevimento a Palazzo Chiablese, dato da S. A. R. il Duca di Genova, Capo dell'Augusta famiglia, in onore dei novelli sposi le LL. AA. RR. i Duchi di Ancona, era stato stabilito per le ore 17, ma già mezz'ora prima teorie di automobili, che venivano da via XX Settembre e dalla piazzetta Reale, portavano autorità, dame e gentiluomini dinanzi lo storico edificio all'ingresso del quale carabinieri in alta uniforme prestavano servizio d'onore. Sulla soglia spiccava la decorativa figura del guardaportone, in marsina rossa e mazza d'argento.

Il vecchio palazzo, da tempo vuoto per la lontananza dei Principi della Casa Ducale, riviveva una delle tante feste del passato.

Ma, com'è nel costume della gloriosa Dinastia, adeguandosi e anzi con fervido spirito promuovendo e accompagnando i nuovi tempi, allo sfarzo splendente d'una volta corrispondeva ieri, nella luminosa cornice delle mirabili sale, la semplicità che conviene a questo nostro duro, fecondo e creatore clima della Rivoluzione continua. Sfarzose rimangono ancor sempre le storiche sale con i ricchi arazzi, le alte specchiere che moltiplicano le luci, con i pregevoli suoi quadri, le decorazioni dorate incorniciati i broccati delle tappezzerie. Ma lo sfarzo dei convitati era dato dal brillar delle divise di corte, militari e fasciste, dalle decorazioni che spiccavano sul petto della grande maggioranza degli invitati. Fra le molte signore in eleganti abiti da visita era una rappresentanza di donne fasciste in divisa con a capo la fiduciaria dei Fasci femminili.

Il dono dei fascisti

A ricevere gli invitati, nel primo salone erano il Duca e la Duchessa di Genova. La Principessa indossava un elegante abito in velluto nero e il Principe la grande uniforme di ammiraglio. Accanto ai Principi era il maestro di cerimonie marchese Spinola. Le autorità e personalità, dopo aver reso omaggio all'Augusta coppia, passavano nella sala vicina ov'erano le LL. AA. RR. i Duchi di Ancona. La Duchessa vestiva un attillato abito di seta nera ravvivato da un vezzo di perle e da due spille di brillanti, che nella sua semplicità metteva in maggior risalto la grazia e la bellezza della giovane Principessa; il Duca era in alta tenuta di funzionario coloniale. Accanto ai Principi era il Maestro di cerimonie conte Riccardi di Netro.

Il Segretario federale ha offerto a S.A.R. il Duca d'Ancona il simbolico dono delle Camicie nere torinesi, un pugnale d'ordinanza. Nell'accettare con espressioni di gradimento il dono, il Duca d'Ancona ha porto al Federale i suoi ringraziamenti pregando di rendersene interprete presso le Camicie nere torinesi.

La marchesa Frassati di Torre Rossano che capeggiava il comitato di dame torinesi accompagnava l'omaggio di un album recante le firme delle gentildonne con questo indirizzo:

« Vogliano le Loro Altezze Reali gradire il reverente omaggio dei devotissimi a Casa Savoia, i cui nomi sono qui raccolti a perenne ricordo di faustissimo evento; lo vogliano gradire in questo giorno onomastico di Santa Elisabetta, doppiamente caro e sacro per la Augusta pia memoria di Colei che mai abbastanza rimpianta fu Angelo di conforto, di bontà, di carità dovunque, ma specialmente in questa nostra Torino che tanto amava; e per lo schiudersi fra di noi oggi del sorriso della nuova Principessa di Savoia Genova, che Torino non avrà tutta sua, soltanto perchè con l'Augusto Consorte vuole assolvere più alti e difficili doveri nelle nuove terre dell'Impero: quella terra gloriosissima conquistata dalla sapienza di S. M. il Re Imperatore, dal genio del Duce, da disciplina di popolo, dal valore degli invitti soldati, primi, fra questi, come sempre, Augusti Principi Sabaudi, permettano le Loro Altezze Reali il rinnovare a viva voce, a nome di tutti, l'augurio racchiuso nella breve leggenda dell'albo: « Eletto fiore di bellezza e di bontà, che sbocciato da antico ceppo, s'innesta nel millenario tronco Sabaudo, dia virgulti degni delle grandi gesta degli avi ».

Nel salone degli arazzi venivano affittendosi gli invitati. Sotto la luce dei tre grandi lampadari che i cristalli rifrangevano e le specchiere moltiplicavano, gli ori delle divise e delle decorazioni sfavillavano. Vi erano radunate le massime autorità: S. Em. il Cardinale Arcivescovo, S. E. il Prefetto, il Federale ed i due vice-Federali, il Podestà ed i vice-Podestà, il Preside della Provincia, il Questore Labbro, per il Questore titolare, S. E. il comandante il Corpo d'Armata, il comandante la Divisione e gli alti comandi dell'Esercito e dell'Aviazione, il comandante le Legioni dei Carabinieri, il comandante la prima Zona della Milizia, S. E. il primo Presidente di Corte d'Appello e S. E. il Procuratore generale, il Procuratore del Re, il Magnifico Rettore dell'Università, il R. Provveditore agli Studi, il segretario del Guf, senatori, deputati, il corpo consolare ed altre autorità e personalità. Erano pure presenti S. E. il Prefetto, il Federale e il Podestà di Aosta. Fra il clero palatino e quello della Real Chiesa di San Lorenzo, si notava nel suo abito viola il venerando Prefetto della Real Basilica di Superga.

Il principesco corteo

Ad un tratto le conversazioni fra gli illustri personaggi rimasti nel salone cessavano. Preceduti dai Maestri di cerimonie si avanza il corteo dei Principi: lo apriva S.A.R. il Duca di Genova a lato di S. A. R. la Principessa di Piemonte. Giungeva da Palazzo Reale per la galleria che riunisce i due palazzi. Indossava una pelliccia di volpe azzurra, ed un abito nero. Dalla piccola tesa di un feltro azzurro facevan capolino ciocche di capelli dai riflessi dorati che incorniciavano la grazia di un volto sorridente. A breve distanza comparvano i due giovani sposi i Duchi di Ancona, poi il Principe di Piemonte a lato della Duchessa di Genova, quindi la Principessina Amalia di Baviera col Duca di Bergamo. Chiudeva il corteo S. A. R. il Conte di Torino e dopo venivano dame e gentiluomini di corte e di palazzo e gli aiutanti di campo e gli ufficiali d'ordinanza delle Case di Principi.

Il ricevimento, che come si è detto, ha avuto uno spiccato carattere di famigliarità, è terminato verso le 19. Dopo un rinfresco offerto agli ospiti, le sale si sono venute man mano sfollando, e con gli Augusti novelli sposi non sono rimasti che i Principi.

La vista ridonata ad una bimba cieca

La felice iniziativa del dottor Bonfiglio e del nostro Federale - La superba operazione del prof. Federico Grignolo

Il dott. Stefano Bonfiglio, ispettore nazionale del P. N. F. e appassionato cacciatore, si trovava — come ci telefonano da Savona — mesi addietro in località Brichetti, ch'è appunto nei pressi di Savona. Poco lontano egli scorgeva una bimba di 5 anni che giuocava muovendosi a tentoni sorvegliata dalla mamma. Il cacciatore, che aveva notato gli strani movimenti della bimba, le si avvicinò.

— Cosa ha questa fanciullina? — domandò alla madre.

— E' cieca, signore.

La povera donna narrò che aveva fatto visitare la figliuoletta ed era stata consigliata per una operazione rischiosa ma possibile, per la quale occorrevano mezzi, migliaia di lire. La famiglia non poteva assolutamente accollarsi tale spesa.

Il dott. Bonfiglio corre a Torino, si reca da un suo illustre maestro di Università, il prof. Federico Grignolo, e fra il gerarca e lo scienziato l'intesa è immediata, totale, assoluta. Tramite il Federale di Torino, Piero Gazzotti, la piccola Maria Bertolotto è accolta al nostro Ospedale Oftalmico ove resta con la madre per ben 60 giorni gratuitamente ed è operata prima all'occhio sinistro e poi all'occhio destro di estrazione di cateratta congenita.

La scienza, lievitata dalla fede e dall'umana solidarietà creata dal verbo fascista, ha compiuto il miracolo. Abbiamo visto la bimba felice ridonata alla vista, al sole, alla vita, e abbiamo ascoltato la benedizione dei familiari e di quanti li conoscono per tutti coloro che nel nome del Duce hanno collaborato ad attuare il supremo beneficio.

Le risposte del Re Imperatore e della Principessa Maria agli auguri di Torino

Al Podestà sono giunti i seguenti augusti messaggi:

« *Cordiali ringraziamenti, anche a nome della Regina, per la tanto amabile partecipazione di Torino all'evento che allieta la mia famiglia.* — Vittorio Emanuele ».

« Giungano alla cittadinanza Torinese i vivi cordiali ringraziamenti di S. A. R. la Principessa Maria, che ha particolarmente gradito la ben gentile manifestazione augurale. — Dama di S. A. R. *Maria Lanza Martinelli* ».

La Duchessa di Genova visita l'Asilo « Ferrante Aporti »

L'Asilo infantile *Ferrante Aporti* in via Livorno è stato visitato ieri mattina da S. A. R. la Duchessa di Genova. A ricevere l'Augusta visitatrice erano il presidente della Società per gli Asili urbani col vice presidente, due consiglieri, il rappresentante del R. Primo Ispettore scolastico, la ispettrice per la dizione, la direttrice dell'Asilo.

La Duchessa ha percorso i locali modernamente attrezzati dell'Asilo, soffermandosi tra i bambini durante le lezioni ed esprimendo, al termine della visita, il suo vivo compiacimento.

Simbolico dono del «Doglia» al generale Brandimarte

Il console generale Piero Brandimarte, comandante la prima zona della Milizia, si è recato ieri sera al Gruppo « Doglia » ricevuto con gli onori militari da una centuria della Milizia e da reparti in armi della G.I.L. Il Fiduciario del Gruppo, il Comandante la 1ª Legione Sabauda e la Segretaria del Gruppo Femminile hanno accompagnato il generale nella visita agli uffici e reparti del Gruppo. Nella sala del teatro, presenti tutte le gerarchie del Gruppo e un folto gruppo di reduci dall'Africa e dalla Spagna, il generale è stato accolto con fervide e rinnovantesi acclamazioni al Duce. Il Fiduciario ha offerto al generale a nome dei camerati un'artistica aiola Vittoria in bronzo, e il generale ha ringraziato e ha espresso tutto il suo compiacimento di trovarsi con i camerati della vigilia e i giovanissimi della G.I.L.

Cambio della guardia alla R.U.N.A.

L'ing. Ugo Sartirana, chiamato dalle superiori Gerarchie alla presidenza dell'Associaz. Naz. industrie meccaniche e alla vice-presidenza della Federazione naz. metallurgici, ha rassegnato le dimissioni dalla carica di Presidente della Sede Provinciale « Gino Lisa » della Reale Unione Nazionale Aeronautica. In sua sostituzione è stato nominato il camerata Antonio Farini iscritto al Partito dal 1921, Marcia su Roma.

Gare di modelli volanti

Come negli scorsi anni, la R.U.N.A. ha dato il suo appoggio per lo svolgersi delle gare di modelli volanti.

Oggi, presso l'Aeroporto Civile (aerostazione) in viale Stupinigi, si svolgerà una gara regionale di modelli volanti da disputarsi fra i propri soci. La gara avrà inizio alle ore 14.

Il Cardinale Arcivescovo ha benedetto le nozze Fürstenberg - Agnelli

Iermattina, nella Cappella dell'Arcivescovado, magnificamente addobbata di fiori purpurei, gremita di parenti e di amici, presenti le massime autorità cittadine e le più spiccate personalità, Sua Em.za il Cardinale Arcivescovo ha benedetto le nozze del principe Tassilo di Fürstenberg con la signorina Clara Giovanna Agnelli.

Testimoni per la leggiadra, giovanissima sposa, che è stata accompagnata all'altare dal fratello Giovanni, erano il nonno senatore ing. Giovanni Agnelli e lo zio principe Di San Faustino, fratello di donna Virginia Agnelli Bourbon del Monte; per lo sposo, che vestiva l'uniforme di Cavaliere dell'Ordine di Malta, e col quale erano il padre in uniforme di Gran Balì del S. M. O. di Malta e tutti i congiunti, il conte Domenico Festetics, deputato al Parlamento ungherese, e l'erbprinz zu Fürstenberg. L'insigne Porporato, al chiudersi del sacro rito, ha rivolto alla coppia felice alte parole cristianamente augurali.

La festa di Santa Cecilia

Oggi la Patrona dei musici, S. Cecilia sarà festeggiata al Duomo coll'esecuzione di una Messa e al Santuario di Maria Ausiliatrice.

Alla Rassegna Autarchica

A domani la visita del ministro Alfieri

Un eletto stuolo di giornalisti

S. E. Dino Alfieri, Ministro della Cultura Popolare, giungerà domani mattina, lunedì, alle 9.30, nella nostra città. Accompagnato da una eletta comitiva di giornalisti italiani e di giornalisti stranieri residenti nel Regno, il Ministro si recherà subito a visitare al palazzo del Valentino la Rassegna e Torino e l'Autarchia ».

I giornalisti e i pubblicisti del Sindacato sono invitati a trovarsi per detta ora alla stazione di Porta Nuova, in divisa fascista.

Con quello di Torino tutta, porgiamo il nostro particolare fervoroso saluto al Ministro della Cultura Popolare, lieti che sia una occasione di tanto e conclamato onore per la nostra città a condurlo fra noi, ospite graditissimo: la visita di quello che è e resterà una superba realizzazione delle energie autarchiche di Torino fascista. Certi che alle già tanto copiose e lusinghiere attestazioni di elogio s'aggiungerà quella ambitissima del Ministro e il suo riferire al Duce su questa nuova appassionata espressione del Fascismo piemontese, rivolgiamo alla eletta rappresentanza di giornalisti che lo accompagnano, connazionali ed esteri, il nostro affettuoso cameratesco benvenuto nella nostra città.

Il Conte di Torino parla agli allievi del Real Collegio di Moncalieri

Il Principe ordina il saluto al Re e al Duce

Sono cento anni che il Re Magnanimo diede l'Augusto Suo nome e la bandiera al Collegio Carlo Alberto di Moncalieri. Le feste per il centenario avranno luogo prossimamente; in forma solenne, ieri, sono stati distribuiti i premi agli alunni per l'anno scolastico 1937-938.

Ha onorato con la sua presenza la cerimonia S. A. R. il Conte di Torino. Erano pure presenti tutte le autorità di Moncalieri, e i rappresentanti delle massime autorità cittadine. S. A. R. il Conte di Torino veniva ricevuto alle ore 14 precise, all'ingresso del Collegio, dal Rettore, dal Provveditore agli studi della nostra Provincia, dai componenti del Consiglio direttivo dell'Istituto al completo e dalle autorità. Prestava servizio d'onore un drappello di allievi attorno alla loro storica bandiera sabauda. Il Conte di Torino e le autorità facevano il loro ingresso nel teatro del Collegio, dove erano raccolti tutti gli allievi e si trovavano i parenti e gli invitati, e salivano sul palcoscenico.

Il Principe prendeva la parola ricordando le antiche e gloriose tradizioni educative e militari del Collegio che sta per celebrare i suoi primi cento anni di fattiva e feconda esistenza nell'ardente clima dell'Italia Imperiale, valorizzatrice di tutte le giovani energie della Razza e concludeva il Suo dire con il saluto al Re Imperatore e al Duce Fondatore dell'Impero, a cui rispondeva una vibrante manifestazione di entusiasmo.

Seguiva la cerimonia della premiazione, con la distribuzione delle medaglie agli allievi delle classi superiori, e, dopo l'esecuzione di un antico canto trionfale a due voci e orchestra, l'oratore ufficiale, avv. Capello, ex-alunno, riepilogava, mettendone in rilievo i più vivi e caratteristici episodi, tutto il secolo di vita del Real Collegio.

La distribuzione dei premi per le altre classi concludeva la solenne cerimonia.

Gerarchi di quarantun paesi a rapporto dal Federale a Pinerolo

Le gerarchie di 41 paesi delle valli del Pinerolese e di quella regione in cui quei monti e quelle colline si spengono nella vastità della pianura, sono state convocate nel pomeriggio di ieri a rapporto dal Segretario Federale nel centro più importante della zona: a Pinerolo. Adunata imponente per il numero dei partecipanti e per la massa di popolazione che gli intervenuti rappresentavano. I Fasci di questi centri sono adunati in sette zone e cioè le: 12ª, 13ª, 14ª, 15ª, 16ª, 23ª, 30ª e 31ª; di ciascuna zona erano presenti gli ispettori politici ed amministrativi, le ispettrici, i podestà ed i segretari dei Fasci dei diversi paesi e le gerarchie dei Fasci maschili, femminili e della Gioventù Italiana del Littorio. Al rapporto hanno anche presenziato la vice-fiduciaria provinciale e la fiduciaria delle Massaie Rurali.

Nell'elegante Teatro di Pinerolo si è svolto il rapporto. Dinnanzi all'ingresso erano schierati reparti di Balilla moschettieri che hanno presentato le armi. Nella sala ha risuonato alto il saluto al Duce con cui ha avuto inizio il rapporto che si è svolto in una atmosfera particolarmente vibrante di entusiasmo fascista.

Il Federale ha voluto innanzi tutto illustrare il motivo che gli ha suggerito una così vasta adunata di gerarchie. Siamo alle soglie dell'inverno e fra poco nelle valli scenderà la neve; ma l'inclemenza del tempo o la durezza della stagione non deve intralciare l'azione del Partito, azione che deve essere svolta con un principio unitario uguale per i vari paesi. Sempre più la vita nazionale converge attorno alle istituzioni, e di conseguenza, agli uomini del Partito; i compiti si ampliano e con essi aumenta ad un tempo il lavoro e la fatica per assolvere utilmente agli incarichi a cui si è comandati. Il Federale ha espresso la sicurezza che tutti, uomini e donne, che nel Partito svolgono attività, come nel passato, sapranno dare ogni migliore energia per mantenere alla nostra provincia in ogni campo quel primato di spirituale aderenza al Regime e di utile produttività ai fini nazionali. Con brillante improvvisazione il Federale ha poi fatto alcuni raffronti fra lo spirito che anima il nostro popolo e la caotica babilonia politica che regna in altre nazioni suddivise e travagliate da odi di partito, ed ha infine esortato i gerarchi a rivolgere le maggiori cure alle nuove generazioni perchè crescano sane e forti, audaci e generose come il Fascismo vuole seguendo la nostra nobile origine romana, sull'esempio del nostro grande Duce che Iddio ha dato all'Italia per le maggiori fortune della Patria imperiale. Una altissima ovazione al nome del Duce ha salutato la conclusione del rapporto, ed il teatro si è sfollato al canto degli inni della Rivoluzione.

A sera a Torrazza Piemonte ha avuto luogo una adunata fascista a cui ha presenziato un vice-Federale ed il vice-comandante della G.I.L. Giovani Fascisti. Nella piazza del Municipio erano adunate le forze fasciste e dopolavoristiche ed i reparti della G.I.L. anche di Rondissone, Verolengo e Chivasso. Dopo si è svolto il rapporto del Fascio concluso con elevate espressioni del vice-Federale ed ha avuto luogo una rassegna dei manipoli della G.I.L. che hanno sfilato in modo impeccabile.

Fiocco rosa

La casa della vecchia Camicia Nera ing. Giovanni Bertoldo è stata allietata dalla nascita di altra vita: la piccola Paola è venuta alla luce per rendere più gioconda la casa del caro camerata. Mamma e neonata godono ottima salute. Vive congratulazioni del nostro Giornale.

Rincasa a tarda sera e trova un ladro nell'alloggio

Il possidente Carlo De Negri fu Tommaso, abitante a Lanzo Torinese in località Pian del Tesso, rientrando in casa poco dopo le 21 trovò la porta aperta. Varcò la soglia, fece pochi passi e si trovò di fronte a un individuo che... aveva fretta di andarsene. Il De Negri lo afferrò per un lembo della giacca tentando di trattenerlo. Ma lo sconosciuto che evidentemente aveva fretta, con uno strattone si liberò dalla stretta e raggiunse la porta. Il De Negri gli fu sopra e con lui impegnò violenta colluttazione. La lotta si svolgeva al buio. Lo sconosciuto, più forte dell'avversario, riuscì a balzare in piedi e allontanarsi e scomparire nella notte.

Il De Negri, rimasto solo, accese le luci ed ispezionò la casa. Constatò che il misterioso visitatore gli aveva scassinato vari cassetti dei mobili e gli aveva rubato oggetti d'oro e denaro. Fortunatamente, disturbato durante il suo « lavoro », il ladro non aveva avuto tempo di completare il suo bottino. Fuggendo, aveva lasciato due scalpelli che gli erano serviti a scassinare la porta e i mobili. Il fatto è stato denunciato ai carabinieri di Lanzo che hanno iniziato attive indagini.

Muratore di San Maurizio scomparso da casa

Comunicano da San Maurizio Canavese che da martedì mattina è scomparso dalla sua abitazione in San Maurizio Canavese, tale Biessent Giovanni fu Giovanni Battista, di 27 anni, manovale, edile, coniugato con Bertoldo Cristina. Il Biessent è persona alta circa 1,65, biondo, magro ed al momento in cui ha abbandonato il tetto coniugale portava una giacca grigia, pantaloni neri, calzava zoccoli, e, a quanto afferma la moglie, aveva indosso una buona somma di denaro.

Due piccoli incendi

Nel pomeriggio di ieri alle 14,30, a causa del cattivo funzionamento dell'iniettore di una caldaia a nafta, dovuta alla probabile eccessiva densità del liquido si sviluppava un incendio nei sotterranei dello stabile di corso Duca di Genova 40 di proprietà del signor Domenico Ghigo. Molta paura per gli inquilini che si trovarono la fronte della scale invasa dal denso fumo, ma danni lievissimi. In mezz'ora due distaccamenti di vigili del fuoco hanno domato le fiamme.

— Un altro incendio si è sviluppato ieri alle 16,30 nella cantina di via San Secondo 7 bis. Le fiamme presto domate dai vigili del fuoco hanno arrecato pochi danni, distruggendo materiale d'imballo.

Scolaro investito e gravemente ferito da un'auto

Ieri mattina verso le dodici veniva portato all'Ospedale Martini lo scolaro Bartolo Teresio di Fulgido, di anni nove, abitante in località Basse Dora al numero 25. Il sanitario di servizio gli riscontrò la frattura della volta cranica con commozione cerebrale e una ferita lacero-contusa alla testa.

Medicatolo, lo fece perciò immediatamente ricoverare con prognosi riservata. Il Teresio era uscito poco prima dalla Scuola Barberis in corso Peschiera e dopo aver percorso il corso Peschiera stesso era sceso fino al corso Francia. Stava appunto per attraversarlo, quando fu urtato da un'auto che in quel momento sopraggiungeva e che percorreva corso Francia diretta verso il centro.

Immediatamente il proprietario della macchina investitrice, certo Sito Berardi di Ettore, di anni 33, abitante in corso Vittorio Emanuele 59, provvide a portare il povero piccino all'ospedale.

E' deceduto all'ospedale in seguito a sopravvenuta polmonite, il sessantenne Natale Bertello fu Eugenio, che era stato trovato il giorno 16 corrente esanime in corso Giulio Cesare con la frattura del femore sinistro.

Urta contro un'auto. — Nel pomeriggio di ieri il ciclista Ignazio Giordani di Ignazio, di anni 20, abitante in via Sallesto 15, andava ad urtare contro l'auto guidata dal ventiseienne Mario Castino di Andrea, abitante in via Cesana 56. Il Giordani guarirà in otto giorni.

Voci della città

MOLTE VETTURE TRANVIARIE a carrelli « ballano » allegramente ad ogni frenata. Una di queste è la vettura 2528 della terza linea, « ballerina » incorreggibile da molto tempo. Sarebbe opportuno evitare ai passeggeri l'effetto del mal di mare.

SULLA LINEA NUMERO 1, una delle Cenerentole della rete tranviaria, la ressa è tale, nelle ore di punta, che non si può raggiungere in tempo l'uscita e si è spesso costretti a scendere due o tre fermate dopo. Verrebbe essere l'Azienda così gentile da mettere qualche vettura di più? Grazie.

CHI TELEFONA DALLE STAZIONI generalmente ha fretta. Eppure il telefono posto nell'atrio esterno di Porta Susa continua a funzionare a gettone; come dire che continua a non funzionare quando il chiosco dei giornali è chiuso. Alla Stipel non fa certo difetto la tenacia.

UFFICIO DEL BOLLO richiede con insistenza a antichi radioabbonati il numero... dell'abbonamento. Il controllo, puro e semplice, dei talloncini di versamento eviterebbe un'inutile seccatura ai radiocontribuenti.

LE SOCIETA' SPORTIVE non potrebbero concedere il libero ingresso ai bambini inferiori ai dieci anni accompagnati? Il sacrificio sarebbe lieve e conforme allo spirito del Regime.

SI CHIEDONO BAGNI PUBBLICI in varie zone cittadine.

I dirigenti del Banco Roma visitano il nostro Giornale

Nel pomeriggio di ieri i dirigenti della Sede torinese del Banco di Roma al completo hanno visitato il nostro Giornale, soffermandosi nei diversi reparti e specie in quelli tecnici, accompagnati dal nostro Direttore Amministrativo, col quale si sono poi molto felicitati. Questa visita è la prima di una serie che sarà effettuata a scaglioni da tutto il personale del Banco di Roma, sede di Torino.

PRIMA LEG. MILIZIA CONTROAEREI Domani adunata alla caserma « Italia », corso Moncalieri 110, ore 21, della batteria c. a.

Bollettino demografico

19 novembre 1938-XVII

Nati vivi	36
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	3
Morti	27
Matrimoni religiosi	1

STATO CIVILE

Ferrero Tommaso di Francesco, a. 33, di Lequio Tanaro, magazziniere, via Rovas 4 — **Ravelli Anna** ved. **De Giorgis**, a. 81, di Torino, casalinga, via Pr. Amedeo 33 — **Pellati Carlo** fu Francesco, a. 77, di Borgo Lavezzaro, contadino, via Carrà 10 — **Pastelli** comm. **Secondo** fu Augusto, a. 74, di Moretta, agiato, corso Vinzaglio 20 — **Serra Antonietta** ved. **Massara**, a. 82, di Torino, pensionata, corso Regina Elena 6 — **Dondi Matilde** ved. **Crillo**, a. 69, di Lodi, casalinga, via Nizza 74 — **Arduin Giuseppina** ved. **De Rossi**, a. 73, di Cremona, casalinga, via N. Fabrizi 26 — **Rolfo Matteo Antonio** fu Giuseppe, a. 60, di Moncalieri, impiegato, corso Napoli 16 — **Pianarosa Francesco Nicola** fu Pietro, a. 60, di Bollengo, pensionato, via S. Quintino 44 — **Cassi cav. Ennio** fu Ettore, a. 74, di Parma, pensionato, corso Ferrucci 38 — **Bona Caterina** ved. **Asparaggio**, a. 65, di Pecetto, casalinga, via Revello 20 — **Tagoni Edoardo** fu Felice, a. 44, di Torino, commerciante, corso Dante 97 — **Franco Ettore** di Francesco, a. 48, di Torino, artista canto, via Bardonecchia 76 — **Monferrino Marcella** ved. **Ferrero**, a. 72, di S. Raffaele Cimena, casalinga, via La Thuile 63 — **Foria Giuseppe** fu Francesco, a. 89, di Torino, artigiano, via Roccavione 56 — **Sbuggiolo Nicolina** ved. **Aimo**, a. 77, di Torino, casalinga, via Ascoli 21 — **Rattalino Luigi** fu Luigi, a. 58, di Cherasco, impiegato — **Rossi Domenico**, a. 15, di Torino — **Sciolla Antonio** fu Bernardo, a. 33, di Bastia, meccanico — **Alario Maria** m. **Grosso**, a. 38, di S. Maurizio Can., casalinga — **Bianco Teresa** ved. **Quaglia**, a. 56, di Fontaneto Po, casalinga — **Colla Giorgina** di Giovanni, a. 13, di Avigliana, scolara — **Friolo Caterina** m. **Gianzone**, a. 54, di S. Maurizio Can., casalinga — **Dadone Anastasio** fu Bernardo, a. 76, di Torino, cuoco — **Sgarbi Vincenzo** fu Bartolomeo, a. 68, di Osimo, calzolaio — **Margiotta Rosario** fu Rosario, a. 36, di Riesi, meccanico — **Delmastro Carlo** di Giovanni, a. 2, di Torino.

Farmacie aperte oggi

Audò e Bertasso, corso Vittorio Emanuele 121 — Borgarelli, via Madama Cristina 83 — Borgo Rossini, via Reggio 1 — Boselli, via Fabrizi 102 — Caveretto, piazza Fraguglia — Consolata, via Orfane 25 — Cooperativa 14, piazza Paleocapa — Cooperativa 4ª, piazza Statuto 4 — Cossu, corso Racconigi 39 — Del Corso, via Lucio Bazzani 1 — Demichelis Vitale, via Palazzo di Città 6 — Durio, corso Giulio Cesare 46 — Gandini e Aceto, via S. Francesco da Paola 10 — Grafigna, corso Belgio 41 — Gruner, via San Tommaso 8 via Bertola — Leva, corso Dora di Genova 13 — Madonna di Campagna, corso Grosseto 206 — Nuova, via Mazzini 31 — Ospedale Mauriziano, corso Stupinigi 46 — Porta Ghione, piazza Vittorio Veneto 11 — Sant'Agnese, strada di Settimo 69 — Sassi, corso Casale 305 — Secreto, Policlinico, corso Sempione 112 — Alfieri, piazza San Carlo angolo via Mario Gioda — Vigliano, via Nizza 108.

Onorificenza

L'industriale *Domenico Scappino*, proprietario della Ditta omonima, con recente Decreto di S. M. il Re Imperatore è stato insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia.

Felicitazioni vivissime di amici e collaboratori.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: 15,15 e 21,15: Carov. Nicola. **RASSEGNA TORINO E L'AUTARCHIA:** aperta dalle ore 10,30 alle 24. **ROSSINI:** ore 15,15 e 21,15: Compagnia Casaleggio: « Il bacin proibito ». **IMPERIALE:** 17, 21: Danze, S. Carlo 1. **CAV. DANZE,** via Pomba 7: ore 17 e 21. **DE LAUDE** (p. S. Carlo 4): 17 e 21,30 danze con Orchestra Enrico Lotti.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: « Dopo Arsenio Lupin » M. Douglas, Virginia Bruce, W. William. **AMBROSIO:** « Incantesimo » Katharine Hepburn, Cary Grant, Horton. **CORSO:** « Gioia di vivere » Constance Bennett, Brian Aherne, Billie Burke. **CHIARELLA:** « Luciano Serra pilota » (A. Nazzari) e cons. Comp. Cecchelin. **V. EMANUELE:** « Giuseppe Verdi » Fosco Giachetti; e spett. Comp. Regina. **BALBO:** « La città dell'oro » con Jeannette Mac Donald e Nelson Eddy. **IDEAL:** « Giuramento dei 4 » e Var. **STATUTO:** « L'orologio a cucù » Oretta Fiume, Vittorio De Sica, Cesèri. Ult. **ALPI:** « L'uomo che gridava al lupo ». Prezzi ribassati L. 2 - 3 - 4. **NAZIONALE:** « C'è sotto una donna ». **MAFFEI:** « L'intrusa » e gran Varietà. **MASSIMO:** « Nina non far la stupida » Assia Noris, Nino Besozzi, V. Vanni. **COLOSSEO:** « Il grande segreto » Beery. **ITALA:** « L'inferno del jazz ». Ultime. **TORINESE:** « Duetto vagabondo ». Ult. **SAVOIA:** « Susanna ». Apertura ore 15. **REGINA:** Bandiere senza nido. Temple. **FONTINO:** « La calunnia » e Varietà. **PIEMONTE:** « Rosalie » (E. Powell, Nelson Eddy; e) « Tre lupetti » (a col.). **AQUA:** « Sotto la maschera » e Varietà. **ERISIELE:** « Rosalie » Eleanor Powell. **RADIUM:** Valigia dei 20 milioni e Var. **IMPERIALE:** « Ragazza allarmante ». **V. VENETO** (gia Impero, piazza Vitt. Veneto 5)? « 8ª moglie di Barbablù ». **DIANA:** Un mondo che sorge. Mc. Crea. **DANTE:** « I lancieri del Bengala ». **BELGIO:** Il grande segreto. W. Beery. **Italia,** Nizza 138, Trionfo Primularossa. **ITALIANO:** La sposa vestiva di rosa, Vinzaglio Mia moglie cerca marito. Var. **PRINCIPE:** « Hanno rapito un uomo ». **P. NUOVA:** Allegri masnadieri (dalle 10). **REX:** « Maria Walewska » Greta Garbo. Ore 10 e ore 11 mattinata per bambini. Prezzi: L. 1.00 - L. 2.50.

Nuova biancheria

L'ambizione più segreta e inconfessata di ogni donna è certamente quella di avere della biancheria bella ed elegante.

Quante volte non si fanno e rifanno le somme del bilancio domestico per dare un agio di qualche decina di lire alla voce « biancheria mia »?

E ogni piccola concessione, in questo campo, pesa, a noi, donne, come un grave sacrificio: rinunciare al pizzo, al tulle, a qualche fiocco di nastro, al tessuto di raion vaporoso e poetico da tempo sognato, addolora, in confronto molto più acutamente che non la rinuncia al manicotto di moda o al cappellino guernito di penne di paradiso.

Uno sguardo nel complesso dominio della moda ci fa riconoscere, tramutate e modernizzate, linee ed atteggiamenti cari alla nostra primissima infanzia.

Non più pettinature lisce, capelli incollati al cranio, non più donne mascolinizzate fin nei minimi atteggiamenti ma ricciolini evanescenti che palpitano ad ogni soffio di vento e ondeggiano ad ogni gesto; le vesti denunciano una civetteria sottile e sapiente, e questa tendenza ottocentesca non fa che accentuarsi negli abiti da sera ed in quelli da pomeriggio e da casa.

Ecco dunque la ricerca anche dell'accessorio di gusto « fine di secolo »: veli a pippoli, cappellini di velluto arricciato, soprabiti a finanziera, giacche con alamari, abiti dalla linea piena di movimento. E, con questi, nuovi modelli di biancheria arricchiti di pizzi e di incrostazioni.

Per la biancheria da mattina, la più semplice e la più pratica, nulla di meglio, anche per la signora elegantissima, del pagliaccetto a maglia di raion, la fibra miracolosa capace di comporre le calze più velate, i ricchi velluti cadenti in molli pieghe e persino i pesantissimi tappeti! — O, per l'abito a giacca di rigido modello maschile, l'insieme sempre di raion, di mutandine e reggipetto. Questo filato, magico prodotto di una industria il cui progresso non si arresta, si può dire, nemmeno per un attimo, studiato e migliorato continuamente, muta aspetto, pesantezza e consistenza a seconda della lavorazione alla quale vien sottoposto: è, volta a volta, ruvido, pesante, opaco, oppure leggero, lucido e morbidissimo.

Ecco dunque, nelle collezioni di biancheria per signora — e si può davvero parlare di collezioni, data l'importanza assunta dalle camicie da notte, dai pigiami da camera e dalle vestaglie — presentati piacevolissimi contrasti di stoffa di raion in tinta unita e di stoffe pure di raion stampata a piccoli disegni dai tenui colori delicatamente sfumati.

Si sono ammirate camicie da notte di taglio tanto perfetto e di modello così indovinato da poter confondersi con veri e propri abiti da sera. Il tessuto volta a volta cadente o vaporoso, l'impiego di teli fittamente pieghettati, la ricerca del motivo originale, trasformano a poco a poco questi capi di biancheria in modelli di sartoria veri e propri. I pigiami da letto non si portano quasi più, si usano invece, e moltissimo, quelli da camera, allietati da piccoli « bolero » a colori vivacissimi.

Le vestaglie, ampie e lunghissime, in velluto di raion dai morbidi riflessi amano scegliere i colori propri della tavolozza invernale: rosso bruno, verde smorto, oro vecchio, viola, ruggine, e tutta la gamma dei bruni.

Sono per lo più strette alla cintura da altissime fascie di stoffa rigida e lucentissima e da cordoni fratecchi. Le camicette, che prosperano anche esse sotto il reame della biancheria, sfoggiano quest'anno delle stoffe variamente rigate e il taglio e l'applicazione dei differenti versi contribuiscono a formare disegni bizzarri e modernissimi. Si può, senza timore di parere troppo originali, applicare qualche taschino alle camicette rigate, mentre quelle in tinta unita avranno il taglio e la confezione rigidamente maschili. Anche i signori uomini tendono ad abbandonare, specialmente per lo sport e per il giorno, la biancheria di prezzo troppo alto. La maglieria indemagliabile in raion che non aumenta, durante lo sforzo fisico, la temperatura del corpo, ma anzi lo mantiene molto fresco, ha già conquistato buon nome presso gli sportivi, come d'altronde i tessuti per camicia da giorno sono ormai da tutti riconosciuti fra i più eleganti per varietà di disegni e solidità di tinta. (5236

Consiglio Provinciale delle Corporazioni di Milano

AVVISO

La Soc. Anon. « COTONIFICIO FRATELLI DELL'ACQUA », con sede in Milano costituita il 4 ottobre 1921, con capitale versato di L. 26.000.000,— ha chiesto la quotazione ufficiale nella Borsa di Milano delle sue 520.000 azioni ordinarie del valore unitario nominale di lire 50 e venale, al 2 novembre 1938 XVII, di lire 55.

Milano, 17 nov. 1938-XVII E. F.

Il Vice Presidente f.to DONZELLI

Il Segretario Generale f.to BONINSEGNA

Tipografia Giornale LA STAMPA

— Ah, ah! L'Italia non ha carbone...

ANNO XVII: Inaugurazione linea elettrificata Milano-Ancona.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Domenica 20 Novembre 1938 -- Anno XVII -- Num. 276

Le diplomazie lavorano

Sta per essere varata la "dichiarazione franco-tedesca?,,

Londra, 19 novembre.

La settimana internazionale, secondo l'osservatorio londinese, si accentra sul viaggio di Chamberlain e Halifax a Parigi: vi sono pareri discordi circa le possibilità e i risultati. Vi è chi pensa che il Primo Ministro voglia cogliere la occasione nelle conversazioni con Daladier e Bonnet, per dare una spinta in avanti al suo piano di distensione generale e vi è chi nega che le circostanze attuali consentano tale opera. Quando si dice circostanze attuali, si deve intendere lo stato d'animo sollevato in Inghilterra, e dicono qui anche in Francia, dalle misure prese in Germania dopo l'assassinio di von Rath.

Ipotesi negative e positive

Che questo stato d'animo esista, non neghiamo, e siamo pronti ad ammettere che gli inizi di chiarificazione registrati verso la metà di questa settimana non sono aumentati e, magari, non sono stati mantenuti. Tuttavia, questo è soltanto un aspetto negativo dell'atmosfera in cui si inquadra lo incontro fra i ministri inglesi e quelli francesi.

C'è un aspetto positivo: quello dato dall'entrata in vigore dello accordo italo-britannico, ed è stato detto e scritto cento e una volta che il Governo di Londra intende esercitare i propri buoni uffici presso quello di Parigi per la conclusione di un accordo con l'Italia, simile a quello di Roma. Se Chamberlain e Halifax riusciranno a convincere i francesi, il loro viaggio a Parigi sarebbe tutt'altro che privo di risultati. C'è qualche indicazione recente e meno recente, che mostra il terreno riconosciuto dagli inglesi come quello che per primo deve essere sgombrato: il riconoscimento dei diritti di belligeranza a Franco: il «Times» una quindicina di giorni addietro, parlava di una inclinazione inglese a concedere il riconoscimento. Ora il «Manchester Guardian» scrive in un editoriale contro l'idea di far pressioni a Parigi per procedere a tale passo. C'è [illegible] l'attività del signor Hemming, segretario generale per il Comitato di non intervento, arrivato una settimana addietro a Londra proveniente da Burgos e ripartito subito dopo per la Spagna dopo aver conferito con lord Plymouth sulle condizioni poste da Franco — diritto di belligeranza — all'accettazione del piano britannico. Quali siano state le ultime istruzioni del Governo a Hemming non sappiamo, ma abbiamo da buona fonte informazioni secondo cui Plymouth avrebbe suggerito una nuova formula. Inoltre, attingendo alle cronache ufficiose, ricordiamo che una settimana fa si è detto che la nuova missione di Hemming sarebbe durata dieci giorni, e rileviamo che la scadenza di essa coincide con la data della visita di Chamberlain e Halifax a Parigi.

Il lavoro delle Cancellerie

Ma non è soltanto sulla zona mediterranea che le conversazioni di Parigi possono svolgersi con risultati positivi. Bisogna notare infatti che all'atmosfera sfavorevole creata dai giornali e attraverso discorsi parlamentari e extraparlamentari, non corrisponde una ugualmente sfavorevole atmosfera nelle Cancellerie europee: questo va tenuto bene in mente giudicando le prospettive attuali, anche se stamane l'«Express» è costretto, per non perdere popolarità, a nascondere in un angolino, una informazione di prima importanza la quale dice che fra pochi giorni si avrà l'annuncio di una dichiarazione franco-tedesca redatta in termini analoghi a quella anglo-tedesca firmata da Hitler e da Chamberlain subito dopo Monaco. L'informazione dell'«Express» è confermata in una nota del collaboratore diplomatico del «Sunday Times» che dopo aver detto che è da ritenere imminente un accordo per cui Berlino e Parigi si impegnano a risolvere le divergenze mediante consultazioni e con esclusione della forza, scrive che i relativi negoziati sono andati svolgendosi segretamente fin da quando l'ambasciatore François Poncet si è recato da Hitler per prendere congedo.

«Durante tutto il progredire dei negoziati — aggiunge il giornalista — il Governo del Reich si è mostrato estremamente amichevole nei riguardi della Francia. Inoltre si ritiene che von Ribbentrop sia desideroso di ampliare la mèta dei negoziati, talchè da una base di Patto puramente consultativo si possa giungere ad un Patto di non aggressione. Naturalmente questo solleva la questione degli obblighi francesi non soltanto verso la Russia ma verso la Gran Bretagna».

Bastano questi riferimenti per dimostrare che mentre le colonne dei giornali e gli oratori, grandi e piccoli, sia pure in diversa misura, blaterano contro la Germania, negli ambienti responsabili si riconosce che la punizione nei confronti degli ebrei tedeschi, è cosa interna e che riguarda soltanto la Germania e che l'unica cosa che si può fare all'estero è quella di far uscire gli ebrei dal Reich e sistemarli in qualche altro posto del mondo.

Sempre più [illegible] è la tendenza inglese a [illegible] che la restituzione delle colonie è cosa difficile e pressochè impossibile dal fatto che i tedeschi hanno punito gli ebrei: inutile negare che le prospettive non sono più quelle che erano prima dell'uccisione di von Rath e relative conseguenze; inutile chiudere gli occhi sul giuoco a scarica barile che fanno i giornali di qui i quali mentre dicono che Daladier ha dichiarato di non voler cedere un metro quadrato del territorio coloniale francese, giuocano sull'equivoco. I corrispondenti da Parigi della stampa britannica parlano concordemente di «colonie» non di «mandati», ma la deduzione generale che se ne trae è che, dato il rifiuto francese, non è possibile soddisfare le richieste tedesche. Ma quando, di grazia, la Germania ha chiesto colonie francesi? o inglesi? o belghe? Eppure in quella deduzione c'è forse della verità, ma essa va [illegible] in altri termini, e cioè: impossibilità di dare per il rifiuto francese alla Germania, qualche cosa in compenso delle sue colonie, o di parte delle sue colonie che Londra vorrebbe [illegible] per sè o per il Sud Africa.

Leo Rea

La City preconizza un nuovo periodo di crisi

Londra, 19 novembre.

Il rapido aggravamento dei rapporti tedesco-americani ha preso a poco a poco eclissato l'interesse della City per il trattato di commercio tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti, non ostante che quest'ultimo abbia una maggiore importanza immediata per l'economia britannica.

Gli è che la City da diverso tempo è estremamente sensibile nei riguardi della situazione internazionale. Il pessimismo al riguardo, [illegible] la scorsa settimana dal mercato dei metalli in questi giorni si è esteso a settori sempre più vasti e diffusa è oggi l'opinione che ci si avvii nuovamente ad un periodo di crisi.

Perciò il mercato dei metalli il quale è convinto che in determinate eventualità i Governi non permetteranno alcuna speculazione privata sui metalli più importanti, si è accentuatamente orientato al ribasso. Lo stagno, che lunedì era al massimo dell'annata di 216 sterline e mezzo per tonnellata, ha chiuso stamane a 214 1/4; il rame ha chiuso a 44 3/8 contro 46 3/4 di lunedì. Piombo e zinco hanno perduto mezza sterlina. Per contro gomme e zuccheri, che sempre aumentano in periodi di tensione internazionale, perchè si pensa qui che essi sono favorevoli agli accaparramenti delle disponibilità dei Paesi esportatori da parte dei diversi Governi, sono aumentati.

Il Manitoba numero uno è passato da sterline 14,9 a 15,9 ed ha chiuso stamane a 15,6 e lo zucchero è aumentato da 5,9 3/4 a 5,10 1/2. Gli oli vegetali sono pure aumentati.

Per quanto riguarda i grani il trattato anglo-americano ha portato notevole confusione a Liverpool. L'applicazione del nuovo trattato per le consegne posteriori al primo gennaio prossimo non si è così rapidamente generalizzata come era previsto ed occorrerà attendere ancora qualche giorno per vedere gli effetti che il trattato avrà effettivamente sul mercato granario britannico.

Alla borsa valori grande incertezza e riservatezza soprattutto nella seconda metà della settimana.

Complessivamente il listino ha registrato ribassi più o meno accentuati, ai quali non sono sfuggiti nemmeno i titoli di Stato e garantiti.

Nel mercato dei cambi era stato diffusamente prevista un'ondata di acquisti di copertura di sterline, data l'ingente speculazione al ribasso, soprattutto in Parigi. In previsione che il nuovo trattato anglo-americano fissasse la parità minima tra dollaro e sterlina, tra 4,60 e 4,50, oltre la quale il trattato sarebbe stato denunciato.

Tale previsione non si è avverata e pare che sia stata formulata [illegible], ma gli acquisti di sterline non si sono verificati e quasi ed il cambio su New York nella settimana è passato da 4,7375 a 4,70125.

Si dice che le reazioni estere alla politica nazista germanica e le controreazioni tedesche, il cui effetto combinato è stato di creare uno stato di irritazione, siano responsabili della continuazione della domanda di sterline [illegible] in rapporto collo stato di difficoltà in cui si trovano vasti settori dell'economia britannica.

E si citano alcuni esempi.

L'industria peschereccia, ad esempio, è allarmata per la sempre più efficace concorrenza straniera, per le sue diminuite esportazioni e per la caduta dei prezzi sul mercato interno.

L'industria carboniera non è in migliori condizioni, chè gli armatori attraverso la loro organizzazione hanno chiesto un ribasso di almeno due scellini e [illegible] dei prezzi dei carboni per bunker. I proprietari di miniere [illegible] hanno fatto un ribasso di tre scellini, ma quelli del Galles del Sud resistono sulla controfferta di uno scellino di ribasso soltanto. Gli armatori minacciano di trasformare le navi a nafta e di ricorrere alla produzione straniera. La resistenza degli armatori è giustificata anche dalle cattive acque in cui si trova l'industria.

Circa un milione di tonnellate di navi sarà disponibile nei prossimi due e tre mesi nel Rio della Plata ed i noli sono a livelli che qui sono definiti irrisori.

Gli armatori, che sono fuori del cartello armatoriale per Rio Plata soltanto hanno fatto affari perchè hanno ribassato enormemente i noli.

La settimana di Wall Street

Profonde oscillazioni per la tensione tedesco-americana

New York, 19 novembre.

Wall Street, che da numerose settimane era occupata a scontare la sempre più accentuata ripresa economica interna, a metà settimana ha avuto uno scossone in conseguenza della tensione tedesco-americana, al quale non era preparata e che per un paio di sedute l'ha tenuta alquanto disorientata.

Le voci più disparate o meno fondate hanno dominato l'atmosfera ed il risultato è stato che alla borsa valori vi è stato un rapidissimo ribasso dei prezzi in tutto paragonabile a quello del 23 settembre scorso.

Molte materie prime hanno avuto oscillazioni analoghe. Così il rame per esportazione è caduto da 11,36 per libbra a 10,775, ed il caffè Rio numero 7 è passato in tre giorni da 4,41 a 4,25. I cotoni hanno avuto oscillazioni amplissime e quelli per fine dicembre hanno chiuso stamane a 8,60, dopo avere raggiunto un massimo di 8,87 ed un minimo di 8,57. Fermi invece i grani. I prezzi per fine dicembre hanno anzi realizzato levissimi aumenti.

Il dollaro è rimasto fermissimo, sopratutto nei riguardi della sterlina, la quale ha chiuso ad un prezzo assai vicino a quello minimo degli ultimi giorni di settembre, precedenti Monaco. E' abbastanza diffusa tra gli esportatori la previsione che la sterlina avrà una ripresa in conseguenza della entrata in vigore del nuovo trattato di commercio anglo-americano.

Un fatto che è attentamente studiato ai fini di valutare esattamente la situazione economica interna è la diminuzione dei vagoni merci in circolazione sulla rete ferroviaria registrata durante la settimana, non ostante che l'industria edilizia svolga oggi un'attività del 69 per cento superiore a quella di un anno fa ed il commercio al minuto pure sia in netta ripresa.

Nel campo agricolo si spera che il nuovo trattato coll'Inghilterra gioverà ad aumentare l'esportazione granaria, ma i titoli delle aziende agricole e di quelle fabbricanti attrezzi per l'agricoltura, non ostante diversi tentativi, non si sono ripresi e speculatori al rialzo hanno dovuto rapidamente scaprirsi.

La chiusura di stamane sia alla borsa valori che in quella mercantile ha confermato che esiste tuttora uno stato di disorientamento derivato dal raffreddamento dei rapporti tedesco-americani, al quale, come si è detto, il mercato non era assolutamente preparato.

Notte di terrore a Barcellona

Le fabbriche di munizioni saltate in aria

L'esodo della popolazione frammezzo ai bagliori dell'incendio - Opera della «quinta colonna» nazionale? - Il munizionamento dell'esercito rosso ne rimarrà assai pregiudicato

Perpignano, 19 novembre.

Ore di panico e di angoscia, frammezzo a scoppi laceranti e continui, ha vissuto Barcellona la notte scorsa. Le esplosioni svegliarono la popolazione, che si riversò nei rifugi sotterranei, in preda al terrore, credendo a un terribile bombardamento aereo. Erano, invece, le fabbriche di esplosivi del Governo, che saltavano in aria. Le fiamme, sviluppatesi verso le undici di sera, si propagavano ai vari depositi di munizioni senza che fosse possibile arrestarle, sicchè l'incendio si allargava sempre più, e gli scoppi si susseguivano agli scoppi.

Il panico è stato enorme. Tutto il popoloso quartiere della periferia dove sorgeva la fabbrica di esplosivi è stato sgombrato, in comprensibili condizioni di fretta e di disordine. L'esodo della popolazione fu oltremodo drammatico sotto il rombo delle esplosioni e il chiarore dell'incendio che rosseggiava nel cielo. I membri del Governo, con alla testa Negrin, si sono portati sul luogo del sinistro, ordinando subito un'inchiesta, avendosi dei dubbi sulle cause dello scoppio che ha completamente distrutto la fabbrica, che occupava oltre un migliaio di operai ed era la più importante alimentatrice dell'esercito rosso di Catalogna.

Era corsa voce che l'incendio fosse opera della famosa «quinta colonna», cioè dei favoreggiatori della Spagna nazionale riusciti a rimaner nascosti a Barcellona, e numerosi arresti sono stati, infatti, subito eseguiti, ma più tardi è giunta quella che si ritiene la versione ufficiale. Un operaio, secondo questa informazione, avrebbe provocato accidentalmente la catastrofe lasciando cadere a terra un proiettile il cui scoppio avrebbe appiccato immediatamente il fuoco a materie infiammabili. L'operaio, [illegible] mettere in opera gli estintori, si sarebbe precipitato all'esterno cercando riparo in un ricovero sotterraneo, mentre l'incendio guadagnava rapidamente i depositi degli esplosivi. L'intero stabilimento è stato in pochi secondi preda delle fiamme, mentre qualsiasi soccorso dall'esterno era reso vano dal pauroso, incessante susseguirsi delle esplosioni. Numerosi operai intenti al lavoro che in un estremo tentativo cercavano di sfuggire al braciere sono morti asfissiati dal fumo e mutilati dalle esplosioni. Si dice che il numero delle vittime oltrepassi il centinaio.

Si combatte sul Segre per ricacciare i rossi anche di là

(DAL NOSTRO INVIATO)

Fronte dell'Ebro, 19 novembre.

Finita con una grande vittoria la battaglia dell'Ebro, i nazionali chiamano di nuovo a raccolta le loro forze, sia pur provate da 115 giorni di combattimento, per ricacciare la riva destra del Segre dove sussistono ancora i nuclei rossi che erano riusciti a passare il fiume.

Narrammo il 7 novembre scorso come all'alba di quel giorno una forza repubblicana valutata a 10 mila uomini e appoggiata da numerosi carri d'assalto, avesse di sorpresa attraversato il Segre approfittando della debolezza numerica della guarnigione, e fosse riuscita a insediarsi su un tratto di circa 12 chilometri di sponda destra, profondo tre chilometri.

Il tentativo aveva lo scopo di recare un sollievo alle truppe rosse che sostenevano sull'Ebro la tremenda pressione dell'esercito nazionale già vittorioso. Era dunque un diversivo al diversivo dell'Ebro destinato a prolungare indefinitamente quest'ultimo; ma il tentativo fallì anche perchè tardivo. La situazione dei rossi sulla sponda dell'Ebro era già pregiudicata; un attacco su un altro fronte non poteva più rallentare la marcia delle truppe che avanzavano ormai irresistibilmente.

Il comando nazionale ebbe l'accortezza di non fare il giuoco dell'avversario e si guardò bene dallo spostare sulle rive del Segre lo sforzo offensivo delle sue truppe. Il materiale pesante rimase nella zona dell'Ebro e la battaglia nella grande valle continuò con ritmo immutato. Le truppe nazionali riuscirono, del resto, abbastanza facilmente a isolare i battaglioni nemici che avevano passato il Segre e a impedire loro un'ulteriore avanzata. I rossi avevano si potuto tagliare la strada da Saragozza a Lerida che passa a due chilometri circa dal fiume, ma questa strada era praticamente inutilizzabile perchè troppo esposta al fuoco delle batterie piazzate sull'altra sponda.

Nei giorni successivi i nazionali, senza scagliare un'azione in grande stile che li avrebbe costretti a interrompere la battaglia nella valle dell'Ebro, eseguirono alcuni attacchi parziali che permisero di ridurre in più punti la fascia rivierasca in cui si era infiltrato il nemico.

Giunto il momento opportuno, la controffensiva è stata scatenata oggi. All'alba, le truppe more del generale Yague, rinforzate con nuove unità combattenti, rese libere dalla vittoria dell'Ebro, si sono lanciate all'assalto della stretta striscia di terreno collinoso che i rossi avevano occupato e fortificato sulla riva destra del Segre e che comprende in sostanza i paeselli di Aytona, Soses e Seròs. Venti carri d'assalto appoggiavano l'attacco.

Il tempo incerto non ha favorito l'azione; ma questa era in pieno sviluppo all'ora del tramonto. Il calar della notte non ha interrotto la battaglia che da un lato e dall'altro si svolge sotto la protezione di decine e decine di cannoni e che ha raggiunto ampie proporzioni. I rossi tentano con disperata energia di impedire o ritardare almeno una nuova disfatta che, quand'anche meno clamorosa di quella subita ieri l'altro sulla riva dell'Ebro, confermerebbe tragicamente di fronte al mondo la materiale impossibilità di prolungare la resistenza in Catalogna.

Alle otto di stasera i primi bollettini recati dagli ufficiali di collegamento annunciano un progredire costante delle forze nazionali su tutto il settore della battaglia.

Riccardo Forte

Una piccola delusione per le ammiratrici di Gary Cooper. Il notissimo attore, fuori dallo schermo, porta gli occhiali. Eccolo a Parigi mentre assiste ad uno spettacolo in compagnia della moglie e del suocero

Sempre sangue sulla terra di Palestina

Gerusalemme, 19 novembre.

Neppure l'annuncio che il partito nazionalista arabo facente capo all'esiliato Gran Mufti è propenso a intavolare trattative con la Potenza mandataria per una soluzione dell'angoscioso conflitto che da anni insanguina l'infelice Palestina, ha valso a far diminuire gli scontri e gli attentati. Ancora oggi, la cronaca n'è piena.

Due reggimenti di fanteria inglese assistiti da adeguate forze aeree, hanno oggi completamente circondato e perquisito il villaggio di Nebi Samuel a sud di Gerusalemme, una delle località di maggiore importanza strategica di tutta la Palestina meridionale, che durante la guerra mondiale fu infatti roccaforte della resistenza turca. Che gli arabi non abbiano subito passivamente l'occupazione è provato dal fatto che quattro combattimenti immediatamente si accesero, in uno dei quali due plotoni di fucilieri sono caduti in una imboscata tesa da bande insorte, subendo sensibili perdite.

Sei morti in America per un disastro aviatorio

New York, 19 novembre.

Un grave disastro aviatorio si è svolto oggi nei pressi di Lagrange nello Stato di Georgia: un apparecchio militare da bombardamento è precipitato, e si è incendiato. Delle sette persone che erano a bordo sei sono decedute, e dei cadaveri tre sono completamente carbonizzati tanto da renderne impossibile la identificazione.

Il pilota, a quanto hanno narrato testimoni oculari, ha fatto ripetuti sforzi per evitare il disastro, ma l'apparecchio, dopo avere decapitato diversi alberi, è capotato e si è fracassato nel bosco, irradiando i rottami entro un raggio di 500 metri. L'unico superstite è stato ricoverato all'ospedale di Lagrange, ma il suo stato è così grave che non ha potuto essere interrogato.

Rapinano le chiavi all'impiegato e svaligiano una gioielleria

Londra, 19 novembre.

La polizia sta occupandosi di un grosso furto di gioielli perpetrato in circostanze [illegible] nelle ore piccole di stamane. Da un negozio di orafo situato nel Soho, uno dei quartieri più centrali di Londra, sono state asportate gemme valutate a diecimila sterline, mentre secondo altre voci il loro valore sarebbe di ventimila sterline. Ma non è tanto il valore dei gioielli, quanto l'eccezionale sistema che, secondo un impiegato della ditta derubata, è stato usato dai ladri, quello che ha impressionato.

Stamane una chiamata da un chiosco telefonico del sobborgo di Aslington avvertiva la polizia di accorrere sul posto e di recarsi anche nel Soho dove ha sede la ditta cui apparteneva il denunziante. Chi telefonava era infatti l'impiegato della fabbrica di gioielleria il quale ha fatto il seguente racconto. Mentre nella notte egli rincasava, veniva fermato da quattro uomini nelle vicinanze del parco di Finsbury, nel centro della città, cioè lontano almeno una quindicina di chilometri da Aslington, e obbligato a montare su una automobile. Appena a bordo della macchina egli veniva bendato e imbavagliato mentre l'automobile si recava a tutta velocità in una rimessa dove i quattro malviventi gli toglievano le chiavi del negozio che aveva indosso.

«Due degli individui — ha aggiunto il denunziante — si sono trattenuti a sorvegliarmi, mentre gli altri due sono scomparsi per effettuare il furto. Quando questi due sono ritornati, mi hanno fatto rimontare sull'automobile donde, giunti nel sobborgo di Aslington, mi hanno buttato fuori con violenza».

Severissime condanne a due rapinatori

Sanremo, 19 novembre.

E' terminato stasera alla nostra Corte d'Assise il processo a carico di Giuseppe Allemandi, di trent'anni, da Montabone d'Asti, e di Giovanni Zangarelli, di 34 anni, da Nizza Marittima, accusati di avere ucciso per rapina il trentenne Alberto Chiaffredo, da Paesana Gubbio. L'Allemandi è stato condannato a trent'anni di reclusione, lo Zangarelli a 24 anni della stessa pena ed entrambi alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

DA TRIESTE

Sono giunti a Trieste altri settecento dopolavoristi tedeschi suddivisi in due scaglioni provenienti da Stettino e da Berlino, ricevuti dalle autorità e da una folla di rappresentanze dopolavoristiche e sindacali.

Una bella bimba in una bella istantanea: la principessa Alessandra, figlia dei duchi di Kent

Il Segretario del Partito tra i premilitari

Roma, 19 novembre.

Il Segretario del Partito Comandante Generale della GIL ha ispezionato oggi senza preavviso i corsi premilitari che si svolgono nella caserma del II Reggimento Bersaglieri. Il Segretario del P. N. F. è personalmente intervenuto nell'istruzione assumendo anche il comando diretto di alcuni reparti; ha quindi ordinato gare di corse per batterie fra i giovani premilitari e i Bersaglieri, assegnando premi in denaro ai primi classificati nelle singole batterie. Al termine delle esercitazioni, Bersaglieri e Giovani Fascisti hanno fraternizzato inneggiando entusiasticamente al Duce, mentre la fanfara del Reggimento suonava le tipiche marcie bersaglieresche.

Accompagnato dal Colonnello comandante e dagli ufficiali del Reggimento il Segretario del Partito ha visitato la caserma, in cui per la prima volta indossò l'uniforme del Corpo.

La pubblicazione del decreto sui provvedimenti in materia di matrimonio

Roma, 19 novembre.

La Gazzetta Ufficiale pubblica il regio decreto legge 17 novembre 1938-XVII, n. 1728, che reca i provvedimenti per la difesa della razza italiana in materia di matrimonio.

La proprietà immobiliare degli ebrei

Milano, 19 novembre.

Secondo i più recenti calcoli, le proprietà ebraiche milanesi, sia per la parte edile come per quella terriera, toccherebbero i 1100 milioni, con una proporzione fra fabbricati e terreni del 5 a 3; cioè, 700 milioni circa sarebbero investiti negli stabili e circa 400 milioni in terreni.

Livorno, 19 novembre.

Una prima indagine intorno alle proprietà edilizie degli ebrei nella provincia di Livorno ci permette di valutarle a circa 300 milioni di lire. Circa l'80 per cento della cifra indicata riguarda immobili ad uso abitazione, esistenti nel capoluogo della provincia, dove, come è noto, risiedono ben 2300 ebrei, la maggior parte dei quali di condizione agiata.

Fossano, 19 novembre.

La proprietà terriera degli ebrei nel nostro territorio ascende a circa 380 ettari del valore di circa 7 milioni, corrispondente ad un trentesimo del territorio del Comune. Di questi 380 ettari, circa 240 appartengono ad un solo proprietario; i rimanenti 140 sono suddivisi fra cinque ditte.

La proprietà edilizia ebraica in città è trascurabile.

Venezia, 19 novembre.

Circa la notizia pubblicata sugli ebrei allontanati dalle Assicurazioni, il conte comm. rag. Giulio Corti precisa che egli si è ritirato dalle Assicurazioni non già perchè ebreo — chè, anzi, si dichiara cattolico al cento per cento — ma perchè si è ritirato per anzianità di servizio.

Nell'annuale della morte del padre del Duce

Forlì, 19 novembre.

Nel 28° annuale della morte del padre del Duce, il Prefetto, il Federale, il Preside della Provincia, i Podestà di Predappio e di Forlì e di altri Comuni, gerarchie e popolo, hanno oggi deposto sulla tomba dello scomparso nel cimitero di San Cassiano in Pennino, fasci di fiori e corone di alloro. Il deferente omaggio del Fascismo forlivese alla memoria di Alessandro Mussolini ha voluto significare una fervida dimostrazione di amore e di riconoscenza al Fondatore dell'Impero.

La più recente foto del Principe Luigi Lodovico Borbone-Parma, fidanzato di Maria di Savoia (Foto Cav. G. Magrini)

L'abolizione della tassa di circolazione automobilistica

Quali vetture godranno del beneficio

Roma, 19 novembre.

Gli organi competenti del Ministero delle Finanze, hanno in questi giorni concretato nelle linee particolari il decreto approvato nell'ultima sessione del Consiglio dei Ministri, con cui tutte le motovetture adibite a trasporto di persone, sono esenti dalla tassa di circolazione. Il provvedimento, che verrà sottoposto alla firma reale nei prossimi giorni, e che sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, è destinato a facilitare la motorizzazione del Paese. Esso segna un nuovo indirizzo della politica economica del Governo fascista ed avrà una notevole e immediata ripercussione nell'industria motoristica; diciamo motoristica, perchè del provvedimento che va in vigore con il nuovo anno solare 1939, beneficieranno anche i motocicli e i motoscafi addetti, sempre, al trasporto di persone. Egualmente ne trarranno vantaggi i tassì di piazza e quelle altre autovetture di affitto, sia con conducente che senza. Per queste rimane in vigore la tassa di esercizio stabilita dai singoli Comuni. La tassa di circolazione ora abolita, variava da un minimo di lire 200 annue per le vetture della potenzialità di 5 HP., ad un massimo di 1200 annue, per macchine della potenzialità di 30 HP. e oltre. Così la «500» pagava lire 275, la «Balilla» 390, la «1100» lire 420, l'«Aprilia» 480, la «1500» lire 500, la «Astura» 1900 e la «Artena» 1200.

Attore napoletano che muore sulla scena

Napoli, 19 novembre.

Questa sera, al teatro Apollo, mentre si rappresentava una commedia dialettale, il capocomico Agostino Clement era colpito sul palcoscenico da una sincope. Interrotta la rappresentazione, gli artisti hanno provveduto a soccorrere il loro compagno, che non dava più segni di vita, ed a trasportarlo all'ospedale ove i sanitari ne hanno constatato la morte.

Con Agostino Clement scompare una nota figura del mondo teatrale napoletano. Aveva fatto parte delle compagnie del De Filippo, di Viviani, di Scarpetta, e da otto anni dirigeva una sua compagnia che recitava nei locali popolari, suscitando calorosi consensi. Il povero Clement, che è morto sulla scena come il vecchio Pepito, non aveva che 52 anni.

L'omicidio di Genova

Il colpevole identificato

Genova, 19 novembre.

Subito dopo la scoperta del delitto di cui è rimasta vittima, come si sa, la ventiquattrenne Iride Camiciottoli, abitante in via Monticelli 4, sono state disposte immediate indagini che identificavano l'assassino nel conciapelli Fausto Candellero, di 40 anni, abitante, con la moglie ed una figlia in tenera età, in Passo Ponte Carrega 26, interno 8. In una perlustrazione sulle alture di Quezzi, gli agenti trovavano il cadavere del Candellero e l'arma omicida. Il delitto pare sia stato effettuato a scopo di furto.

Giovanetta arsa viva

Intra, 19 novembre.

Un'operaia residente alla Madonna di Campagna, tale Teresa Vallana, di 17 anni, nell'accendere il fuoco per preparare il caffè-latte, per ravvivare la fiamma vi gettò del petrolio, provocando l'incendio della latta che teneva fra le mani. In un baleno le vesti le si incendiavano e la poveretta era trasformata in una torcia ardente. Alle sue grida strazianti i genitori accorrevano e nel disperato quanto inutile tentativo di salvare la figlia riportavano gravi ustioni. L'infelice giovanetta è deceduta all'ospedale di Pallanza.

Nel Salone de La Stampa

Il 1° Concerto del Complesso

Gran pubblico, s'intende, alla riapertura del salone de *La Stampa* e all'inizio della stagione concertistica. Già un quartetto di Beethoven basta da solo a render lieto e alto un convegno musicale. Ma seppur fosse stato dei più noti, le altre due opere in programma eran tali da destare la più viva curiosità culturale. Compositore dottissimo, scrittore fecondo, Marco Enrico Bossi era rappresentato dal *Trio* op. 107, lavoro della maturità più illuminata, in quattro tempi patetici e lievi. Compositore originale e caratteristico, l'ungherese Dohnanyi era, può dirsi, presentato dal *Quintetto* op. 1, giovanile e già quadrato e fervido. L'esecuzione del complesso strumentale de *La Stampa*, — occorre forse ricordarne i nomi e il valore? — mise in luce le varie bellezze con inappuntabile tecnica. I professori Pierangeli, Monetti, Ballarini, De Napoli, Fuga raccolsero all'inizio, nel mezzo, e alla fine i più calorosi applausi.

CRONACA

Una motocicletta contro un tram
Due feriti

A mezzanotte è stato ricoverato al Vecchio Ospedale di San Giovanni tale Alfonso Sannazzari di 26 anni il quale presentava escoriazioni e abrasioni alle gambe e un vasto ematoma alla regione temporale destra. E' stato pure medicato per escoriazioni ad un gomito Armando Cossettino. I due in motocicletta attraversavano la piazza Solferino e all'angolo di via Meucci andavano a cozzare contro una vettura tranviaria della linea N. 2.

TEATRI

La Compagnia di C. Rivel all'Alfieri

Ieri sera all'Alfieri ha avuto luogo l'annunciato spettacolo d'arte varia capitanato da Charlie Rivel. Arte varia, val quanto dire: acrobati, danzatori e danzatrici, cantanti, giocolieri e comici, in prevalenza stranieri. Questo genere di spettacoli attrae sempre il pubblico e ieri sera, infatti, l'Alfieri era gremito di spettatori che, divertitisi un mondo ai vari «numeri» succedutisi sul palcoscenico, hanno calorosamente applaudito i diversi esecutori. Oggi, alle 15,15 e alle 21,15 le prime due repliche.

AL ROSSINI continuano le repliche della divertente fantasia musicale di Bel Ami: «Il bacio proibito». Oggi due spettacoli: alle 15,15 e alle 21,15.

Mercato dei cotoni

New York, 19. — Disponibili: tendenza pesante; id. Middling 8,97. Futuri: tendenza apertura calma; id. id. chiusura calma: (1938) dicembre 8,60; (1939) gennaio 8,49; febbraio 8,45; marzo 8,42; aprile 8,33; maggio 8,23; giugno 8,15; luglio 8,03; agosto 7,94; settembre 7,84; ottobre 7,75.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA